Urlo

BIMESTRALE DI ROCK ITALIANO

ANNO IX - Nº 32 - L. 5.000

FREE SINGLE FREE !
2 Tracks OF KINA
2 Tracks OF THE ACT

- SCHEDA URLO POLL '90
- INDIPENDENT MUSIC MEETING
- **CARNIVAL OF FOOLS**
- **VIEWS**
- **ROADHOUSE**
- **LIX BOLERO**
- **ZINT GROUP**
- **ORANGE PARTY**
- JAZZ ITALIA
- ARCHEOLOGIA: ARTI & MESTIERI
- TRASH

LILITH

SETTORE OUT

FACE RECORDS

PRESENTA

Lilith

Hello! I love me!!

"WHO ARE THEM?" Tributo per The WHO

FACE LP006

STATUTO - NOT MOVING - LILITH - POW - MAGIC POTION
FASTEN BELT - NO STRANGE - TONI FACE BIG ROLL BAND
EXCESSIVES - DOUBLE DECK FIVE - SANCHO PANZA
MARSHMALLOW OVERCOAT

STATUTO

"Ci sei tu" - "Tu non sai" FACE 45005

IL NUOVO 45 DELLA MITICA MOD BAND
PRODOTTO DA GIANNI MAROCCOLO

FACE RECORDS
Via Sopramuro, 48
29100 Piacenza
0523/28381

richiedete il catalogo gratuito

Urlo

BIMESTRALE DI ROCK ITALIANO
n. 032 - Febbraio 1991
Supplemento al n. 1 , anno IX, di
STAMPA ALTERNATIVA
Pubbl. Reg. al Tribunale di Roma n. 276/83
Edizioni
Associazione Culturale BAOBAB
Redazione e Distribuzione
Vittorio Amodio, Casella Postale 2775
74100 Taranto 3 - Tel. (099) 339555
Direttore Responsabile
Marcello Baraghini
Direttore Editoriale
Giancarlo Petruzzi
Responsabile di Redazione
Vittorio Amodio
Segretaria di Redazione
Silvia Sciucchini
Collaboratori
Antonio Baciocchi - Vittore Baroni - Alberto Cadeddu - Alberto Fiori Carones - Nicola Catalano - Nick Curri - Roberto Calabrò - Fabrizio Della Porta - Fabio De Luca - Marco Denti - Luca Frazzi - Francesco Maraglino - Lucia Marchiò - Mauro Missana - Davide Morgera - Giancarlo Passarella - Walter Rovere - Giordano Selini - Giovanni Valerio - Andrea Tinti
Grafica
Vittorio Amodio
Disegni
Toni Capasa
Arretrati e Abbonamenti
Urlo è una pubblicazione bimestrale disponibile laprima settimana di ogni mese pari. Ogni arretrato richiesto per posta costa L. 5.000. Sono esauriti i numeri dallo 001 allo 009. Abbonamento (6 numeri) L. 25.000. Abbonamento con spedizione espresso L. 43.000. Potete richiedere abbonamenti e numeri arretrati con versamento in vaglia o su c/c p. 11493749 (specificando la causale del versamento) intestato a: Vittorio Amodio - c.p. 2775 - Taranto 3 - 74100 Taranto

Fotocomposizione e impaginazione
NexEd Service sas
C.so Annibale 52 - Taranto
Tel. e Fax: 099 / 761902
Stampa
Grafiche Cressati
C.so Umberto - Taranto
Inserzioni Pubblicitarie
1/6 di pagina L. 30.000 - 1/4 di pagina L. 45.000 - 1/3 di pagina L. 55.000 - 1/2 pagina L. 80.000 - 1 pagina L. 150.000 (i prezzi sono al netto dell'IVA)

SOMMARIO

4 EDITORIALE
5 ANTEFATTI
7 INDIPENDENT MUSIC MEETING
8 CARNIVAL OF FOOLS
10 VIEWS
11 ROADHOUSE
12 JAZZITALIA
16 LIX BOLERO
18 ZINT GROUP
20 ORANGE PARTY
22 SETTORE OUT
24 LILITH
26 CINEMA ITALIANO
28 RECENSIONI MLP/LP
34 LEGIONE STRANIERA
35 SINGOLI - 7" / 12"
36 ARCHEOLOGIA: ARTI & MESTIERI
40 STRILLI DAL SOTTERANEO
41 TRASH
42 SINGOLO: KINA
43 SINGOLO: THE ACT

Ogni domenica ***TARGATO ITALIA***
Dalle ore 22.00, due ore di rock rigorosamente made in Italy. Una trasmissione condotta in studio da Vittorio Amodio, con interventi da tutte le principali redazioni delle riviste specializzate (Ciao 2001, Rockerilla, Velvet, Mucchio Selvaggio), anticipazioni, novità discografiche ed interviste (nel mese di Gennaio: Andrea Centazzo, Sick Rose, Statuto, Litfiba...). Primaradio, Via Sibari 4, 74100 Taranto, tel. 099/363883

PUNTI VENDITA
Speciale Distributori:
15 copie pagamento in contrassegno (L. 4.000 x 15= L. 60.000) in cambio di 1/6 di pagina pubblicitaria gratuita.
Distribuzione:
Sino a 15 copie sconto del 20%. Per quantità maggiori sconto del 40% sul prezzo di copertina. (Conto deposito 60 giorni).
Cerchiamo nuovi punti vendita, contattateci !!!
URLO è in vendita da: BEKKO BUNSEN (Milano) WANDER (Vigevano - PV) A.D.N. (Milano) DISCO CLUB (Genova) BLUE GARDENIA (Pordenone) NEW ZABRISKIE POINT (Milano) DISFUNZIONI MUSICALI (Roma) PUNKDARK (Ostiglia - MN) I.F.D.M.C. (Fagagna - UD) SNOWDONIA (Torino) TECHNOLOGIC FEELING (Savona) NADA (Verona) FLYNG RECORDS (Napoli) TATOO (Napoli) BLU BUS (Aosta) BLACK WINDOW (Genova) NEW RECORDS (Bari) WIDE (Pisa) MANAGUA (Roma) BLACK BOX (Alessandria) ENERGEIA (Napoli) STAMPA ALTERNATIVA (Roma) INDIE (Mestre) TOAST (Torino) MATERIALI SONORI (S.G. Valdarno - AR) BEST RECORDS (Taranto) DISCHI BLU (Taranto) LOLLIPOP (Firenze) BOX OFFICE (Firenze) DA DA (Firenze) A. DI GASPERO (Udine) STAGE (Taranto) CUEM/UNIVERSITÁ STATALE (Milano) JUNGLE RECORDS (Conegliano - TV) DISCO BLU (Milano) GUERISOLI LIBRI e DISCHI (Sestri Levante - GE) CRASH & CLAP (Lamezia Terme - CZ) DOCTOR MUSIC (Bari) ROCK SHOP (Bologna) MOSCA REC (Terni) BACKDOOR (Torino) TUTTI FRUTTI (Frosinone) ANANAS & BANANAS (Avellino) ROCKVILLE (Torino) ROCK & FOLK (Torino) IMAGINE (Torino) VINILE (Terracina - LT) MINUS HABENS (Bari) QUARTZ (Sassari) MACUMBA (Catania) LIVE NEWS (Novara) I.M.O. (Pistoia) LONDON SHOES (Iglesias - CA) GUN CLUB (Riva del Garda - TN) SUPPORTI FONOGRAFICI (Milano) SORPASSO (Milano) TALPA DISCHI (Novara) LONE STAR RECORDS (Bologna)

EDITORIALE

Tempi di guerra annunciate, di imperialismi mascherati, neanche poi tanto, di vittime innocenti... mentre i problemi, quelli veri, reali, vengono sempre più trascurati! Non pensate che in questi tempi si stia consumando solo la Guerra del Golfo, questa è la *Grande Guerra* che i Mass Media ci propongono al posto della telenovela di turno, ma si consuma la guerra giornaliera delle cosche mafiose (provate a leggere una cronaca di Taranto su qualche quotidiano del sud), della violenza di stato (leggi orfanatrofi) e non sui bambini e gli anziani, delle industrie contro l'ambiente ed infine la guerriglia dell'occupazione per i giovani. Il movimento pacifista sta in questi giorni spiegando le sue forze per dimostrare il suo disappunto verso la decisione dell'O.N.U. di aprire un conflitto mondiale, e questo è sacrosanto; ma il ritorno nelle piazze italiane di centinaia di migliaia di persone continua a rimanere slegato dai *reali* problemi e dalle vere esigenze del nostro paese, vittime, tutti noi, di un copione prestabilito (leggi: Noi abbiamo deciso la Guerra, Voi potete anche contestare, intanto...)!

Perché ho iniziato questo editoriale così? Perché in questi giorni mi sto sempre più domandando dove sono i gruppi italiani, dove sono le radio di "controinformazione", perché continuiamo a rimanere slegati, sia dalla "drammatica realtà" sia tra di loro? È possibile che manchi completamente la voglia di comunicare, o questa si esprime "solamente" attraverso una musica stantia e ripetitiva (basta ascoltare una a caso delle decini di cassette che mensilmente giungono alla nostra redazione)? I vari tentativi di aprire dialoghi, quelli di Nicola Catalano e Fabio De Luca, pubblicati negli scorsi numeri sono rimasti disattesi, però non si contano le telefonate di gruppi che mi chiedono se recensirò il loro ultimo disco, la loro nuova cassetta o se è possibile realizzare una intervista, fermo restando poi, verificare che le domande e le risposte sono sempre noiosamente uguali.

Eppure mi rifiuto di pensare che per coloro che ci seguono la musica sia un'isola "felice", estranea dal contesto e dalla problematica quotidiana. Non ci interessa confezionare delle mini-stars, ci preme invece coltivare e sollecitare un rapporto collettivo fatto di lotte e conquiste quotidiane, di grandi sballi e divertimenti, ma anche di idee e desideri, aspirazioni a conquistarsi spazi ed aree. Per questo noi esistiamo, perché convinti che nel nostro paese vivono situazioni, gruppi, soggetti che meritano di venire alla luce, che meritano l'attenzione di chi, come loro, ama la musica! Un rapporto non passivo, scriveva Nicola Catalano, un rapporto in cui i ruoli si mescolano in continuazione, l'ascoltatore diventa musicista, il musicista distributore, il distributore giornalista ed il giornalista ascoltatore. Un unico comune denominatore, la voglia di divertirsi, pensare, esprimersi, comunicare. Servano da veicolo le nostre pagine, magari povere di idee e carenti di inventiva e tematiche, ma sinceramente disponibili!

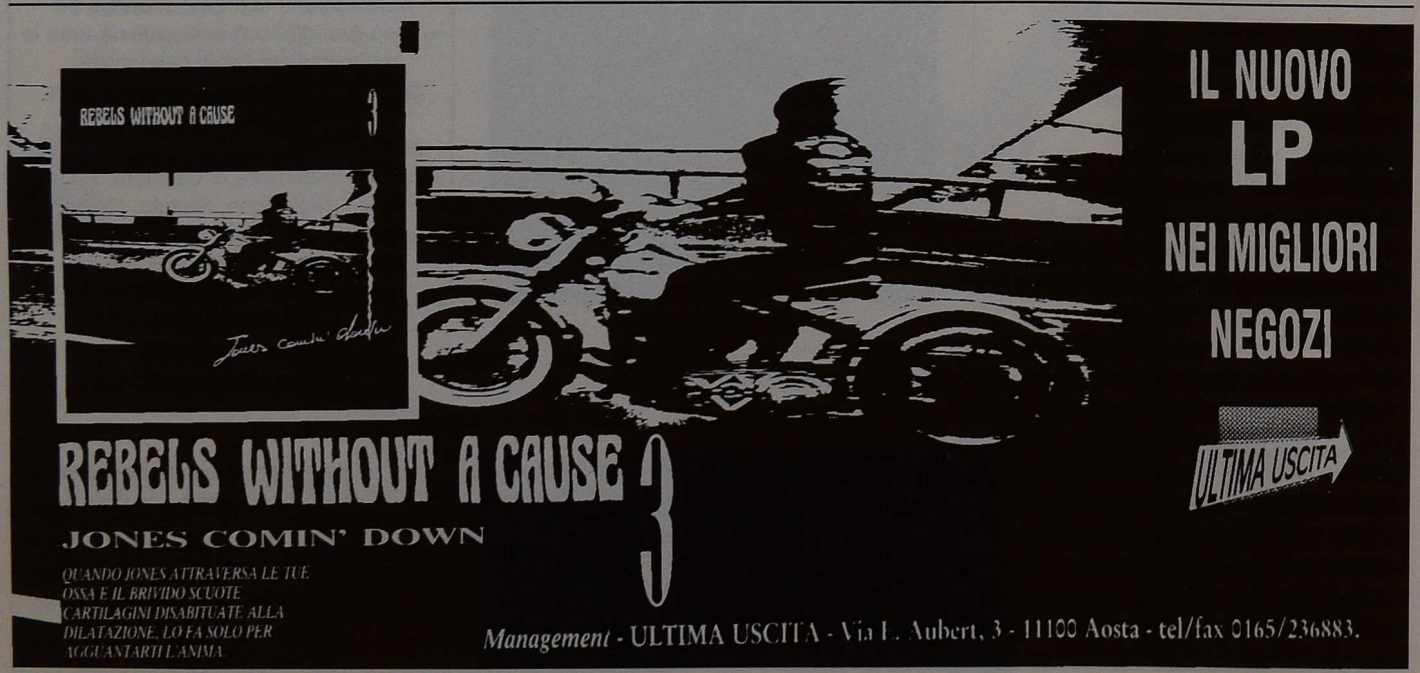
Bene, dopo questa parentesi di intenti, qualche altra considerazione sparsa. C'è in giro un'aria di smobilitazione generale, prestigiose etichette chiudono o interrompono protempore la loro attività (leggi High Rise, Multimedia Attack, Electric Eye,...), meeting disertati, ottimi albums in uscita senza un minimo di promozione seppure pubblicati da rinomati marchi (River Nile, Ricordi ...) non mancando poi di lamentarsi della mancata vendita dei titoli prodotti, cachet per concerti pari ad alcuni milioni (poi arrivano le bands americane a L. 1.000.000/1.500.000 o anche meno...).

Noi dobbiamo congratularci, così come abbiamo sempre fatto, con chi, invece, in questo periodo in Italia sta lavorando bene, come la **Vox Pop**, per esempio, o **Mauro Valenti** e lo staff di **Arezzo Wawe**. Due realtà che ci stanno dimostrando che idee vincenti portano risultati concreti, se solo si lavora con criterio e passione e non con lo spirito contorto dei dopolavoristi! Che poi magari anche queste realtà si scontrano con la grettezza degli adepti ai lavori (stampa e teleradiodiffusione) che non vanno al di là della "pacca sulla spalla" quando magari avrebbero bisogno di ben altro sostegno. Del resto in Italia se non ti chiami Piero Pelù non hai copertina e concerti in diretta radiofonica (perché tirano poco, è la risposta!???). Comunque di realtà operative soddisfacenti nella nostra penisola, per fortuna, ve ne sono alcune, evito di nominarle per il terrore di dimenticarne una, ma non è difficile scoprirle tra i nostri articoli. A tutte loro auguriamo di lavorare sempre con la stessa grinta e passione, confidando nei risultati che prima o poi giungeranno, almeno speriamo!

Ma passiamo ora alle novità di questo n. 32 di Urlo. Troverete, innanzitutto, il primo singolo allegato in vinile, abbiamo declinato la scelta dei flexy per ingerenti problemi di importazione (leggi esuberanti tasse doganali, alla faccia dell'Europa unita). Comunque nel cambio dovreste guadagnarci di molto, quattro pezzi che suonano meglio compensano abbondantemente il fascino segreto dei flexy. Continueremo su questa strada (singolo allegato gratuito) e nel prossimo numero troverete quattro tracce dei Groovers, un'ottima band di rock'n'roll agli esordi su vinile. A questo punto l'invito ad abbonarvi è d'obbligo, anche se stiamo cercando di allargare sempre più la nostra catena di distribuzione (inserendo anche tutte le librerie Rinascita e Feltrinelli), il vostro sarà un attestato di concreta condivisione! Per il resto, salutiamo l'Associazione Culturale Baobab che da questo numero è il nuovo editore della nostra rivista, insieme alla quale coviamo progetti più che ambiziosi ma che per il momento sono ad uno stato davvero embrionale per essere divulgati. Infine copertina a Lilith, da sempre nostra beniamina!

Keep on the rock, made in Italy!!!

Vittorio Amodio



Ante... fatti

Animal Comic è un mensile a fumetti con un inserto di 16 pagine che si chiama Heyrock, all'interno del quale trovano posto due pagine fisse dedicate alla scena indipendente italiana denominate "Indie & Indios". Animal Comic è in tutte le edicole ed ha una buona diffusione. Gruppi e situazioni varie che vogliono far conoscere le loro cose mandino il materiale (dischi, foto, cassette, fanze, ecc.) a: Gigi Marinoni, C.P. 190, 20025 Legnano (MI).

Gruppi che desiderino entrare in contatto con una società di promozione discografica possono telefonare al **Rock Mail**, 055/571377. Hanno ideato una campagna di promozione che prevede l'invio e/o la stampa di vinili.

Vendo: CCCP originali Multimedia Attack Punk "Ortodossia II", "Compagni cittadini", "Affinità-Divergenze". No Strange "1mo LP - Busta Psichedelica". AA.VV. "Taranto-Pordenone". 7" hard-core punk europei. Telefonare a Cosimino 0831/301279.

The Backwards, nella rinnovata formazione e dopo l'inserimento di Gino Paciello (ex Smalltown's) alla batteria, sono disponibili per concerti. The Backwards viaggiano in versione 'acustic' oppure 'electric': the choice is yours! Tel. 02/89400760/2894294

Unhinged Magazine, eccellente fanzine inglese formato Rockerilla, 60 pag. tipografiche, una miniera di recensioni e notizie strane. Sul n. 7 Steve Wynn, Mazzy Star, Game Theory, Rocky Erickson, Alex Chilton, ecc. + flexy Green Pajamas; nel n. 8 American Music Club, The Chemistry Set, Edsel Auctioneer ecc. + flexy AED. Una copia L. 1,70 (incl. P&P) oppure L. 10 per sei numeri. Unhinged Magazine c/o Paul Ricketts, The Old Schoolhouse, Yatesbury, nr. Caine, Wiltshire SN 11 8YE, Great Britain.

L'Energeia annuncia l'uscita di due nuove cassette più la stampa di "My Burning Kiss", compilation internazionale su nastro con due lati di sonorità diverse (atmosfere introspettive/psicorockeggianti) e copertina con foto vera. "Scar-na" significa Scar = sfregio, Na = Napoli, ed è lo specchio fedele della nuova ondata rock partenopea. Partecipano The Rest, Veleni Tedeschi, e CF & The Tac. L'altro demo è una retrospettiva di Nico, "82-87" e raccoglie il meglio dei concerti napoletani dell'ex Velvet Underground (registrazione professionale!). Per richieste inviare L. 10.000 per Nico "82-87" e "My Burning Kiss" e L. 7.500 per "Scar-Na" (spese postali comprese). Scrivere a: Antonio Escalona, Viale Resistenza Lotto N - Scala B - 80144 Napoli.

L'abbonamento a **Stampa Alternativa - Nuovi Equilibri** per l'anno 1991 è fissato nella quota di L. 50.000 per tutti i libri che saranno pubblicati durante i dodici mesi, e di L. 90.000 per i suddetti più i libri musicali pubblicati nell'anno. La quota di abbonamento va versata sul ccp n. 11201019 intestato a: Nuovi Equilibri s.r.l., Casella Postale 97, 01100 Viterbo, specificando la causale e aggiungendovi il nome e l'indirizzo esatto di chi si abbona. Lo stesso abbonamento dà diritto ad uno sconto del 30% sul catalogo generale.

LOBBY DISTRIBUTION

DISCHI

DEATH SS "Evil Metal"
EP 7" tracks Metal Eye Rec.

VICTROLA "A Game of Despair"
Mix 12" 2 tracks Electric Eye Rec.

ARP QUINTET (With T. Tracanna)
"Tango Ing" - LP Bull Records

Prezzi:

LP	lire 12.000
Mix	lire 8.000
EP 7"	lire 6.000
Contributo s.p.	lire 4.000

Per le richieste inviare vaglia postale intestato a:
Laura Crozza - Strada Carnovale 68
17014 CAIRO MONTENOTTE (SV)

CYCLOPE RECORDS PRESENTA TRE GRANDI NOVITA'

FLOR DE MAL

PYLON

YO LA TENGO

DISTRIBUITI IN ESCLUSIVA DA

FLYING RECORDS

DISPONIBILI SU LP, CD, MC

CYCLOPE

ONE EYE IN THE SKY
TWO FEET ON THE FLOOR

Rockerilla

MENSILE DI MUSICA E CINEMA

Rock, Underground, Blues, Psychedelia, Garage, Punk, Progressive, Rock Italiano, Caterbury Sound, Retrospettive, Jazz, Avant-Garde, Black Music, Discografie, Cult Bands, Libri
Cinema d'autore, interviste, servizi, recensioni

Ogni mese in edicola a L. 4.500
Abbonamento 11 numeri: L. 49.000
da versare tramite vaglia postale intestato a:
Edizioni Rocherilla snc, Via Pighini 24, 17014 CAIRO MONTENOTTE (SV)

4... URLO POLL

IL MIGLIOR ROCK ITALIANO

Come di consueto, ad ogni fine d'anno, siete chiamati a compilare la nostra scheda relativa alle vostre preferenze in campo di nuovo rock italiano. Le schede dovranno pervenire entro il **30 Aprile 1991** a **Redazione di Urlo - Vittorio Amodio - Casella Postale 2775 - 74100 Taranto 3** (sono ammesse anche fotocopie - Fra tutte le schede pervenute saranno estratte quelle di cinque lettori che riceveranno un LP di rock italiano in regalo!). I risultati saranno pubblicati nel nº 34.

GRUPPO: _____
33 GIRI: _____
45 GIRI: _____
GRUPPO RIVELAZIONE (esordio discografico): _____
GRUPPO RIVELAZIONE (demotape): _____
CANTANTE (uomo o donna): _____
MUSICISTA (uomo o donna): _____
BAND-LIVE: _____
ETICHETTE: _____
JAZZ BAND: _____
FILM: _____

NOME _____ COGNOME _____
INDIRIZZO _____ CITTÁ _____ ETÁ _____

SETTIMA EDIZIONE

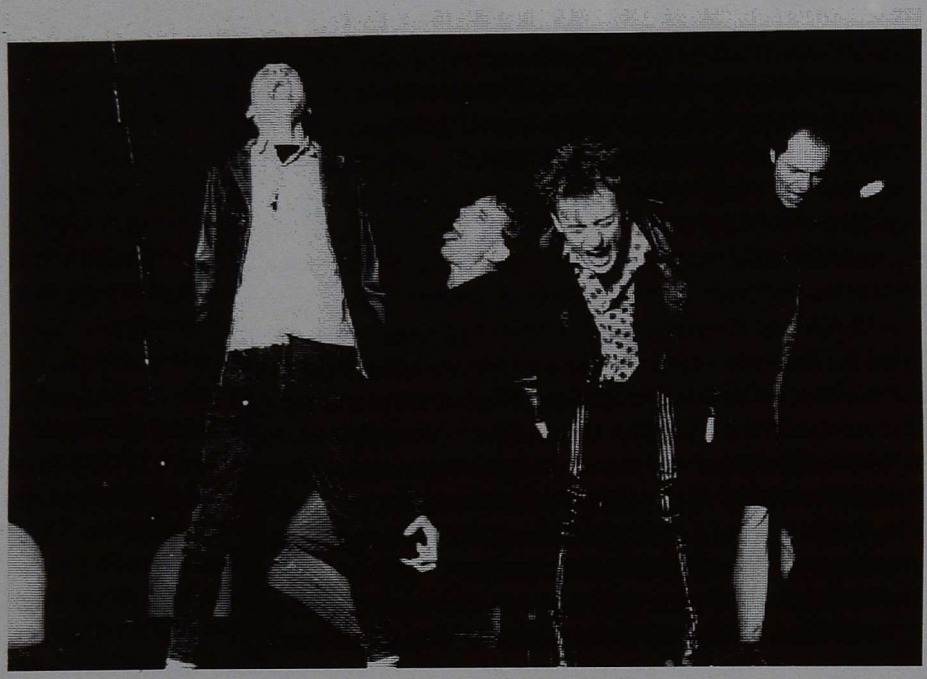
INDEPENDENT MUSIC MEETING

di Marco DENTI

"Ad un certo punto ho anche pensato che si potesse creare davvero un mercato alternativo a quello tradizionale, e che tutti quelli come me, promotori di una nuova musica e nuova parola sarebbero riusciti ad ottenere i loro spazi.
Mi dicevo: basta restare uniti e nessuno ci potrà fermare, questa è la nostra generazione, questa è la nostra musica, siamo indipendenti e tutti insieme ce la possiamo fare! Invece il decennio passato ha seppellito qualsiasi possibilità di creare un movimento forte e compatto, in grado di gestirsi in modo indipendente e chi oggi inizia a fare musica, si ritrova con gli stessi problemi di sempre.
Ma purtroppo il provincialismo, la meschinità, l'italica mafiosità di chi ha operato e opera all'interno delle indie ha causato vere e proprie guerre fraticide, dove tanti poveracci si sono azzuffati per un tozzo di pane e invece di rafforzare con un po' di unione un fenomeno di grande potenzialità giorno dopo giorno lo hanno indebolito sino allo sfaldamento totale".
Sono le parole amare, vissute e oggettivamente vere di Gianni Maroccolo, musicista e produttore già bassista dei Litfiba e fotografano, nel loro livore, come meglio non si potrebbe la realtà delle indie italiane.
L'appuntamento era per il 26, 27 e 28 ottobre 1990 in occasione del Settimo Indipendent Music Meeting, momento in cui si poteva toccare con la mano la realtà. Ma più che di realtà parlerei di una frustrante illusione che nel corso degli anni ha perseguitato tutti gli operatori del settore. O meglio le due grosse illusioni che si sono sciolte senza far rumore.
La prima era l'idea che esistesse un reale mercato indipendente e che bastasse produrre dischi e cassette e tutto il resto perché il pubblico lo tenesse in vita. I successi di vendita di alcuni gruppi provenienti da tale area, e presto fagocitati dalle majors, avevano alimentato per un po' queste vacue speranze ma alla fine la sostanza (dei conti) ha dato pollice verso per tutti.
Si era sperato allora di poterlo creare un mercato, di coordinare gli sforzi delle numerose strutture che vi operano ma tutto è abortito in fretta: l'ultima edizione del Music Meeting ha confermato che se non si può rubare al ricco allora bisogna arrangiarsi a rubare tra poveri dando vita ad una concorrenza agguerrita, colpi bassi che stenderebbero anche Tyson, uscite sparagnine e tutta una logica e un'attitudine di mercato imparata dagli squali delle case discografiche maggiori.
A questo punto, aldilà dei singoli casi, l'unica differenza che si può ancora vedere tra gli indipedenti e le majors sta nel volume del portafoglio che le seconde hanno sempre comunque ben gonfio e felice.
Agli altri i dischi registrati in fretta e furia, le produzioni underground, le fanzines, le distribuzioni che fanno cilecca e tutto ciò che non rende.
Ma è giusto così perché c'è una tale, patetica carenza d'idee e di iniziative, una lontananza d'intenti fra gli operatori e una confuzione organizzativa che ognuno dei quarantaquattro stands sembra un piccolo, chiuso appartato microcosmo.
Certo, c'è sempre l'occasione del contatto, dello scambio di demotapes, dell'intervista, dell'iniziativa dell'Assessorato ma sono tutte possibilità di una tale sporadicità che hanno ben poco peso sull'economia generale dell'evento.
L'Indipendent Music Meeting ha palesato troppi dubbi e troppe poche speranze per credere in un futuro suo e del mercato in generale.
Non è pessimismo ma cercare di capire (e far capire) che si è andati nella direzione sbagliata e che non ha portato e non porterà mai risultati.
Un esempio solo, che può chiarire la questione: solo due delle cinque migliori etichette degli anni Ottanta (Urlo nº 30) erano presenti a Firenze.
Delle altre, mi si dice, o sono sparite o hanno rinunciato a priori (segno che in Italia non sono tutti poveri illusi) a partecipare. Non ho voluto controllare i poll degli altri anni perché sono più che sicuro che troverei un'ecatombe di nomi di etichette e purtroppo anche di gruppi svaniti nel nulla, svaniti nelle illusioni di un mercato indipendente.
Non esattamente una cosa edificante, quindi.
A sentire gli stessi organizzatori c'è una grossa ipoteca sul futuro dei prossimi Indipendent Music Meeting dovuta ad una sostanziale carenza di fondi rastrellati quest'anno tra Arci Nova, Regione e sponsors.
Sarà anche vero, ma la realtà è che manca qualcosa di più profondo, manca la volontà e la certezza di una cultura antagonista intesa come "quella che cresca all'interno di un movimento di azione di lotta contro l'attuale sistema economico e culturale e che abbia come scopo la crescita stessa dell'immaginario di questo movimento. Libertario perché tende al superamento delle gerarchie esecutore-pubblico, tecnica-poesia, mezzi economici-isolamento".
Chiamatele utopie ma sono realtà che Stefano Giaccone (e altri come lui) ha portato avanti con i Franti e la Blu Bus, gli Environs e la Inisheer lottando contro l'indifferenza, l'ostruzione e il silenzio programmato.
E, verosimilmente, nessuna di loro era presente all'Indipendent Music Meeting.

DA/DA
Valerio Adamo
Via Mercadante nº 135
50144 FIRENZE
TEL. (055) 360177

THE CARNIVAL



OF FOOLS

Il nome del gruppo è nuovo (ed è stato tratto da una poesia di Patti Smith) ma i componenti sono il distillato di un nucleo di musicisti che ha attraversato la scena milanese dall'inizio degli anni '80. Ora con il nome di Carnival Of Fools, il "Carnevale dei Pazzi", sono ben decisi a coinvolgere con il loro allucinato "blues" intriso di umori metropolitani ed interpretato con sensibilità prettamente europea! Abbiamo incontrato Joe (voce della band) in occasione dell'ultima edizione dell'Indipendent Music Meeting.
Eccovi il reseconto della nostra chiacchierata.

- Ne è passato di tempo prima che riuscissi a realizzare un prodotto su vinile tutto tuo. Cosa ti ha fatto desistere da non mandare tutto a quel paese...
Joe: Io e Max, che è il batterista con il quale suono ancora, suoniamo insieme sin dal 1980. È una questione che te lo senti dentro, e così forte la spinta verso queste cose, e come se fosse rimasta la storia più importante della mia vita, l'unico modo per esprimermi. Ho abbandonato diverse cose per impegnarmi di più nella musica. Per cui, in realtà, si tratta di tutta la mia vita.
- Raccontaci, allora, un po' la tua storia... Hai iniziato a suonare oltre dieci anni fa.
Joe: Si, nell'80 con **Unknown Scream** abbiamo suonato per tre-quattro anni, poi abbiamo cambiato nome in **Reptile Chime**. Tutto questo senza fare dischi, ma realizzando solo demo-tapes e partecipando a compilazioni su nastro... Suonavamo un casino, poi abbiamo anche avuto delle possibilità di realizzare qualche prodotto discografico, ma ci hanno paccato. E poi, c'è stato un attimo di crisi, durante il quale io e Max non abbiamo suonato insieme, infine la parentesi come **Sir Chime & The Lovers,** partecipando con un nostro brano ad un singolo su Vinile (la rivista - n. 1), ed ora questa ultima fase come **Carnival Of Fools**.
- Tra l'altro Max è un musicista molto attivo, c'è stato un periodo, circa due-tre anni fa, durante il quale ha suonato per "dieci" dischi contemporaneamente...
Joe: È un musicista che possiede un casino di feeling, per cui è aperto a varie sonorità, quindi anche se Afterhours, Peter Sellers e **Carnival Of Fools,** fanno della musica abbastanza diversa fra di loro, lui riusciva ad entrare in queste situazioni musicali in modo molto personale.
- Carnival Of Fools, si possono considerare Joe e Max o una vera e propria band?
Joe: I **Carnival Of Fools,** adesso, sono un gruppo, un gruppo dove magari io tiro un po' più le file. **Carnival Of Fools** è nato un po' per mia volontà, stavo facendo questo lavoro con Max, Manuel e gli altri, e ho voluto darmi un nome di un ipotetico gruppo anche se in effetti era un disco solista. Dopo che il disco è stato pubblicato è nata l'esigenza di formare una vera e propria band, per cui abbiamo passato un anno e mezzo a suonare io (voce), Max (batteria), Andrea (chitarra) e Jorg (basso). Poi quest'ultimo è tornato in Germania, dopo dieci anni che viveva in Italia, ed ultimamente è andato via anche Andrea, per tensioni all'interno del gruppo. Ora, ancora io e Max, stiamo suonando con un nuovo bassista e alla chitarra Luca (anche con i **Fragola e Sangue**).
Stiamo finendo di registrare il secondo disco che spero esca nei primissimi mesi del '91.
- Come sarà?
Joe: Sarà un po' più cattivo del precedente, un po' più tagliente, "Blues Get Off My Shoulder" era più intimista, le sonorità saranno essenzialmente quelle, forse un po' più allucinato.
- C'è molto blues nella tua musica...
Joe: Si, molto più come feeling, che come suoni. Questo sentire intensamente la musica...
- La gran parte della stampa, scrivendo del tuo disco, ha tirato in ballo Nick Cave...
Joe: A me Nick Cave piace molto, anche perché lo ritengo uno dei musicisti più importanti degli anni '80. Delle cose, a livello di atmosfera, possono esserci, soprattutto nel nostro esordio. Ora penso un po' meno.
- Una cosa, vorrei dirti, a proposito di Nick Cave. Mi pare che in lui si impersonifichi il culto della distruzione, della "voglia" di autodistruggersi, che non so, in definitiva, quanto sia vincente...
Joe: Infatti... (ndr: Joe rimane muto di fronte ad una evidente forma di imbarazzo e di tensione) ... andiamo avanti, è un po' tesa come cosa.
- Se tu dovessi descrivere a parole il tuo primo lavoro discografico, nelle emozioni, nelle aspirazioni...
Joe: È stato il frutto di un periodo molto travagliato. Vedevo abbastanza nero, soffrivo molto. per cui l'ho sentito moltissimo, riversandoci dentro tutto quello che stavo vivendo. Rappresenta un po' una fase della mia vita che considero trascorsa, mentre quella attuale è un'altra fase.
- Ci sono tuoi compagni di scuderia (Vox Pop) che utilizzano lo stesso desiderio di comunicazione (Afterhours, Peter Sellers), però fondamentalmente mi sembra che mentre loro posseggono un atteggiamento positivo, il tuo sia più incline ad una visione negativa...
Joe: Si, secondo me è in nero, ma c'è la voglia, il desiderio di uscirne fuori. Io vivo molto questa situazione, solo il fatto di esternarla sino in fondo è "positivo". È come se volessi esorcizzare con potenza certe situazioni.
- Penso che la Vox Pop sia l'etichetta in Italia che meglio stia lavorando in questo periodo, sia come scelte discografiche che come lavoro di promozione. Tra l'altro ha avuto la possibilità di essere presente al New Music Seminar di New York 1990 (importantissima mostra-mercato-eventi della scena indipendente internazionale)...
Joe: Be, si. Praticamente questa partecipazione ha premiato gli sforzi che stiamo facendo da oltre due anni. Ci stiamo lavorando seriamente... La possibilità di fare certe cose in Italia sono davvero poche, manca tutto, dai posti dove suonare e promuovere seriamente gruppi e dischi, ad una vera e propria cultura della musica, a tutta una serie di altre situazioni, per cui a volte ci sentiamo veramente dei Don Chisciotte. Stiamo cercando il più possibile, per le poche cose che esitono in Italia, di arrivarci, per cui essere andati a New York come etichetta, noi come band non ci siamo andati perché il chitarrista "non poteva" (lo abbiamo fatto fuori subito dopo - ndr: erano presenti invece **Afterhours** e **Ritmo Tribale**), ha premiato un modo di lavorare, anche come scelte, in grado di considerare uno spettro musicale il più possibile aperto ad ogni

soluzione, tenendo solo conto della qualità delle proposte.

- Come si sta suonando in questo periodo a Milano...

Joe: Milano è un casino come sempre, non ci sono posti dove suonare, se escludi il **Bloom,** dove abbiamo suonato un paio di volte, ed il **Leoncavallo.** Dal di fuori si potrebbe pensare che da noi ci sia chissà che, invece...

- C'è stato un periodo in cui la città ha conosciuto un maggiore fermento (vedi i gruppi legati in qualche maniera alla Crazy Mannequin o alla Tamburine Man)...

Joe: Si, abbiamo vissuto un periodo davvero bello, di vita comunitaria quasi, ma è stato molto breve, anche se intenso.

- Giusto per concludere, in che direzione vedi che si sta dirigendo la musica rock degli anni '90. Il negativismo del punk '77 o il positivismo dei '60s.

Joe: Ma, il tend è quello di una musica positiva. però esitono centomila sfaccettature. A volte mi sembra un po' forzata questa cosa, ho avvertito che è un po' come il voler divertirsi a tutti i costi, che forse non è così "positivo"!

- Dacci qualche notizia in più sul prossimo album...

Joe: Ti posso dire solo che si chiamerà probabilmente "**Religion Folk**", un gioco di parole fra "religione folk" e "gente religiosa". Religioso è un termine molto interessante, mi interessa molto l'aspetto della spiritualità delle cose.

Vittorio Amodio

SONO APERTE LE ISCRIZIONI

cure

r.smith

ITALIAN FAN CLUB

£. 25.000

CON LA TESSERA ANNUALE
UNA T-SHIRT ESCLUSIVA, UNA SPILLA
SEI NUMERI DEL NOTIZIARIO
CON INTERVISTE NOTIZIE E TANTO
TANTO MATERIALE SOLO PER I SOCI
LA POSSIBILITA' DI CONOSCERE ALTRI AMMIRATORI DEL GRUPPO DI ROBERT SMITH E DI TROVARE DISCHI, CASSETTE, CD, VIDEO, POSTERS, MAGLIETTE, LIBRI E TUTTO QUELLO CHE NON VI FA DORMIR LA NOTTE!
INVIATE LE VOSTRE ADESIONI A

CURE I.F.C. C/O BLACK BOX CP 107
15100 ALESSANDRIA
O TELEFONATE AL NUMERO 0131/53948

NON INVIATE DENARO!
PAGHERETE AL POSTINO

Il Piacere di Icaro

QUARTZ

QUARTZ

ORA ANCHE SU VINILE !

L P. "IL PIACERE DI ICARO"

lato a:
Icaro – Amico di carta – Dio – Non aver paura
lato b:
Grida miste – Pensieri – Stagioni – Estasi
QUARZ c/o A.R.I., via Nazioni Unite n° 3
tel. (0789) 45746 – 82235
07020 PADRU – SASSARI

VIEWS

Autori di un ottimo LP per la Crazy Mannequin (recensito nello scorso numero), i bresciani Views conquistano un posto fra le più belle novità del panorama rock italiano. Incontriamo Giovanni, voce e chitarra della band.

Non si sa molto di voi, a parte che siete bresciani ed avete inciso nell'88 un mini LP per la Tramite, ed ora questo long playing per la Crazy Mannequin...

Non si sa molto di noi per il fatto che, nonostante siamo vicini a Milano, Brescia è una città tagliata fuori, molto chiusa. Comunque abbiamo fatto questo mini LP ("Namby-Pamby") nell'88, poi siamo usciti con un brano su una compilation ("Rockbeef") sempre della Tramite: lavori che ritengo non molto ben riusciti. Come Views siamo insiemedall'84, con parecchi cambi di formazione: infatti, il mini LP lo abbiamo registrato in cinque con un tastieresti ed un chitarrista; poi con l'entrata di Emanuela, abbiamo fatto delle cose più immediate, se vuoi la line-up attuale è Emanuela Esquilli chitarra e voce, Dario Pironi alla batteria, Nico Meteo al basso ed io, Giovanni Ferrario, chitarra e voce.

Avete tutti delle esperienze musicali precedenti?

Si tutti praticamente. Io suono da più tempo perché sono il più "vecchiotto", comunque abbiamo tutti delle esperienze con altri gruppi.

Andiamo a scoprire i vostri gusti musicali,, che hanno poi influenzato il vostro modo di fare musica.

Personalmente sono nato con i Rolling Stones ed i Beatles, poi quelli che mi hanno influenzato molto sono sicuramente i Television, Patti SmithGroup e poi ancora Eno, Fripp.

Parlami di "Mummycat the world nº 2..."

Abbiamo registrato questo disco prima di sapere che effettivamente uscisse: In quel momento noi come persone dovevamo registrare qualcosa, che poi se fosse andato bene lo avremmo messo su disco, se no niente. Per cui l'abbiamo fatto in maniera molto personale, molto intimista, se vuoi. Abbiamo cercato di fare uscire ciò che avevamo dentro da dire, di scoprire se avevamo da dire e sento che è uscito fuori qualcosa di interessante, mentre dall'altro disco no, ecco tutto. Per quanto riguarda i testi, parlano di come ci sentiamo rispetto ad un mondo che per parecchi aspetti ci fa abbastanza schifo. Per cui certe volte i nostri testi sono abbastanza pessimisti. L'unica evasione possibile è quella di trovare un equilibrio proprio, basato su delle cose anche abbastanza "sballate", se vuoi, nel senso che nei testi non si definiscono né soluzioni, né possibilità di cambiamento: semplicemente cerchiamo di evadere in maniera nostra. Poi questo si può legare a diecimila altri discorsi, alla psichedelia, per esempio, però pensiamo di riuscire a fare qualcosa di originale, di totalmente nostro.

Qual è la vostra concezione di musica?

È indubbiamente una lettura interiore, del nostro stato d'animo attuale. ma è per tutti così, per qualsiasi musicista. Ce ne sono pochi, però, che riescono a farlo fino in fondo. C'è molta gente in giro che fa finta o che lo fa superficialmente perché non sa che dentro di sé ha qualcosa di recondito da dire.

Quindi, il nome Views è una veduta su cosa, cosa sta ad indicare?

Views perché volevamo avere un nome di facile comprensione e che non ci etichettasse e Views, appunto, può essere inteso come le nostre vedute sulla musica che ci ha influenzato, possiamo dire dal 62-63 ad oggi.

Come vedi la scena rock italiana, quali gruppi preferisci?

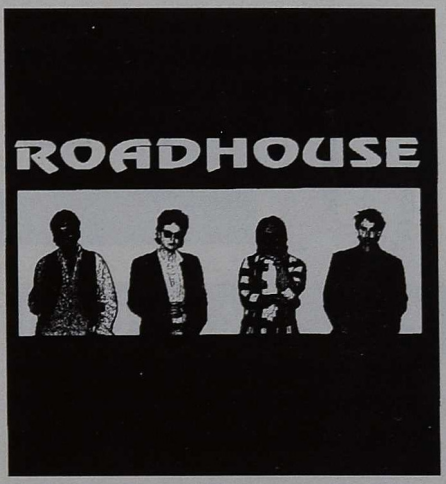
Beh, a me piacciono gli Allison Run, i Quartered Shadows, che sono di Catania e poi non ho ascoltato molto, sinceramente.

Progetti futuri?

Intanto suonare il più possibile: l'unico modo per conoscerci e sapere dove arrivare è questo. Poi vorremmo fare un disco, realizzato tecnicamenteanche meglio di questo. Vorremmo avere un produttore vero. Si era già pensato per "Mummycat" a Kevin Ayers, poi per questioni di soldi non se n'è fatto nulla. Kevin è uno dei miei preferiti.

Bene, auguri Views... alla prossima!

Roberto Calabrò



ROADHOUSE

È la creatura di un musicista raffinato e preciso. Uno di quelli che preferisce studiare ogni minimo dettaglio anziché buttare le note a casaccio.
Turnista, ha suonato con vari gruppi napoletani tra cui i Panoramics.

Lui è Maurizio Galasso, la sua creatura sono i Roadhouse...

Siamo nati tra il marzo e l'aprile dell'89 con lo scopo iniziale di mettere in pratica le idee musicali che avevamo. Suonare del rock senza porci problemi sugli sviluppi futuri, senza pensare alla fruizione da parte del pubblico della nostra musica. vedere se la nostra musica, così come la sentivamo, così come avevamo intenzione di proporla, potesse condurci da qualche parte.

L'intenzione iniziale era di esprimere noi stessi, la nostra spontaneità, senza alcun condizionamento.

Non ci ha mai interessato la ricerca dell'originalità a tutti i costi, ossia proporre un prodotto inevitabilmente artificioso.

Il nostro spirito iniziale si può sicuramente collegare allo spirito del blues e di un certo rock-blues degli anni 60 e 70, il porsi di fronte alla musica in maniera diretta, esprimere emozioni e comunicare emozioni.

In quest'anno e mezzo di vita che cosa avete fatto?

L'esordio dal vivo è venuto a Giugno 89 e da allora abbiamo suonato in moltissimi posti, quasi sempre piccoli club con situazioni poco agevoli dal punto di vista acustico. Poi abbiamo avuto la possibilità di partecipare alla rassegna dei gruppi di base organizzata da Anagrumba, vincendo le finali provinciali e qualificandoci per le regionali.

Ci siamo spinti un po' più fuori suonando a Chianciano Rock all'inizio di quest'anno e abbiamo prodotto il primo demotape contenente quattro pezzi, due dei quali hanno fatto parte del disco.

L'attività live comunque è stata fondamentale: ci ha permesso di rodarci, di aumentare la coesione fra di noi, di capire che lo spirito iniziale poteva portarci a qualcosa.

La nostra musica ha avuto dei riscontri che speravamo ma che non avevamo messo assolutamente in preventivo dall'inizio. Poi abbiamo avuto la possibilità di collaborare con Max Carola per la realizzazione del mini-LP, che abbiamo deciso di autoprodurci per avere una possibilità in più di far conoscere la nostra musica a persone che potevano indicarci magari una strada.

Quindi ha una funzione di demo?

Infatti! Consideriamo questo disco un demo-tape su vinile, curato però, nonostante la scarsità di mezzi, in una maniera migliore.

Secondo noi il risultato è veramente positivo. Grazie alla produzione di Max, grazie alla nostra volontà e al nostro entusiasmo, siamo riusciti a concretizzare al novanta per cento ciò che avevamo in mente. Questo disco ha aperto una strada, lo consideriamo un punto di partenza.

Per questo l'abbiamo voluto fare subito.

Scendiamo nel dettaglio del disco...

I brani del disco sono quattro e rappresentano l'evoluzione della nostra musica fino al momento della registrazione in sala. Questi pezzi sono stati rodati durante i concerti e non c'è stato nulla di alterato sul vinile. per quanto riguarda i testi, noi ci diamo molta importanza. Ci possono chiedere perché sono cantati in inglese quando la tendenza attuale dei nostri gruppi è di cantare in italiano. Noi non consideriamo la lingua italiana una pregiudiziale. Questi pezzi sono nati in inglese, non si è trattato di rielaborare dei testi in italiano e poi tradurli per avvicinarsi a certi canoni anglosassoni. Comunque abbiamo anche dei pezzi in italiano ed abbiamo intenzione di registrarli quanto prima.

Nella voce si notano dei riferimenti fin troppo netti. Come vi difendete?

Gli U2 sono indubbiamente anche tra le nostre influenze, ma non in misura così fondamentale. Il riferimento è presente come sono presenti moltissime altre influenze.

Ettore ha subìto indubbiamente l'influenza degli U2, è il gruppo che maggiormente ama. Ma non bisogna dimenticare che ha iniziato a cantare da quando sono nati i Roadhouse e chiaramente certe influenze verranno allontanate da noi.

Credo che sia un discorso che qualunque gruppo deve affrontare all'inizio. Avere un riferimento, un punto di partenza, delle idee proprie che chiaramente subiscono l'influenza della cultura musicale di ogni componente, e svilupparle insieme cercando di ottenere un prodotto finale personale.

Il nome del gruppo dipende dall'amore che avete sia per il blues che per il rock?

Sicuramente. Il riferimento a "Roadhouse Blues" dei Doors è evidente anche se non è l'unico motivo che ci ha spinto a chiamarci così.

I roadhouse sono quei posti lungo le strade americane dove ci si può fermare. Sono dei momenti di sosta lungo un viaggio dove ci si ristora, si può dormire, si incontra gente e si suona anche.

Rappresenta un luogo dove una persona che entra può, con un minimo di osservazione, di sensibilità, cogliere le emozioni di una varia umanità e magari tradurle in musica.

E questo è quello che vogliamo fare: esprimere ciò che noi sentiamo, recepiamo dall'esterno, e che ci può produrre delle sensazioni. (Roadhouse - c/o Maurizio Galasso - tel. 081 / 403814)

Fabio Di Donna

JAZZITALIA

RUBRICA a cura di GIORDANO SELINI

RECENSIONI

Numerosissime sono in questo numero le recensione e segnalazioni relative al jazz made in Italy.
Cominciamo con il **Paolo Fresu Quintet**, formazione che, nonostante sia composta da musicisti affermati ed attivi in altri prestigiosi progetti musicali, si è mantenuta sempre stabile disco dopo disco. L'ensemble ha così raggiunto col passare del tempo un'ottima intesa e una non indifferente maturità espressiva e questo CD, dal titolo **"Live in Montpellier"**, ne è l'inopinabile prova. L'etereo, delicato, sfuggente suono di Fresu si avverte fin dalle prime note, l'introduzione di "In parte senz'arte", in cui ritroviamo un evocativo e ricercato Tino Tracanna al sax soprano. Il quintetto è completato dal contrabbassista Attilio Zanchi (protagonista di un articolato solo un "Pocket Day"), da Ettore Fioravanti alla batteria e dal pianista Roberto Cipelli (suo l'intervento solistico in "Blues for You", un brano nel quale Fresu dà un ulteriore prova delle sue capacità espressive inventando un interessante percorso sonoro). Sicuramente un ottimo lavoro pubblicato dalla **Splasc(h)** ed è richiedibile a: Black Saint - ViaV. Monti 41 - 20123 MIlano.
E passiamo invece ad un esordio, si tratta della formazione **Alberto Nacci Alma Quartet** che ha licenziato il suo primo CD, "Isola lontana", prodotto anche in questo caso dalla Splasc(h) - distribuzione Black Saint - nel quale dimostra di aver già maturato un discorso musicale ben definito, caratterizzato da una sonorità spiccatamente descrittiva ed evocativa basata su di un'espressività tanto delicata quanto intensa nel timbro (in particolar modo il sax tenore di Alberto Nacci), a cui si uniscono momenti di notevole tensione ritmica. Di particolare rilievo è la presenza di Fabrizio Garofoli (piano) un musicista che possiede una variegata e lucida creatività, che viene assecondato dalla batteria di Stefano Bertoli e dal lirico contrabasso di Giuliano Vezzoli, come ben testimonia "Maree", nel quale prevale un dinamico e variegato solo di Nacci che rivela doti di ottimo improvvisatore. In definitiva, una prima prova davvero convincente.
Il nuovo capitolo dell'attività musicale del pianista **Arrigo Cappelletti** si intitola "Pianure" ed è dedicato ad un genere musicale apparentemente lontano dal jazz, il tango. Questo però è letto dal pianista in una particolare ottica; infatti la passione per il ballo latino è filtrata spesso da una riscrittura jazzistica improvvisata che si sovrappone alle sue scritture rigide. Si apre con la title-track, un suite in sei parti: dopo il bel lirismo della parte iniziale segue un segmento di improvvisazione incrociata fra sax soprano e piano, nella terza parte si fondono appieno le sonorità latine e la creatività del jazz tra piano, fisarmonica e violino; così pure troviamo preziosi intrecci tra i vari strumenti nelle sue successive sequenze. negli altri episodi in rilievo il sax soprano di Giulio Visibelli ("Milonga"), la fisarmonica di Gianni Coscia "Il Tango") e l'interpretazione di Giulio Stocchi di "Los LLanos" una poesia di Jorge Luis Borges. Un CD – sempre prodotto dalla Splasc(h) e distribuito dalla Black Saint – che dopo la inevitabile sorpresa iniziale, può essere apprezzato anche dagli appassionati jazz; un progetto singolare che merita attenzione e presenta diversi spunti interessanti.

È ancora Spalsc(h) per questo secondo lavoro solista di Tino Tracanna dal titolo "292" che si compone di nove brani. Ancora una volta sono presenti temi ed atmosfere descrittive che sono il punto di partenza per intense ed interessanti disgressioni solistiche. È il caso, per esempio di "Kim", nel solo di sax soprano Tracanna imprime al suo discorso musicale un modo descrittivo che in seguito prende corpo con una più intensa espressività. Massimo Colombo, presente al piano, mostra un fraseggio ricco di idee, così come interessante è il supporto lirico ed articolato del contrabbasso di Marco Micheli. Tra gli espisodi da segnalare "Argomenti persuasivi" dove è protagonista il sax tenore del leader e "Night Way", nel quale Tino viene brillantemente coadiuvato dal sax di Fresu e dall'espressivo canto di Maria Pia De Vito. Un'importante prova per Tracanna che mostra di aver raggiunto una definitiva identità stilistica e creativa.

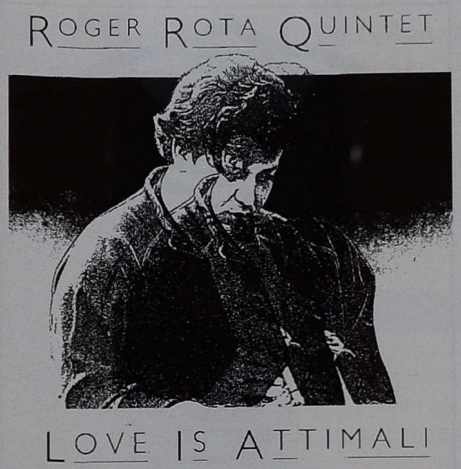
Terza incisione per il quartetto dell'ex sassofonista dell'Art Studio, Carlo Actis Dato, dal titolo "Ankara Twist" – ancora la Spalsc(h) – che prosegue sulla linea ironica dei precedenti dischi. Il CD in questione è composto da sedici brani, di cui possiamo considerare sei, prevalentemente brevi, dei deliranti divertissements, mentre i restanti dieci posseggono oltre all'umorismo uno spessore stilistico ben differente. Tra i brani più interessanti "Zambesi", con Actis Dato come sempre viscerale e torrenziale ed il preciso Enrico Fazio al contrabbasso, "Yogurt", caratterizzato dall'ottimo solo dell'altro sassofonista del quartetto Piero Ponzo che si rivela anche ottimo improvvisatore fra le pieghe della title-track questa volta al clarinetto basso, ed infine il riuscito tema di "Carote bollenti", sicuramente tra i momenti migliori dell'intero CD, grazie al riuscito controcanto di Ponzo al sax dominante di Actis Dato. Tra le altre cose, cito anche "Caronte" in cui è recitata una poesia di Vittorino Curci. Alla batteria in questo lavoro siede Fiorenzo Sordini.

Sempre in casa Spalsc(h), seconda prova del Claudio Lodati Dac'orda in cui trovano posto brani dalle più diverse atmosfere, a testimonianza della versatilità di questo musicista sia come compositore che brillante improvvisatore. La sezione ritmica è formata ancora da Fiorenzo Sordini e Enrico Fazio, alla chitarra Maurizio Nrunod, al violoncello Laura Culver oltre al banjo e alla chitarra del leader. Il CD si conclude con la riproposta di due brani del precedente LP "Voci".

Un'altro esordio da segnalare è quello solista del sassofonista Roger Rota dal titolo "Love is Attimali" (richiedibile a Roger Rota, via Roma 51H, 24036 Ponte S. Pietro BG). L'album si apre con un'interessante e poco usuale, in campo jazzistico, soluzione ritmica, che apre e fa da colonna portante alla title-track, dove un intenso e sapientemente articolato lavoro al sax contralto del leader va a congiungersi felicemente all'unisono con la chitarra elettrica di Stefano Berzaghi, dal timbro incisivo e che sviluppa gradualmente le sue potenzialità espressive nel divenire del fraseggio. In "Gary's Mood" troviamo un assai ispirato solo di sax soprano, in cui Roger Rota raggiunge climax espressivi notevoli e un ottimo, variegato solo di Barzaghi. Batteria e percussioni introducono il terzo brano "Bluesghana", creando un clima di attesa che sfocia in un solo al soprano dalla opalescente musicalità e in un lirico bass-solo di Sandro Mesazza. Un intenso pulsare ritmico ci introduce a "Zizzania", con solos di notevole espressività e dal variegato disegno creativo di Rota (al soprano) e di Barzaghi, ottimi anche all'unisono. Il sassofonista bergamasco è protagonista anche in "Manhattan Gandhi", con un splendido solo dai mille risvolti al contralto. Conclude l'elegica "Nerovestita" con interventi descrittivi di Massazza e Rota stravolta la WX7. Un esordio di notevole interesse che ci fa scoprire un sassofonista e un chitarrista tra i migliori della scena nazionale.

Dopo l'LP "Jazz Contest '88", condiviso con il Marco Tamburini Quintet, giunge alla sua prima intera incisione l'Amato Jazz trio – formato dai fratelli Elio (p,,fl,tr/ne), Alberto (cbs) e Sergio (bt) – un CD dal titolo "Filly Mood" edito dalla Nueva (Pzza della Repubblica 30, 20124 Milano), dove hanno modo di estrinsecarsi compiutamente le capacità non indifferenti di questa formazionesiracusana. Un trio dalla multiforme, cangiante creatività che si candida tra le più interessanti realtà emergenti del jazz italiano.

Ancora dalla Nueva ci giunge il secondo capitolo del trio di percusionisti Moon on the Water formasto da David Cearcy, Jonathan Scully e Tiziano Tononi, quest'ultimo co-leader dell'ensemble jazz Nexus. Non si può definire questo gruppo jazz tout-court, ma da esso trae senz'altro il desiderio di creatività e di ricerca. In questo "Mr. Doubles", disponibile sia su vinile che in CD, è fra l'altro ospite, in tre brani, il noto Stewart Copeland, ex batterista dei Police. Il gruppo si muove con perfetta intesa, in vari territori espressivi e nel complesso denota, rispetto all'esordio, una maggiore continuità ritmica e una minore rarefazione descrittiva. Prevale in questo lavoro il raccordo e l'equilibrio tra le parti, l'opportuno inserimento di spezie e di colori percussivi, piuttosto che le disgressioni e le esplorazioni solistiche. Credo che l'elemento fondamentale



del loro discorso musicale sia il non produrre solo del ritmo, bensì creare, attraverso le sole percusioni, scenari sonori con una loro poetica e musicalità. Tutti e sette i brani (uno in meno su vinile) di lunghezza varibile dai cinque ai diciotto minuti, sono meritevoli di attento ascolto; la continuità ritmica di "Mr. Boubles", il crescente dinamismo che poco alla volta prende piede in"Sleeping Giants", la maggiore rarefazione sonora in "Toy Room", il possente dinamismo di "Aztec Moon Ruitual", sono solo alcuni aspetti dell'interessante progetto creatibvo che il trio sta portando avanti.

Sempre per la Nueva registriamo l'esordio del duo Nicola Alesini (sax) e Gianluca Taddei (contrabasso) dal titolo "Mediterranea" nel quale è ospite il pianista Andrea Alberti. Si tratta di un lavoro che riesce a raffigurare paesi ed orizzonti lontani, che sa stimolare la fantasia dell'ascoltatore realizzato da due creativi musicisti che hanno saputo conferire una loro particolare musicalità ai brani. Un promettente esordio per un duo (in alcuni brani un trio) che prosegue con coraggio e determinazione un percorso espressivo proprio e che può ancora progredire nelle disgressioni solistiche.

E continuando a percorrere il sempre più vario panorama jazz nostrano eccoci all'esordio della promettente formazione Sonora Art Quartet (nel prossimo numero intervista), guidata dal chitarrista Pietro Condorelli e dal trombettista Marco Sannini.

Registrato negli Usa, il CD intitolato "Sonora", si apre con un brano, "Growing", diviso in due parti: la prima parte, che fa da introduzione, è freegiante, mentre la seconda dopo un articolato tema, sfocia in un contesto bop, in cui emergono la felice vena espressiva di Sannini, l'ospite Jerry Bergonzi, che cerca e trova la sua dimensione creativa tra variegatezza e consequenzialità nello sviluppo del fraseggio e Condorelli con un solo elaborato, creativo e ricco di svolte, che lo segnala immediatamente tra i migliori solisti a livello nazionale; in "Carla's Metodo" notiamo un Condorelli i cui percorsi sonori somigliano ad un labirinto, tale è la padronanza tecnica e la duttilità del chitarrista casertano, un Sannini molto intenso e dalla brillante inventiva al filicorno e Bruce Gertz che al contrabbasso alterna passaggi velocissimi ad altri più meditativi. "Singing Chet" è caratterizzato da un Condorelli lirico e da un Sannini riflessivo; discorso analogo per "Whistling Away The Darkness" nel quale va ricordato un interessante duetto tra i due leaders, un solo di Sannini forse troppo misurato, un Condorelli, nel cui assolo si contemperano creatività e lirismo, un buon solo di Gertz e l'animato finale con Sannini in evidenza. Si ritorna in ambito bop con "Wild Cats", con un Bergonzi che conferma le sue doti in un trascinante assolo, un Sannini dalla rigogliosa naturalezza espressiva, un Condorelli che si mantiene anche in questo brano su alti livell e un perentorio solo del batterista Salvatore Tranchini; a coronamento del tutto la composizione "Lupus". Un CD che si pone tra le migliori realizzazioni dell'anno. Nel terminare questa recensione ricordo che l'ordine esattto dei brani è il seguente: 1 "Growing" (1ª parte), 2 "Growing" (2ª parte), 3 "carla's Metod"', 4 "Singing Chet", 5 "Whistling Away The Darkness", 6 "Wild Cats & Lupus". Per il disco e contatti: Pietro Condorelli, Via Don Gangi-Palazzo Azzurro-Parco Carasole 81100 Caserta.

A quattro anni dal precedente "Everything's music", nuovo lavoro per l'esperto chitarrista romano **Sergio Coppotelli.** L'incisione, su CD, dal titolo "Remembering Gil", è dedicata allo scomparso Gil Evans. Nella title-track, si mette in evidenza la capacità ritmica nell'arrangiamento di evitare l'uniformità ritmica del bop con l'alternarsi nel solo di chitarra di due fasi diverse, una più speedy ed una più riflessiva, con un fraseggio ora fluente, ora segmentato; interessante il solo di piano di Alessandro Bonanno, ricco di asimmetrie nello sviluppo del fraseggio. In "Solo Five" troviamo un suggestivo tema, Giancalo Maurino al sax soprano descrittivo e variegato e ben due solos del leader, il primo con interessanti sviluppi soprattutto nella parte finale e il secondo dall'inventiva espressività. nel terzo brano, "The New Way", troviamo succedersi un solo di Maurino elaborato e ricco di stimolanti variazioni, uno di Coppetelli dal ricercato lirismo, uno di Pino Sallustri al contrabbasso in crescendo d'intensità ed uno del batterista Giampaolo Ascolese incalzante e ben strutturato. In "My Feeling Of Love", Coppotelli mette la sua creatività al servizio dei colori soffusi della ballad. Con il boppistico "Sixteen Bars Blues" abbiamo la conferma dell'ottima vena creativa non solo di Coppetelli, ma anche di Bonanno e Sallusti. In "Blues Waltz" Coppetelli innesta le sue disgressioni chitarristiche su un tema elegiaco e a questo clima si ispirano gli altri interventi solistici. Conclude "Coppus Mood Blues" realizzato in trio, non privo di qualche buon momento. Un CD dalla viva tensione creativa. Per contatti e il CD: Sergio Coppetelli - Viale Appio Claudio 248 00174 Roma.

Due nuove incisioni per il trio del sassofonista palermitano Gianni Gebbia; diciamo subito che si tratta di due prove live, una registrata in Germania, una in Italia e che rispetto alla prova precedente, "Solo, duets, trio", Gebbia si cimenta molto di più in situazioni libere, in relazione al suo intento, dichiarato nelle note di copertina di "Outland": "Outland" è l'inconscio, una terra di nessuno... , uno spazio di rifiuti o di eccessi di troppo, troppo spontanei, troppo emotivi ... ". "Outaland" è appunto il CD inciso per la Splasc(h) records (richiedibile a Black Saint) e registrato a Bologna, che è aperto da "Verso Kamarina", brano che viene presentato in una nuova veste espressiva; infatti più che alla elaborazione del tema, i musicisti sembrano calati nel nuovo "mood" del brano e puntano ad esprimerne l'intensità degli incidentali interventi di Massimo Simonini, con rumori ed effetti sonori vari; da segnalare la musicalità del solo del contrabbassista Lelio Giannetto. Dopo il magmatico, viscerale free di "Immer Geradeaus", ecco "Zero in geometria", che comprende un solo di Gianni Gebbia che lo riporta ai migliori livelli con un percorso sonoro denso di creatività e bel elaborato, un ottimo, variegato solo di batteria di Vittorio Villa ed uno, libero, di Giannetto; prima della ripresa del tema vi è un intervento troppo ripetitivo di sax soprano. Nella title-track troviamo in particolare un solo, ancora libero libero, di Giannetto e nella finale "Shamal" un evocativo e creativo sax soprano sottolineato dall'accampagnamento percussivo di Villa, che ha anche aperto il brano, come pure evocativo è il solo di Giannetto; sono poi da ricordare alcuni interventi brevi di sax, intervallati da una voce campionata.

Altra incisione è il disco "Zero in geometria", prodotto da Gebbia per la sua etichetta Soundevent, che presenta un livello di riproduzione del suono inferiore a quello (ottimo) di "Outland" e questo aspetto poteva essere curato maggiormente. Il disco si apre con la title-track, nella quale emerge un solo di sax soprano

di alto livello, ricco di inventiva, variazioni e musicalità a cui segue un buon solo di batteria. Dopo il breve, libero, "Cirnechi", abbiamo una nuova versione di "Breathless", più riflessiva, e l'ottima "W.O.B.", condotta dall'inizio alla fine con lucida creatività e ricerca nel rischioso contesto espressivo del free. Concluide la prima facciata "Wuppertaler Wracht", con qualche spunto evocativo. La seconda facciata si apre e si chiude con brevi brani, "Marciarancia" e "Mari di lava"; il brano centrale "Soirè epicurienne" occupa quasi per intero il secondolato del disco ed è distinguibile approssimativamente in due parti; la prima parte con un solo di sax soprano elaborato e ricco di nuances, prova ulteriore dell'ormai consolidata poetica del sassofonista palermitano ed una seconda, troppo dilatata rispetto all'effettiva creatività musicale espressa. (Il disco è richiedibile a Gianni Gebbia - Via Notabartolo 31 - 90144 Palermo). Due lavori non certo facili, con luci ed ombre, ma con diversi spunti musicali interessanti. Vedremo quali altre sorprese potranno riservarci i suoi prossimi dischi.

Per concludere la seconda fatica discografica del quartetto Jazzerie, "Future Memories". Si tratta di un disco molto interessante, di grande musicalità, impegno creativo e dalle suggestive e rarefatte atmosfere. Si parte con "Much Ado About Nothing"; dopo uno splendido tema, passiamo dalla chitarra di Nico Stufano in crescendo di intensità e dal fraseggio ricercato al descrittivo sax soprano di Roberto Ottaviano di grande nitore espressivo, al sottile periodare al contrabbasso di Maurizio Quintavalle. In "Giza", dopo un'evocativa e suggestiva introduzione al sax soprano, si passa al tema e ad un solo di sax di alto livello; poi si mette in evidenza Stufano, che penetra in profondità con la sua inventiva chitarristica a cui seguono ottimi scambi tra chitarra e sax soprano e un descrittivo solo di contabbasso. Chiude la prima faccita "Girasoli", con un discorsivo e variegato solo di Ottaviano e con Stufano che in quest'occasione predilige colori più tenui. Nel breve, descrittivo "The Dust", notiamo in particolare un delicato solo di Quintavalle. Segue il dinamico "Effetti personali" in cui i musicisti mettono in evidenza padronanza tecnica, creatività e maturità espressiva; molto belli in particolare gli scambi a tre tra Stufano, il batterista Mimmo Campanale e Ottaviano. Dopo la breve, elegiaca "Rough Distance" di Nico Stufano, passiamo a "Clarence", con Stufano che sciorina variegate sciabolate chitarristiche e con Ottaviano brillante ed accurato nel prezioso lirismo di questo assolo, che conferma l'alto livello espressivo ormai raggiunto da uno dei maggiori protagonisti della scena jazzistica nazionale. Conclude la breve title-tack dominata dal riflessivo soprano di Ottaviano. Anche questo disco è richiedibile a: Black Saint.

Giordano Selini

WIDE

DISTRIBUZIONE ESCLUSIVA DI:

DISCHORD
TOUCH & GO
SHIMMY DISC
COMMUNITY 3
ON-U SOUND
ALTERNATIVE TENTACLES
CRASS
ENEMY
BRAKE OUT
KONKURREL
WORKERS PLAYTIME
TRIBAL VIDEO
DESTINY
WEIRD SYSTEM
X MIST
AGITPROP
WAX TRAX
WORLD
TRANCE
1/4 STICK
MAXIMUM ROCK'N'ROLL
WILLJA
SUBTERRANEAN
EPITAPH

WIDE RECORDS - P.O.BOX 309
56100 PISA
TEL. 050/540356 - FAX. 050/59824

VENDITA ALL'INGROSSO
E PER CORRISPONDENZA

SPEDIZIONI IN CONTRASSEGNO

Urlo nº 33 free-single 7": THE GROOVERS

MANTRA RECORDS HIGH RISE

PIERLUIGI CASTELLANO
Noi,My,Us
DM 90016 - CD

HIGH-RISE

FASTEN BELT
My Blood, My Sin... My Madness
HRLP33090

DISTRIBUZIONE ESCLUSIVA: HELTER SKELTER, Piazzale delle Provincie, 8 Roma - Tel./Fax 06/428525 - 429348

La NAA AGENCY e la NAA RECORDS sono liete
di presentare il nuovo disco di **ALEX SCHIAVI**
realizzato a BUDAPEST (Ungheria).

THE BUDAPEST CONCERTS

ALEX SCHIAVI

Il disco "THE BUDAPEST CONCERTS"
della KREM - HUNGAROTON è disponibile
solo d'importazione in una tiratura limitata.

Richiedetelo inviando lire 12.500 + 2.500 (spese postali)
direttamente alla: **NAA AGENCY - NENA AVOTI**
V. le Brianza, 32 - 20127 Milano
(sconti per grossisti, negozi e radio private).

ALEX SCHIAVI
SOLO • TRIO • QUINTETTO

Di Alex Schiavi é ancora disponibile il disco
LP "MUSICA FUTURISTA" (12.500)
sarà disponibile sempre di importazione il disco
"ECLIPSE OF REASON" dall'ottobre '90.

NAA AGENCY - NENA AVOTI - V.le Brianza, 32 - 20127 Milano - Tel. 26.11.05.90

LIX BOLERO

"UNA STORIA DIVERSA"

di Marco Denti

La prima cosa che mi ha colpito della vostra presentazione è quel "abbiamo suonato in condizioni a volte umane a volte no", Cosa vi spinge a suonare indifferentemente dalle condizioni?

Prima di tutto è la voglia di portare tra la gente la nostra musica in ogni caso, perché comunque riesci sempre ad avere un riscontro in chi ti ascolta ed è determinante per la tua crescita come gruppo.

Certo che poi suonare in condizioni ottimali è tutta un'altra cosa...

E "... In rosso", il vostro primo LP è stato creato in condizioni normali?

"... In rosso" non è stato suonato in una situazione ottimale perché lo studio del produttore che si era offerto di garantirci l'esito delle registrazioni era in fase di ristrutturazione e dato che le cose andavano per le lunghe abbiamo preferito smontare tutte le apparecchiature e trasferirle nella nostra sala prove, dove abbiamo registrato.

Il problema era il freddo dato che non abbiamo riscaldamento e da lì il nome di "Studio Antartide"...

Che ruolo ha avuto questo produttore nella gestione del disco?

Il produttore è un personaggio dell'ambiente musicale di Cremona che da tempo pensava di produrre un gruppo e noi abbiamo colto la palla al balzo, anche perché dopo quattro demotapes ci sembrava fosse maturato il momento di fare il doveroso passo del vinile.

Nella sostanza è stato un produttore esecutivo anche se poi ha contribuito in alcune parti per quel che riguarda le scelte artistiche ma nella sostanza i brani erano già completi al momento di andare in studio.

C'è un tema di fondo che lega fra di loro le diverse canzoni del disco?

Non c'è un tema di fondo se non l'arco di tempo che li collega fra di loro.

"...In rosso" è nella sostanza un disco antologico perché racchiude tutta una lunga parte del nostro cammino.

C'è l'interesse per alcune questioni politiche ("Danze" è dedicata alle vicendi palestinesi) ma pensiamo in linea di massima che sia sempre qualcosa di utile senza comunqe aver la pretesa di smuovere l'opinione pubblica con una chitarra. In coscienza penso che sia una questione di coerenza con quello che è il nostro modo di vivere, di essere e di fare musica.

Proprio perché facciamo rock, e non pop o musica leggera è determinante per noi questa presenza anche se poi è solo una delle tante ragioni per cui continuiamo a suonare.

E quali sono le altre?

Le ragioni per cui suoniamo sono infinite.

Personalmente credo che, avendo in casa dei maestri di musica era forse destino che cominciassi a suonare ma poi crescendo, musicalmente e non, ti rendi conto che hai bisogno di un progetto, di scegliere degli obiettivi, che non ti devi fermare alle singole conquiste ma devi avere una visione completa dell'insieme della crescita musicale e umana.

A quale punto è arrivata la crescita dei Lix Bolero?

Beh, quello a cui puntiamo adesso è avere un buon impatto sonoro, un impasto completo capace anche di non dimenticare certe atmosfere.

Abbiamo investito partecchi soldi in strumenti e altri macchinari per portarefuori "... In rosso" e vogliamo puntare direttamente sui concerti dal vivo, anche se adesso tutto quell'aspetto organizzativo di management, promozionee pubblicazione comincia a diventare troppo ingombrante perché non ti puoi sobbarcare tutte queste cose e poi suonare anche, che per noi è sempre la cosa a cui teniamo di più.

Abbiamo anche nuovo materiale su cui stiamo lavorando e continuiamo nella nostra ricerca come strumentisti perché se è vero che ci vuole una buona strumentazione pensiamo anche che dietro gli strumenti ci voglia anche una personalità marcata.

Ricerca, progetto, obiettivi... Questa progettualità, per quanto importante, non va a discapito della genuinità del rock comunemente inteso?

Non è che ci mettiamo a tavolino a decidere tutto quanto perché c'è anche una notevole parte istintiva in quello che facciamo ma una grossa dose di progettualità è propria del nostro modo di porci.

Non certo dal punto di vista della composizione, visto che i brani escono dal casino che facciamo prima, dopo e durante le prove ma per quel che riguarda tutto quell'aspetto a cui dicevamo prima.

Quanto influisce l'abitare a Cremona, una città di provincia per un gruppo come il vostro?

Cremona è piena di gente che suona ma nella sostanza sono ben pochi i gruppi che sono anadati oltre i confini cittadini. Prima i Diskanto e adesso, bene o male, noi.

Questo perché molti gruppi sbagliano ad individuare i discorsi di una crescita, limitandosi all'arroganza di chi, dopo un nastro o un concerto a Genova, lascia

perdere tutto il resto e comincia ad assumere atteggiamenti da rockstar. Noi siamo arrivati al disco in cinque anni, dopo tutti i nastri e la continua ricerca di confronto con il pubblico.

(Marco Turati, già chitarra e voce degli sfortunati Diskanto ed ora addetto alle pubbliche relazioni dei Lix Bolero chiarisce eventuali dubbi).

La loro scelta è stata giusta nel momento giusto: in questi ultimi due anni è stato più facile fare un disco per un gruppo che non qualche anno fa.

Con tutti gli interessi e i personaggi che hanno girato attorno al rock indipendente italiano adesso è forse più facile riuscire ad incidere e loro hanno scelto il modo migliore per dare un'istantanea del loro essere musicisti mentre il grosso salto di qualità è stato quello di cercare di saper suonare, di capire che oltre alla voglia di mettere le mani sulla chitarra occorre anche conoscere i modi con cui esprimere il tuo istinto musicale. Insommahanno cominciato a crederci e a mediare il cuore con la testa, perdendoci delle giornate, degli impegni...

Si parla di rock indipendente. Ultimamente tante autoproduzioni hanno avuto più l'aspetto di una presentazione al grosso mercato ed è andato perdendosi quello spirito di autogestione di gruppi come i Franti ...

In linea di massima possiamo parlare di autoproduzione anche per noi anche se è stata una vera manna avere avuto una persona che si è sobbarcata tutte le spese.

Certo è che quando devi fare un disco devi essere nelle condizioni di sapere se come gruppo hai veramente qualcosa da dire, se non si rischia di avere in giro, come è successo, una valanga di dischi registrati e prodotti male che oltre a non far circolare il mercato non testimoniano niente e che non danno l'esatta immagine di quello che succede nelle cantine...

Anche se poi esiste questa paura infondata delle majors come macchine che deformano la tua musica, la tua personalità, mentre invece la controprova è che i gruppi che hanno avuto questa possibilità (CCCP, Litfiba, ...) hanno ottenuto il massimo rispetto.

Riesco a comprendere la paura di una grossa casa discografica, di un apparato commerciale così freddo di fronte al calore della musica ma l'importante è avvicinarti con il passo giusto, ponendoti nei loro confronti ad armi pari.

Abbiamo l'intenzione di fermarci ..."In rosso" ... Certo è che devi rischiare, muoverti da Cremona e cercare i contatti giusti per trovare una struttura che possa supportarti degnamente.

Ancora una volta la parola a Marco che di "trafficanti" dovrebbe intendersene ...

La zona di rispetto tra le majors e i gruppi sta nella strada che questi ultimi si fanno e non è un caso che tutte le bands che hanno avuto contatti discografici con etichette di una certa caratura si sono fatti chilometri e chilometri di strada, di concerti e di gente.

Tutti loro si sono guadagnati una zona franca sulla quale confrontarsi con una chiara identità.

Quali sono le influenze che hanno determinato l'identità dei Lix Bolero?

E chi lo sa? Non abbiamo radici precise e di tutte le influenze che abbiamo tendiamo generalmente a farci uno stile proprio.

L'unico punto di riferimento è costituito dalla strada che devi cercare in una certa maniera e con altrettanto spirito ma è difficile dirti quali siano le influenze principali, anche perché in campo musicale veniamo tutti da esperienze diverse.

All'inizio poteva sembrare un gap ma adesso grazie al tempo siamo riusciti ad avere una nostra personalità.

Vale lo stesso discorso anche per i testi?

Si, anche nei testi sono spontaneo: metto sulla carta le cose che vivo tutti i gironi, filtrandole attraverso il mio modo di essere, sia quando parlo di cose più attente a certe situazioni sociali sia quando parlo di cose più personali.

Certamente ha anche, come tutti noi del resto, un bagaglio di cose mie, ma non mi sono mai preso la briga di ispirarmi a questo o quel libro.

Suppongo che non viviate di solo musica. Non è frustrante dover dedicare a ciò che si ama solo una parte della giornata?

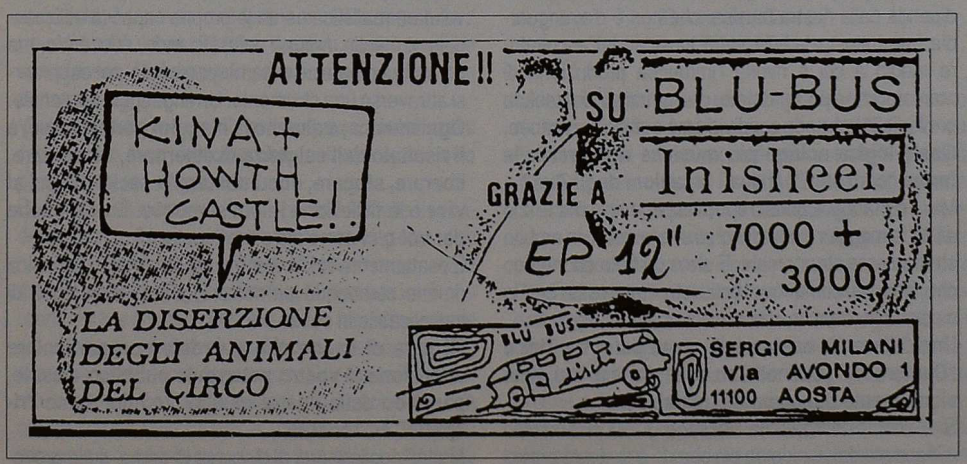
Si, c'è una certa dose di frustrazione a dover suonare solo nei ritagli di tempo però è anche vero che suonando, nell'altra metà della giornata riesco a vivere più caricato, con più spirito e di contro dover subire un lavoro o qualcos'altro mi dà la grinta per suonare ... in qualsiasi condizione.

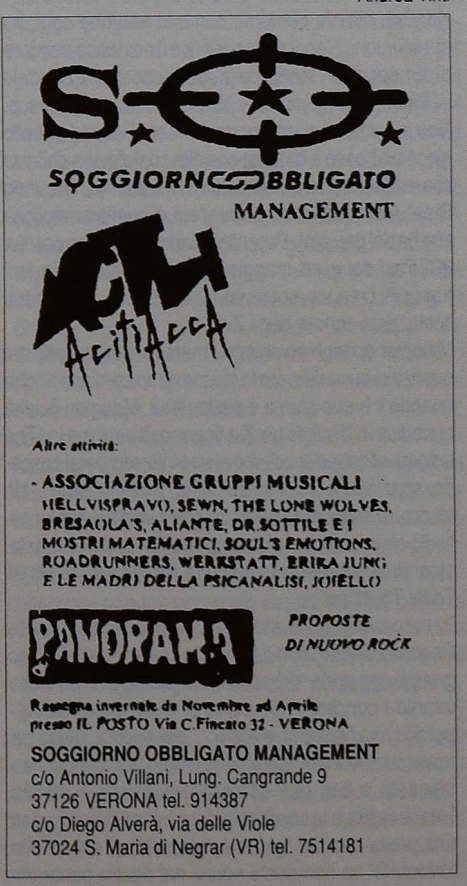
Marco Denti

LIX BOLERO
"In rosso"
LP MOVING SOUND

Un'ennesimo esordio discografico percorre l'Italia musicale, anche se i Lix Bolero non sono proprio dei novellini, o sconociuti musicisti. Spero che alcuni dei lettori si ricorderanno la recensione dell'ultimo demo dei Lix, apparso sul numero 27 di Rrlo, un nastro che presentava 4 pezzi, inclusi nel presente 33, che già davano un'esauriente idea del sound della band e facevano presagire un'imminente lavoro su vinile. "In rosso" contenente undici canzoni, tratte dai vari nastri che i Lix hanno registrato lungo il cammino, tutti reincisi tra il dicembre del 1989 ed il febbraio del 1990, non soffre come spesso capita negli esordi, di momenti opachi, smarrimenti, o notevoli cadute di tono, ma è un disco compatto e ben realizzato da un quartetto nella classica formazione basso, chitarra, voce e batteria. Le liriche in italiano fanno penetrare più incisivamente il messaggio, anche se la metrica della nostra lingua è difficile da domare in un suono tipicamente anglosassone, sentire a proposito "Sopra la mia testa". Il genere interpretato dai Bolero, per aiutare chi leggendo delle parole deve provare ad immaginarsi della musica, è una new wawe vigorosa che regala ampio spazio alla chitarra e si sviluppa in trame armoniche essenziali. In appoggio della mia analisi mi giungono i pareri molto positivi di chi ha visto l'ensemble dal vivo. Interprete sul palco di un'energico live improntato sulla capacità dei singoli ragazzi di sprigionare una carica non indifferente. "In rosso" regala all'Italia canzonettara un'ennesima band, che spero non muoia tra compiacimenti e sorrisini di circostanza, ma riesca a raggiungere più pubblico possibile. Certo non si deve grifare al miracolo, alcuni arrangiamenti ed alcuni passaggi vocali sono da smussare e levigare, per rendere l'impasto sonoro più scorrevole e meno legato a situazioni contingenti, comunque sia l'esordio è pronto per essere ascoltato, non fatemelo ripetere ancora...

Andrea Tinti





ZINT group

Parlare degli Zint vuol dire parlare di quel rock non-convenzionale che se da una parte fa raccapricciare i puritani, dall'altra determina l'evoluzione del rock stesso.
Proprio per questo suo trovarsi in costante movimento il gruppo, con enormi pecche dei giornalisti di turno, è stato catalogato tra i 'progressivi'.
Ma se dal progressive vengono, alla loro origine esistono i **Muta Metu** di dichiarata ispirazione canterburiana, al progressive non voglio terminare.
Nel 1984 la voglia di togliere come elemetno predominante le tastiere, di marcare l'uso delle chitarre e soprattutto gli interessi verso la forma "canzone" danno il via al progetto **Zint** che debutta ufficialmente solo il 19 luglio 1985.
Nel 1987 produce "The winning path" una gustosissima cassetta che oltre a documentare sapientemente le intenzioni dei nostri, si piazza come uno degli esordi più convincenti per non dire della proposte più gustose della stagione.
Non era difficile perdersi, come lo sarebbe oggi, tra questi suoni. L'aggraziata grinta e il nevrotico candore di "El pecador" fanno palpitare il cuore straziandolo nell'insensato godimento che la musica suggerisce.
Non da meno si comportano "Lee Renick" (secco gioco tra basso e batteria con alle costole una chitarra sbarazzina e un clarino scattante), o ancora "A touring Ride" (con quel ritmo cadenzato e quella semplicità che ha del geniale). Parentesi tranquilla invece per "Ax 902 Pax" dove una maggiore predisposizione ai suoni tranquilli crea un momento di relax tra le conturbanti costruzioni sonore degli Zint.
"Another epitaph on an army mercenaries" palpita nel cuore e ci fa mantenere lo stesso ritmo cardiaco anche quando il brano sfuma e s'allontana. Maggiori fluidità melodica in "Religiò laici" e licenziosità ritmica in "The enigme of experience" che al suo interrompersi concede spazio alla magistrale "The winning path". Un lavoro, in sostanza, costruito con perizia e sapienza.
Nello stesso anno il gruppo partecipa a due compilazioni di avant-garde americana ("Epitapes" e "Small Tools Tradition").
In successione la partecipazione al concorso Spittle Records-Cento Cose e la vittoria, insieme ad altri dieci gruppi, che porta "What are you getting at?" su vinile. Intanto i concerti – oltre una cinquantina all'attivo – solidificano l'ensamble e poi ... poi ancora attesa per trovarci tra le mani "Curve and Crane". Un ellepì che si presenta subito con un carattere deciso e maturo. L'esperienza e la coscienza degli intenti hanno creato una prova che per 'genere', 'maturità' e, soprattutto, 'creatività' ha ben pochi eguali nel nostro panorama

di Alberto Fiori Carones

rock.
Il maggior potere di questa produzione è quello di essere rock, senza prendere da questo il lato più eccessivo, illusorio. È tutto il contrario. Gli elementi si sommano con naturalezza, senza disperdersi nella ricerca di quel qualcosa che, sostanzialmente per immagine o per immaturità, debba far si che Zint venga riconosciuto e ricordato.
La spontaneità di quanto ascoltiamo è caratteristica di qualità e la sincerità da cui deriva è la firma ad un lavoro che sovrasta quell'odiosa tendenza dell'eccesso.
Gli Zint vanno premiati... e non solo per la coerenza.

Intervista:
Fabio Martini:
L'approccio allo stile canterburiano era una necessità personale o un'esigenza dei tempi?
Né l'una né l'altra cosa. Si trattava di un "linguaggio" con cui avevamo una discreta dimestichezza, ma aggiungo che fin dalla nascita dello Zint Group era ben chiara l'idea di superare quel genere di schemi.
Zint può e vuole definirsi un gruppo rock?
Si, senza dubbio. Ci capita spesso però di essere definiti un gruppo d'avanguardia. Non credo che questo dipenda dalla nostra musica, che non è d'avanguardia, ma piuttosto dalle abitudini musicali dell'ascoltatore medio a cui è rivolta l'immensa produzione di mercato, che è poi fondata su di un principiodi assoluta prevedibilità che non condividiamo e che ci è estraneo.
Quale logica spinge più musiche a ricercare la forma "canzone"? E quali le ragioni degli Zint?
Ma... ci mancava questo tipo di esperienza poiché fino all'84 la maggior parte di noi aveva lavorato in ambito strettamente strumentale. È stato un fatto spontaneo che non ha comunque eclissato l'interesse per la musica strumentale che coltiviamo ancor oggi.
Una differenza sostanziale, a me pare, tra Zint e "Canterbury", sta nell'uso della ritmica. Voi siete sicuramente più compatti, quasi grezzi ...
Si è così. Forse perché nessuno di noi si è sentito minacciato dal punk o da ciò che ne é derivato anzi ci è apparso come un fenomeno stimolante e innovativo sotto diversi punti di vista. Roberto è poi un batterista assai originale, sempre alla ricerca di soluzioni nuove.
Nonostante ci siano tre chitarre all'interno del gruppo non mi pare proprio che gli Zint possano essere definiti una guitar band. Che concetto avete della chitarra, strumento tanto diffuso quanto poco sfruttato?
In effetti, le chitarre non ricoprono un ruolo asoluto all'interno della nostra musica, ci sono i clarinetti, un lavoro articolato e un uso parziale delle tastiere che non sono gli ingredienti classici della "guitar band".
Le chitarre hanno comunque una importanza fondamentale in quello che facciamo e la maggior parte dei brani vengono composti proprio su questo strumento. Che concetto ne abbiamo? Non solo come strumento attraverso il quale creare ritmo, armonie o melodie ma anche una enorme quantità di suoni e rumori "significativi". In questo senso Angelo Avogadri è un maestro.
Nel vostro curriculum ho letto: "... le canzoni non vengono create pensando a particolari modelli ma tenendo conto delle nostre esperienze e possibilità" Avete mai avuto limiti a causa delle possibilità?
Questa idea che sta alla base del nostro agire, è in realtà piuttosto semplice. Una moltitudine di giovani strumentisti in tutto il mondo si avvicina giornalmente alla musica cercando di emulare le gesta acrobatiche di qualche funambolo. Conviene a mio parere invece valutare realisticamente le proprio capacità utilizzandole al meglio, magari semplificando, riducendo, ma mirando a creare un sistema 'personale' per esprimersi attraverso una strumento. Un linguaggio personale.
Ogni musica, o almeno la maggior parte di esse, è il risultato dell'esigenza di esternare, raccontare, liberare, sfogare, documentare la società in cui si vive e le traiettorie in cui si muove. È così anche per voi o ci sono altre motivazioni?
È esattamente così ma con qualcosa in più. La musica rimane comunque un mistero, c'è qualche cosa di inesplicabile in essa.
Mi pare di capire che guardate con particolare attenzione al vostro potenziale pubblico e usate, parlando della vostra musica, termini come "rispetto" ed "onestà".
Ma, mi ricollegherei al discorso di prima, sulla preve-

dibilità delle musiche commerciali. È ovvio che noi non vogliamo essere prevedibili, e cerchiamo di offrire all'ascoltatore qualcosa di stimolante e di non banalmente decifrabile, qualcosa dunque che rispetti la sua capacità di "ascoltare". C'è un sacco di musica offensiva in giro, "merda". Esiste poi sempre qualcuno che sostiene che il rock non è nato per divenire musica da intellettuali. Cazzate! Come se solo, agli intellettuali fosse riservato il "vero sentire". In questo modo si arriva a negare l'esistenza di artisti che hanno creato musica universale, per tutti gli uomini, nel più alto senso del termine. Sono affermazioni che mirano solo a diffondere enormi interessi economici, nient'altro.

In musica possono esistere dei compromessi senza che questi diminuiscono le intenzioni e la validità della musica stessa?

Credo di si. Sarebbe del resto assurdo che tutti si mettessero a comporre musica seria o totalmente improvvisata e radicale. Non dovrebbe essere una questione di compromessi ma di scelte ed attitudini. Se so fare solo canzoni, bene, devo cercare di comporre ottime canzoni, e così per qualsisi altra espressione musicale. Il "sublime" non ha preferenze musicali.

Siete stati considerati da più parti come una band 'progressive'. Vi ritrovate all'interno di questa denominazione e quali reali 'progressioni' ci sono nelle intenzioni del gruppo?

Ecco in questa faccenda bisogna fare luce. Nel nostro disco uscito in giugno ci sono un paio di brani che possono richiamare in effetti quel tipo di cose. Sono stati inseriti perché validi musicalmente e come testimonianza di una certa evoluzione del gruppo. A parte questo non ci consideriamo un gruppo inseribile nella corrente "progressive" o "new-progressive", che dir si voglia. Del resto gruppi come Marillion, IQ o affini ci appaiono più che altro "regressive", e inoltre il rapporto arte-progresso non è così lineare come si vuol far credere.

Nati nel 1984, un demo nel 1987 e il disco nel 1990. Come mai tanto tempo tra un lavoro e l'altro?

Una endemica mancanza di denaro da un lato e dall'altro la necessità di maturare meglio il nostro lavoro e i nostri rapporti personali che oggi sono ottimi, anche rispetto a tre anni fa.

Avete fatto diversi concerti, qual è la vostra esperienza in tal senso?

Abbiamo fatto cinquantuno concerti nelle situazioni più diverse, con tutte le variabili che questo comporta. Credo che il concerto lo si crea in due: pubblico e musicista; è un evento di forte comunicazione e se ti trovi di fronte ad un pubblico ricettivo, suoni meglio e con piacere. Ci è capitato più spesso di quanto non pensassimo.

Visto che anche tu fai il "critico" puoi sintetizzare quali sono le traiettorie che la musica nel suo progredire sta seguendo?

Questa è una domanda insidiosa ed è difficile rispondere. Non mi azzardo a fornire una risposta che rimarrebbe sempre generica visto l'enorme numero di musiche esistenti oggi al mondo. Mi sembra però che i confini fra le diverse culture si stiano facendo sempre più labili, gli uomini si confondono sempre di più, scambiandosi le loro esperienze. Questo non è male, ma esiste un problema e cioé che l'occidente, che controlla i mezzi di diffusione, altera a proprio favore la situazione, imprimendo il suo marchio nefasto su culture originali e importanti, ma "deboli" economicamente. È il caso della "nuova musica africana" che, al di là dei contenuti politici che condividiamo, è nelle sue forme musicali più occidentali che africana. È un tranello in cui cadono in molti, anche nella sinistra.

Gli Zint sono un gruppo del "dopolavoro", cioé che non vi concede di viverne. Avere la testa occupata in due distinte attività non limita gli operati di entrambe?

È un'espressione che non ci piace perché la musica non è per noi un hobby o un passatempo. È stato molto duro andare avanti in questi anni, ma ne è valsa la pena. Del resto oggi per divenire professionisti, almeno in Italia, bisogna scendere molto in basso e non mi sto a ripetere... Meglio dunque vivere di qualcos'altro ed esprimersi liberamente.

L'Italia ha dimostrato di avere diversi gruppi degni di merito; perché, quindi, non c'è abbastanza attenzione per il prodotto nostrano e si è, di conseguenza, costretti ad espatriare per trovare una produzione?

Ma, nel nostro caso devo precisare che siamo noi i produttori del disco e che la **Musea** ci ha offerto etichetta e distribuzione. È una buona soluzione che ci lascia totalmente liberi di decidere. Aggiungo che però la Musea è un'associazione culturale e non impresa a fini di lucro. Non mi risulta che in Italia esiste niente del genere.

Vediamo di dire qualche cosa di più dettagliato sul disco; dall'incontro con l'etichetta, alle registrazioni, la scelta dei brani, le aspettative...

Inizialmente abbiamo avuto un contatto con una etichetta italiana che voleva produrre il disco in un ambito progressive ma si sono resi conto che non facevamo quel genere di cose ed è finito tutto lì. La Musea ci ha poi proposto un contratto elastico lasciandoci "padroni" del disco e la cosa ha funzionato.

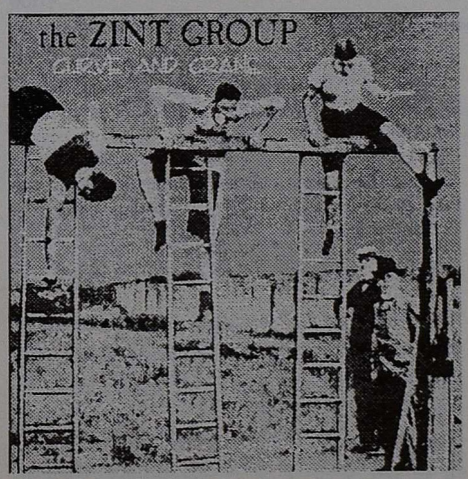
Le registrazioni sono state realizzate nel nostro studio "artigianale" e in uno studio di Cernusco sul Naviglio mentre nella scelta dei brani è stato privilegiato un criterio di varietà. Abbiamo più volte rimixato le canzoni fino a raggiungere un risultato soddisfacente.

C'è qualche meta che vorreste raggiungere?

Ma, probabilmente la cosa a cui teniamo di più è suonare spesso dal vivo, che è sempre più difficile vista la mancanza in Italia di un "forte" circuito alternativo. Inoltre stiamo iniziando a preparare il materiale per il prossimo lavoro che vorremmo pubblicare su CD e su cassetta. Stavolta però non passeranno cinque anni.

"Ci interessa produrre musica originale ed intelligente, rispettosa ed onesta nei confronti del potenziale pubblico". (Zint)

Tutto chiaro ora?

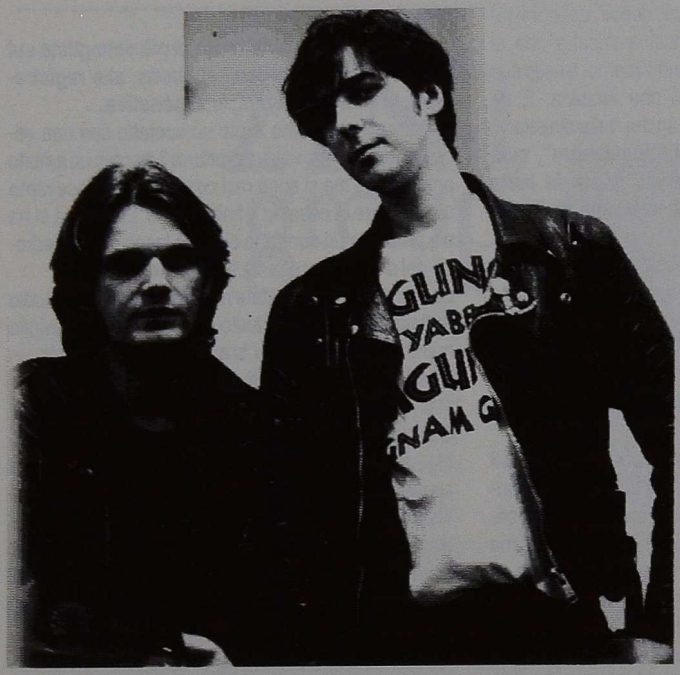


THE ZINT GROUP
"Curve and Crane"
LP MUSEA

Le truppe della musica neo-progressiva italiana sono molto compatte e ben decise a sfruttare fino in fondo l'interesse per le loro proposte dimostrato in questyo momento del mercato. Il sottoscritto si è presouna bella sfilza di improperi da fanzinari **progster,** per avere un po' crudamente stigmatizzato il risorgere di compagini ortodossamente ispirate ai suoni dei primi anni '70. Padrone ognuno di appassionarsi per il revival che preferisce, non si può comunque fare di ogni erba un fascio: al polo opposto di gruppi come i Nuova Era che, pur tecnicamente preparatissimi, appaiono congelati in climi e stilemi del passato, ci sono formazioni come i lombardi **Zint Group**, talmente particolari nella loro miscela sonoro che per vedersi pubblicato un album hanno dovuto rivolgersi all'etichetta francese Musea. La copertina, con sfocata foto d'epoca di bizzarri ginnasti, è forse l'elemento meno brillante di un album che coniuga con felice sensibilità ed estrema originalità stimoli delle più diverse concezioni rock e della musica "progressive" nel senso più genuino del termine (intesa cioé come ricerca del nuovo). Il lavoro del gruppo, in attivitàda parecchi anni, viene distillato in undici brani di "pop intelligente", cioé in canzoni nei limiti tradizionali dei tre-quattro minuti, all'apparenza innocue ma capaci di stravolgersi in direzioni impensate: stralunati cambi di tempo, arrangiamenti inusitati eppure scorrevolissimi, intricatetessiture strumentali che risultano più intelligibili ad ogni ascolto successivo. Si avverte che il quintetto ha frequentato generi diversi, e certo la presenza di clarinetto e flauto di chitarre, tastiere e sezione ritmica, permette al Zint Group di esprimersi con una tavolozza di suoni. Lo spettro delle tonalità va appunto da un pop intellettuale e cristallino alla XTC ("Swim", "Beep-Beep") ad un più corrosivo funk-jazz memore dei Pere Ubu ("Anonym Carving", "Noyo"), mentre nelle atmosfere ariose a drammatiche di "L.O.M.S." si possono ravvedere discendenze Caterburiane. Senza voler sezionare oltre il dovuto, "Curve and Crane" è un disco d'esordio coi fiochhi, dove tutto è al giusto posto, dagli impasti vocali alla pronuncia inglese, dalla qualità dei testi a quella delle registrazioni: speriamo vivamente che sia data presto al gruppo la possibilità di presentare nuovi lavori, come questo di livello veramente internazionale.

(Contatti: Zint Group, c/o Martini Fabio, Via Triulziana 34, 20097 San Donato Milanese - Mi - il disco è distribuito in Italia a L. 14.000 dallo stesso gruppo).

Vittore Baroni



Orange Party

Il presidente Charlie ha organizzato una festa

di Alberto Fiori Carones

Il compito di noi scribacchini musicali (al di là non possiamo considerarci), nella sostanza, è di tradurre, in un linguaggio scritto e comprensibile, quello che il pentagramma e l'esecuzione diffondono attraverso gli altoparlanti.

Capita, però, d'imbattersi in situazioni dove le parole vengono respinte... Gli Orange Party sono una di queste situazioni!

Rimane comunque nostro dovere (di scribacchini s'intende) cercare qualche parola, sistemare una storia, trarre delle conclusioni, descrivere i risultati dell'operato sonoro e, addirittura, farci sopra una critica.

Così, su due piedi, basterebbe prendere spunto dalla fantasia e condir via con una storia alla "Dallas", creare qualche scandalo alla "Novella 2000" ed enfatizzare le doti del gruppo con paroloni tratti dalla "Storia Universale dell'Arte". Sfortunatamente gli Orange Party non permettono niente di simile poiché la loro semplicità respinge di principio certe assurdità tipiche di una situazione di "leggerezza". Il loro operato è grande proprio per questo; se da un distratto ascolto si può pensare che gli Orange Party sono un gruppo "leggero", ad una attenta analisi, il risultato è totalmente opposto. Gli Orange Party sono un condensato di capacità, intelligenza, voglia di fare, sensibilità, onestà e rifiuto della banalità.

Pensate, a questo punto, solo quello che vi è concesso pensare, al resto ci pensano loro. È il caso di dirlo; gli Orange Party sono una delle più belle realtà che il rock nostrano ha prodotto in questi ultimi anni. Sarà la risposta allo stato di crisi? Sarà l'esperienza che questi tre nostri amici di Bergamo hanno acquisito? Sarà che il diffondersi delle culture non crea più barriere? Sta di fatto che "Psychobodyentertaiment" è sempre piacevolmente piazzato sul piatto, pronto a girare su sé stesso e disposto a farci girare la testa.

Il vortice della festa non è che agli inizi.

La follia della festa ha contagiato.

La copertina del disco potrebbe far pensare a qualche decennio fa, la grafica è scarna ma fantasiosa, il look semplice. tanto povera da risultare impossibile non osservarla. Sfondo bianco lettera con colori e dimensioni diverse e il titolo ben impresso, ma confuso nel folle giro di lettere.

"President Charly" - Puoi aspettarti di tutto da un disco con una copertina come quella sopra descritta. Puoi aspettarti di tutto, ma alla fine ti rendi conto che ti sei aspettato molto meno di quello che hai ricevuto.

Il tutto inizia con questo girovagare di frequenze su quella radio ansiosa di captare il nuovo guizzo, la nuova sferzata di felicità, il nuovo ritmo per concretizzare il piacere di esistere. Non si attende molto, la sferzata arriva con una chitarra caparbia come protagonista subito accostata da un drum machine che con rudezza s'impadronisce del ritmo. Intanto il basso scandisce dapprima e armonizza poi in quella semplicità che porta ad una essenzialità facilmente captabile e memorizzabile.

Mi trovo costretto a chiedertelo; che fine hanno fatto gli Art Boulevard?

Enrico Colombo: Gli Art Boulevard non esistono più da due anni. E forse è meglio così, perché crediamo che fosse uno dei gruppi più sfigati d'Italia! Purtroppo siamo stati vittime di una serie di avvenimenti disastrosi, primo fra tutti la produzione 'mancata' da parte di una discoteca bergamasca che ci aveva creato solo delle grandi illusioni. E l'unica cosa cha ha fatto in tempo a produrci è stata una rovinosa copertina (commissionata ad un loro grafico di fiducia) che è servita solo a **non** invogliare qualcuno all'acquisto del disco.

Questo ed altri fattori hanno indotto il batterista a mollare tutto, lasciandoci scoperti dal punto di vista dei concerti proprio nel momento in cui avremmo dovuto fare la promozione dell'EP. A poco sono servite le buone recensioni. Anzi, si può dire che alcune ci abbiano addirittura danneggiato ulteriormente perché ci hanno affibbiato immediatamente l'etichetta dark in un momento poco propizio per questo genere di cose, creando solo confusione e spegnendo qualsiasi curiosità nei potenziali acquirenti.

C'è qualche nesso tra gli Art Boulevard e gli Orange Party?

A parte il fatto di includere due quarti degli Art Boulevard, gli Orange Party sono totalmente un altro gruppo.

Avete sempre avuto dei problemi di organico, puoi ricostruire le varie formazioni scese in campo?

Enrico Colombo (voce e chitarra), Roberto Mazzola (tastiere) e Marco Azzerboni (basso), formano da sempre il nucleo originale intorno al quale si sono succeduti quattro batteristi. L'unico che valga la pena di citare è il seondo, Alfredo Cucchi, il quale è stato anche il più duraturo. Questo per quanto riguarda gli Art Boulevard.

Per gli Orange Party il discorso è diverso, per il fatto che facciamo uso di una drum machine. Recentemente però se ne è andato il bassista. Siamo rimasti così in due ed attualmente non siamo interessati ad accogliere nessun altro elemento (tanto abbiamo un campionatore che ci fa suonare assieme a chi vogliamo noi!).

"Mothers and fathers in arms" - L'inizio ha qualcosa di cupo e la voce filtrata enfatizza ancora di più l'effetto, ma al ritornello la melodia prende il sopravvento portando il tutto verso ritmi vivi e pulsanti. Precisi solismi chitarristici tracciano il brano in una successionedi palpitazioni stabilendone la distensiva serenità che pur non abbondando di ritmo crea un piacevole contrasto tra passato e presente.

L'EP degli Art Boulevard era autoprodotto, ora invece avete firmato per la Vox Pop, com'è andata? Quali migliorie, quali promesse, quali realtà davanti alla vostra "carriera"?

Guarda che anche il nuovo disco è autoprodotto! Il fatto di aver firmato un pezzo di carta con la Vox Pop non ci porterà di certo a diventare delle star! Nel panorama indipendente italiano è già bello riuscire ad avere una discreta distribuzione e vendere almeno la metà del numero delle copie stampate. Certo, la Vox Pop ci viene incontro con le spese di stampa, copertina, ecc., ma il fatto che ci lega di più a loro è il fatto che sono nostri amici ed hanno almeno un po' di fiducia in quello che facciamo. E per noi è già abbastanza; non ci facciamo ulteriori illusioni.

Si sono sentite voci contrastanti su questa produzione, si fa non si fa. Volete chiarire in po' il punto così che le malelingue tacciano per sempre?

C'è stato in realtà un periodo di tentennamento, subito dopo la registrazione del disco, l'etichetta è rimasta un po'spiazzata dal risultato finale del alvoro, ma poi la questione si è definitivamente risolta con la sostituzione di un brano che in effetti non funzionava alla perfezione (la versione mix di "Strange Reaction").

Il vostro suono è proiettato decisamente verso l'internazionalità. Non vi sentite a vostro agio in Italia?

Queste sono le domande che odiamo! È come quando ci chiedono perché cantiamo in inglese e non in italiano. Ad ogni modo, noi in Italia ci stiamo benissimo (forse un po' meno a Bergamo) ma ciò non toglie che dobbiamo per forza avere una matrice 'italiana' nel nostro suono.

"She aint't frightened" - Chitarroni che schiacciano l'accordo in modo secco. Ritmica senza sbavature che crea spazi, tempi morti di tensione, che solo la voce ha il compito di riempire, plasmare, sfruttare. Essenzialità e chiarezza.

Penso che il vostro grande pregio sia quello di suonare con una grande voglia di fare, di suonare con un persistente senso musicale, ideologicamente collegabile al divertimento, fuori da mode e stili. Cosa ne pensi?

Abbiamo sempre suonato quello che ci piaceva suonare; come tutti i gruppi, del resto. Ci sentiamo continuamente in evoluzione. Ascoltiamo molta musica diversa e prendiamo spesso delle 'cotte' per vari stili o semplicemente per delle cose sentite anche casualmente e che apparentemente non c'entrano molto con quello che facciamo e cerchiamo poi di fondere tutto insieme. In fondo a noi non importa granché delle mode!

Veniamo un po' al presente e più specificatamente al disco. La prima domanda è relativa al titolo, "Psychobodyentertainment", già di per sé esplicativo nel suo rapporto con la musica in esso trattata, ma dimmi qualche cosa di più!

"Psychobodyentertainmente" si propone di essere il nostro manifesto, il nostro 'grido di battaglia' in quanto racchiude in sé le due cose che ci hanno sempre ispirato: da una parte il suono ipnotico, psichedelico e dall'altra il ritmo pesante e 'sudato'.

"You need love" (di Danny - Parra) Le cover sono giustificate quando partono da uno spunto ma giungono ad un arrangiamento personale. L'operazione in questione è perfettamente riuscita. La linea del brano rimane quella, ma l'aggiunta di compionature, rumorismi vari e una ritmica che sa variarsi senza uscire dai binari rende il tutto veramente molto bello. Qunado si parla di suono ipnotico e ritmo sudato...

Come mai avete deciso di stampare cinque brani sul lato A con velocità 33 giri e un solo brano con velocità a 45 giri sul lato B?

L'idea è nata dalla volontà di sperare la versione 'hippymix' di "Strange Reaction" dal resto dei brani (anche per la sua durata: sette minuti). Comunque anche se il pezzo in questione è stato momentaneamente accantonato, il formato del mini lp è restato tale, con il pezzo nuovo che ha preso posto sul lato B a 45 giri.

Quale dimensione volete dare al ritmo?

Come dicevamo prima il ritmo è molto importante per noi. Lo curiamo parecchio, soprattutto dal punto di vista timbrico. Ci piacciono i suoni metallici, duri ed ossessivi. Amiamo le drum-machines e odiamo i batteristi troppo virtuosi. Gli unici batteristi che abbiamo veramente ammirato erano Bobby Gillespie nei Jesus and Mary Chain e Kaith McKenzie negli Shamen. La loro idea di ritmo era pressocché simile alla nostra.

"Painting on my wall"- Non si può proprio non dire che questo brano non faccia venire in mente i citati Jesus and Mary Chain. Non è comunque un difetto, tutt'altro, è la prova della validità del gruppo. "Painting On My Wall" non sfigurerebbe accanto a quelli firmati dai fratelli Reid.

Una ritmica chiara ed essenziale che accompagna una chitarra distorta, ma non roboante, che tra un accordo e l'altro riesce ad infilare quel tocco piccante stimolando ancora di più il procedere del brano. La voce, ottima come al solito, si posa con vellutata serenità tra le note che non tardano a rilassarsi per scivolare con candore verso quel finale a cui, vista tanta grazia, non si sarebbe mai voluti arrivare.

Quanto vi hanno influenzato i suoni hip-hop, acid house, tecno-pop, noise-pop e... le ragazze pon-pon?

È tutta musica (soprattutto l'hip-hop) che ci dà un mucchio di energia; non potremmo farne senza! Ci farebbe piacere, comunque, se avesse un maggior ascendente anche su altra gente e non solo sui discotecari della domenica pomeriggio! C'è tanta roba buona in giro, basta solamente andarla a scovare.

Per quanto riguarda le ragazze pon-pon... eh, eh, queste rappresentano bel altre ispirazioni che non ci sembra il caso di esporre qui!

In quale direzione si stanno muovendo gli Orange Party?

Verso la Psycho Body Entarteinment Totale!

Abbiamo parlato tanto del gruppo, ma non abbiamo ancora detto niente sul nome. Da dove deriva questa scelta.

Orange Party era il nome di un nostro vecchio progetto 'festaiolo', specializzato in cover sixties. Quando gli Art Boulevard furono in stato d'agonia, si pensò di rispolverare quella denominazione, se non altro per smentire quelli che ci tacciano di 'tristezza' (forse saranno state le foto pubblicitarie...) e di ripartire con un altro gruppo.

Ti concedo libertà: qualche cosa da aggiungere a quanto detto?

Si. Siamo convinti di aver prodotto uno dei migliori dischi italiani degli ultimi tempi. E chi sta leggendo questa intervista cerchi di ascoltarlo. Dopodiché potrà anche scriverci per insultarci, ma prima dovrà assolutamente sentirlo. Satisfaction guranteed!

"Rhiyhm of the noise" - Brano interamente campionato (da Lucio Battisti al Black Sabbath), ritmato e distorto. Ritmi, dance dell'ultima ora, in un contesto dsegno di merito, dove la fantasia e la capacità dei nostri ha saputo cesellare un collage di riferimenti veramente molto stimolante. Magari qualcuno può parlare di hip-hop, di tecno-beat, altri di industrial-dance e altri ancora di scontatezze. Non dò torto a nessuno, non dò ragione a nessuno perché la verità risiede in un brano che concede ben più di un riferimento e ancor più motivi per farsi apprezzare. Questa è la musica del nuovo party, prevedibile nel ritmo (non sempre), ma imprevedibile nella sostanza.

Questo è il manifesto degli Orange Party, sia della loro capacità che della loro creatività. Ne siamo entusiasti!!!

Cosa ha fatto il povero scribacchino in fondo; riportato delle parole, scritto ancule considerazioni, ma saranno poi state sufficienti? Si sarà capita la validità degli Orange Party? Non è che per caso che qualche presuntuoso abbia recepito tutto il contrario o abbia pensato che questi sono i soliti paroloni di circostanza tanto per promuovere una realtà italiana che in fin dei conti fatica a trovare una sua dimensione valida? Puxa vida, quanti dubbi!

Ma poi perché! Orange Party è una piacevolissima realtà, un gruppo che ha confezionato con serenità e saggezza una delle prove più esaltanti degli ultimi tempi. Non sono presuntuosi quando l[affermano, riportano solo un dato di fatto a cui sono invitati.

Forse, vista l'occasione, parafrasando, è il caso di dirlo: È qui la festa!

(Contatti: Orange Party c/o Colombo Enrico Via Caboto 1 - ,Bergamo - Tel. 035-297892)

Alberto Fiori Carones

"..Sporco, Seminudo e demente IL 'GEEK' si esibiva in una gabbia. Lo specchio della bestialità rifiutata."

GLOMMING GEEK *for* VITRIOL Rec.

VITRIOL
Via Del Campuccio 13
Firenze

Siamo anche d'accordo con Simon Frith ed il suo "Music for pleasure" (tradotto e diponibile in costosissima strenna natalizia) quando dice che il rock è defunto, o meglio che è defunto un certo modo totalitario e bigotto ("non avrai altro rock all'infuori di me") di intendere la musica e la cultura senza la quale probabilmente queste bimestrali non avrebbero avuto né avrebbero ragione di essere. Non è ancora temp, insomma, di mandare al rogo chitarre e Marshall valvolari: semplicemente (!!) sarebbe tempo di parlarsi chiaro, di mettere dei concetti dietro le parole, di separare i gusti personali (rispettabilissimi comunque) dall'analisi della realtà 'reale' che ci circonda.
Vi piacciono i Settore Out? Forse si e forse no; e forse 'abbastanza'. Forse il loro limite più evidente è che, particolarmente se non li avete mai visti dal vivo, rischiano di scivolare via. Niente colpi ad effetto, niente 'la risposta italiana a... '. Riascoltarli, bisogna. Per capire il loro gioco 'sincero' (il concetto di 'sincerità' è di quelli da brivido, lo so, ma anche il vocabolario è quello che è...).
La loro cronostoria completa la trovate su Urlo nº 019, il flexy con due estratti da "Un'altra volta" in omaggio con Urlo nº 029: l'intervista risale alla fine di Luglio 1990, sulla spiaggia di Riva Trigoso (Genova) in attesa della cena gentilmente offerta dagli organizzatori di "Dissenso Rock". Movimentate il discorso contattando i **Settore Out** direttamente alla Casella Postale nº 1 20070 Vizzolo P. (Milano), tel. 02/9837104.

Ditemi qualcosa della mega-festa organizzata per l'uscita di "Un'altra volta"...
Daniele: Avevamo affittato una discoteca a Lodi, in

Questi anni importanti

di Fabio De Luca

provincia di Milano. La festa era per giovedì 22 Febbraio, ma noi ci siamo sbattuti già da prima di Natale per la pubblicità, i volantini, i passaggi radio e roba del genere; con il risultato che ci siamo trovati di fronte a 6/700 persone, una risposta che nemmeno noi ci aspettavamo! È stato il nostro modo di comunicare a tutti che l'anno e mezzo di reclusione dietro al disco nuovo era terminato, ed effettivamente era stato un anno e mezzo molto duro perché tutti noi lavoriamo e quindi potevamo registrare e tutto il resto solo in certi giorni, in certi orari... Un grosso impegno, anche perché ci tenevamo a raggiungere un risultato qualitativamente elevato, un po' una sfida contro di noi stessi. La festa è stata il botto finale. I nostri amici, le persone che ci seguono da sempre ci hanno seguito anche stavolta. In una sola serata abbiamo venduto più di cinquanta copie del nuovo disco: andasse sempre così rischieremmo di diventare ricchi...
Avete fatto delle session con musicisti di altri gruppi?
Daniele: No, no, abbiamo fatto il nostro concerto secco, tiratissimo, con tre canzoni di bis. Punto e basta. C'era una grande atmosfera, ed ovviamente più gente sul palco che giù. Vabbé che si era deciso per l'ingresso gratuito, proprio perché voleva essere più una festa che un concerto come gli altri... C'era gente dappertutto; una decina di miei colleghi di lavoro che sono arrivati troppo tardi non sono riusciti ad entrare.
Evasio: E questo è stato l'esempio lampante di come quando c'è un buon lavoro di promozione per la serata sì che la gente viene a vederli, i concerti. Consideriamo pure che l'ingresso era libero, però anche tolte quelle 200 persone che sono venute solo dal fatto che non si pagava, ne rimangono sempre attirate 400 che sarebbero venute in ogni caso. E allora ci vengono in mente certi posti dove arriviamo e non c'è nessuno, proprio perché non è stata fatta alcuna promozione; e sono cose che ti fanno pensare.
Daniele: "Village Rock" a Monza è stato lo stesso: è bastato quel minimo di buona organizzazione per portare le 4/500 persone tutte le sere. È inutile che continuiamo a raccontarci delle palle sul rock che non tira. È chiaro, bisogna vagliare bene i gruppi che si fanno suonare, ma il resto...
Dunque, dopo tanti anni di 'strada' pensate che il problema maggiore per i concerti sia proprio la mancanza di professionalità reale in chi organizza?
Daniele: Noi continuiamo a ripeterlo da anni, senza avere ancora capito se si tratta di un problema tutto italiano oppure comune a tutto il mondo; cioé c'è della gente – tanta gente – che non ha pazienza di far crescere le cose, ed in secondo luogo quando si impegna in qualcosa vuole ottenere tanti risultati e

subito, possibilmente senza sbattersi più di tanto: e questo vale tanto per gli organizzatori quanto per i singoli gruppi. Ora è inutile piangere sul 'rock italiano' nella sua totalità, che ha solo dieci anni e dunque è poco più che un poppante. Cerchiamo invece di imparare da chi ha scelto l'impegno costante come regola, da sempre, e qui potrei fare i nomi dei soliti Litfiba o di CCCP, o di locali come il Bloom di Mezzago che pur non essendo al centro di Milano è sempre pieno proprio grazie ad una politica della qualità nel tempo. Un altro esempio è "Arezzo Wawe", che è partita con quattro gatti ed ora presenta i **Mano Negra** che fanno 12.000 spettatori. Anche noi, nel nostro piccolo, cresciamo. Dopo tanti anni, adesso possiamo selezionare le offerte di concerti, accettare solo quelle che ci danno determinate garanzie così siamo tutti più contenti: noi che suoniamo e chi ci viene a sentire.

Cosa potete dire sul conto del nuovo disco?

Daniele: È un disco eterogeneo. Ci sono canzoni che erano nel nostro repertorio live già da anni, ed altre come "C'è qualcosa nell'aria" che invece sono nate negli ultimi mesi, quasi in diretta in studio. È il lavoro di un anno, basterebbe dire questo. Sono undici pezzi, dieci li abbiamo inseriti nell'LP mentre l'undicesimo, "Qualcuno di noi", dovrebbe uscire all'interno di un mini-LP che speriamo di pubblicare presto, un lavoro abbastanza strano rispetto alle nostre produzioni abituali, probabilmente maggiormente orientato verso il semi-acustico. "Qualcuno di noi" non l'abbiamo inserita proprio perché rischiava di rompere l'omogeneità dell'album.

C'è stata sicuramente una maturazione stilistica rispetto al passato, una maggiore padronanza nel far confluire musiche, testi, idee...

Ad esempio, a me piace moltissimo l'hammond in "Vent'anni".

Daniele: Le tastiere suonano meglio che in passato perché il tastierista ha imparato a suonarle (ah, ah, ah ...). Non abbiamo mai avuto un vero produttore, in studio ci siamo sempre dovuti arrangiare: questa volta abbiamo per così dire avuto il tempo di 'masticare' la sala. E poi ci ha dato una mano Dario Ravelli, un ragazzo che ha lavorato per anni come tecnico audio ed ora ha un piccolo studio e lavora con un paio di gruppi: nel disco ha anche suonato l'hammond e la fisarmonica, e lui se lo può permettere visto che ha sette anni di conservatorio alle spalle. Oltre a lui c'è stato Paolo Mauri, ex Weimer Gesang: anche lui ci ha dato un sacco di consigli.

Quello che volevamo – e crediamo di esserci riusciti – era spingerci sempre più verso la forma 'canzone', il piccolo film di tre minuti che possa raccontare una storia.

Forse è meno 'americano' come disco...

Daniele: È vero, è molto meno americano e molto più italiano, molto più "d'autore".

Evasio: Tieni anche conto che abbiamo avuto un anno di tempo per realizzarlo, e quindi abbiamo potuto meditare più a lungo sulle canzoni, fermarci un attimino e farle crescere. Anche "Vent'anni", all'inizio non era esattamente così, invece poi quando il disco è finito... Ci sono comunque sempre alcune cose che adesso non rifaremmo o faremmo diversamente, ma questo probabilmente succederà sempre, perché i dischi di rock invecchiano in fretta per chi li fa, più in fretta delle fotografie. Quello che mi pare importante è che tutti gli eventi ed i momenti che abbiamo vissuto in questo anno sono in qualche modo entrati a far parte del disco, delle canzoni. A questo punto anche chi non ci conosce, chi non ci ha mai sentito, può fare la conoscenza con qualcosa di realmente 'nostro' proprio in "Un'altra volta".

Vi sentite quindi in qualche modo 'vicini' ai cantautori italiani di scuola tradizionale?

Daniele: Ci siamo sempre sentiti vicini ai cantautori, ma agli inizi rifiutarne la discendenza era quasi un obbligo. Rispetto alla media dei gruppi italiani, comunque, probabilmente siamo tra quelli che hanno masticato più cantautori di tutti. Perché li cantavamo con la chitarra e gli amici al mare, per esempio, o nelle sere d'inverno in birreria. Evasio sapeva a memoria almeno un centinaio di canzoni, da De Gregori a Guccini...

Evasio: È proprio il contesto, però ad essere diverso. È il contesto nel quale facevano musica i cantautori che, pur ovviamente rispettandolo, non ci appartiene. Se guardi alla storia della musica leggera italiana noterai che i cantautori hanno avuto un loro momento decisivo sul principio degli anni Sessanta, soprattutto a mio parere con Bennato e De André, ma successivamente non sono mai riusciti a rappresentare quello che è stato l'evolversi della cultura giovanile. Lo stesso Vasco Rossi, che pure riempie gli stadi, non fotografa veramente quello che i giovani 'sono' ma piuttosto quello che 'sono diventati', senza cioé fornire nulla di propositivo...

... Accontentandosi degli stereotipi.

Daniele: E poi un altro problema è che il cantautore italiano è stato per lungo tempo 'letterato' prima ancora che cantante ed autore, costringendo il pubblico ad un approccio 'colto'. Quelli che potevano essere riusciti a superare questa barriera linguistica – ad esempio Vasco Rossi o Renato Zero – si sono accontantati di riciclare sé stessi, senza un minimo di quella provocazione, di propositività che era stata degli Area o degli Stormy Six.

Quando c'era una specie di 'rincorrersi' tra l'artista ed il suo pubblico...

Evasio: Che però poi, anche lì, troppo spesso è caduto nell'alternativo a tutti i costi, nell'elitario, nella cosa 'per alcuni' ma non per tutti. A quel punto il ragazzo che andava a lavorare in fabbrica preferiva ascoltarsi De Gregori o Gianni Morandi.

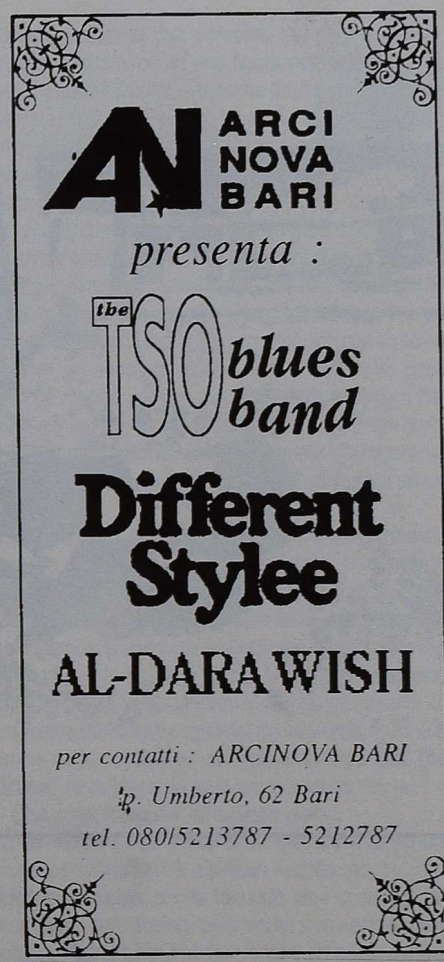
Certo che anche oggi il ragazzo 'medio' avvicinerà più facilmente Eros Ramazzotti piuttosto che i Settore Out.

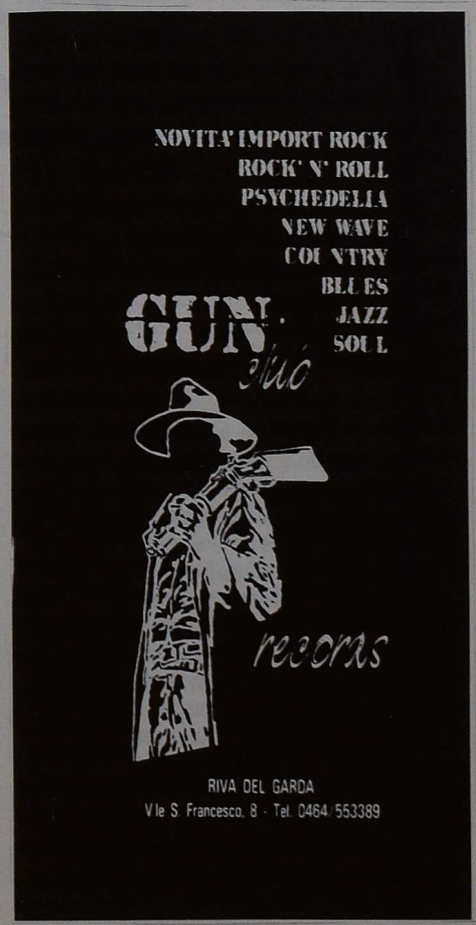
Evasio: Mah, forse bisognerebbe farglieli ascoltare, i Settore Out.

Che dite di chi, come il progetto "Union", vuole ricreare di punto in bianco una sorta di continuità storica tra i vecchi cantautori ed il nuovo rock?

Daniele: Si voleva dare un'identità al rock italiano, e adesso lo si fa passare per la solita rifrittura di vecchie cose. Come dire che noi tutti si è dei surrogati dei cantautori, in pratica. Noi rispettiamo i catautori, ma loro sono una cosa diversa. Siamo noi a dover crescere, con pazienza: gruppi come i Settore Out o gli Allison Run o i Rats magari non ci mangeranno mai, con la propria musica, ma ci mangeranno i gruppi che verranno dopo di noi. Noi magari saremo i loro produttori, i manager, oppure ci saremo rotti il cazzo di tutto e andremo solo a vederli. È un po' come pensare ai propri figli...

Fabio De Luca





Lilith

Intervista

di Vittorio Amodio

Una lunga militanza nella scena rock underground italiana dai suoi albori, dal 1981 al 1988 voce solista nei Not Moving, una tra le bands che più abbiamo amato. Lilith con loro ha inciso due albums, due miniLP, partecipato a svariate compilations, calcato più di 200 volte i palchi di tutta Italia e di mezza Europa, partecipato a decine di trasmissioni radiofoniche e televisive, dalla Rai alla Bbc, raccolto consensi dalla stampa specializzaata di tutto il mondo. Finita la collaborazione con i Not Moving, una brevissima militanza con i Time Pills, prima di approdare alla carriera solista.

Svestiti i "panni" di aggressiva "rocker-animale da palcoscenico", si ripresenta con un sound scarno, minimale, intimista, lontano dai passati fragori. Un disco volutamente semplice a favore di spontaneità, freschezza e sincerità.

Con lei in studio, per la realizzazione di "Hello, I Love Me" (pubblicato dalla Face Records), vi erano: Betty (chitarra e voce), una lunga esperienza negli Scrimshankers (roots rock band con all'attivo solo demotapes), che con Lilith ha composto i brani; Tony Face (percusioni e produzione di studio), compagno d'arte e di vita già componente dei Not Moving e di qualche altra decina di bands, nonché boss della Face Records; Marco Jeff (chitarra slide e solista), chitarrista sfuggito alla primissima formazione dei Not Moving (quella del primo singolo "Strange Dolls"); Talia (tastiere e fisarmonica) ex membro dei selvaggi rockers Silvers Surfers ora nei Ritmo Tribale e Massimo (chitarra e basso) proveniente dai già citati Scrimshankers.

Hello!, Lilith, ben tornata!!!

- Il fatto che tu abbia suonato per tanto tempo con i Not Moving ti ha portato sicuramente a crescere musicalmente. La scelta di aver abbandonato la band ed iniziato una carriera solista fa parte dello stesso percorso?

L.: Dopo aver lasciato i Not Moving non è che mi sia sentita subito bene almeno psicologicamente, esendo una cosa fatta per tanto (mi sentivo un po' abbandonata. È difficile: tu sei abituata a fare quasta cosa e da un girono all'altro non la fai più. Infatti la decisione di continuare non è venuta subito, facevo delle cose per me, scrivevo le mie poesie, ma niente di musicale. Poi ho detto, cavoli sta musica qua che vorrei fare adesso non la suona nessuno, a me piace, la sento, secondo me posso tentare, anche perché adesso in Italia non mi interessano tante cose che ci sono. Perciò ho detto adesso ci provo. È stata una crescita il decidere di continuare a suonare. Poi ho deciso di prendere lezioni di canto, per cui è stata una crescita anche in quel senso. I risultati io non li noto ancora, vedremo!!!

- Con i Not Moving c'è stata una evoluzione graduale di stile, nel senso che avete iniziato come una rock'n'roll band ma man mano avete sempre più affinato le armi di una r'n'r' band. Io ho visto diversi vostri concerti, ma all'ultimo ho notato con molta chiarezza che anche la parte visiva era portata al massimo, all'eccesso dell'aggressività. Questa situazione ha influito sulla decisione di chiudere con i tuoi compagni?

L.: Si, penso di sì. Il primo concerto l'ho fatto con i Not Moving, per cui ho imparato da lì a tirare fuori le cose che mi portavo dentro. Arrivi ad un punto, però, che non hai più nulla da tirare fuori, ma ti spremi, e se la musica non cambia non cambiano le situazioni esterne, ed in quel periodo non cambiavano, io non avevo più spunti per tirare fuori delle cose. È abbastanza difficile fare delle cose e poi la volta dopo, anche se ti vengono d'istinto, continuare come a ripetere. Diventa una tua abitudine, non lo fai apposta. Un po' penso che ti studi. Questa ha sicuramente influito, comunque ognuno ha un proprio modo di proporsi alla gente, e questo lo può maturare, cambiare...

- In qualche maniera, era un po' forzato, nell'ultimo periodo con i Moving, questa tua eccessiva aggressività, o era il frutto del percorso sonoro del gruppo?

L.: Consciamente non era una cosa voluta, ma probabilmente le varie tensioni influiscono su certi atteggiamenti. Obiettivamente non ti so dire se io lo stavo facendo a posta per ribellarmi a delle cose che stavano succedendo o se era il risultato di un'accumulo di tensioni. Comunque sono d'accordo nel definire il nostro ultimo periodo quello più aggressivo.

- In tutti gli album registrati non la tua ex band, non so se per scelta di produzione o per deficenza, spessissimo, tranne in un paio di brani, di cui uno è "Sinnermen", la tua voce è abbastanza sotto gli strumenti...

L.: Non so se noi come gruppo eravamo bravi in studio, tutte le critiche che ho sentito erano centrate sui lavori in studio, non dal vivo. perciò sicuramente qualche pecca l'avremo avuta. Io comunque non mi sono mai posta il problema di farmi sentire di più, andava bene così... Sicuramente non era il nostro mestiere fare i produttori dei dischi, forse trascuravamo particolari come la voce più in risalto o la tastiera in primo piano... Con un disco tuo è ovvio che ti metti più in evidenza, con un gruppo è una cosa diversa.

- C'è stato un periodo in cui i Not Moving erano stati associati alla cultura dell'esoterico... In realtà ritieni che in qualche maniera la tua musica, con o senza i N.M. possa essere stata influenzata da uno spirito attento alle cose che non sono materiali?

L.: Io ho un'idea precisa, il mondo mentale va di pari passo al mondo fisico, non esiste divisione dal mondo spirituale e quello materiale, come non esiste un'om-

bra senza un corpo. Per cui penso che tutti gli interessi che una persona possa avere rispecchino in quello che fa. Che poi agli inizi del progetto N.M. questo fatto qua di avere interessi per il mondo occulto, per certe esperienze, per voler sapere, il conoscere penso che sia una esperienza di ogni uomo, ci influenzava molto, anche perché eravamo più piccoli per cui esternavi anche molto le cose. Adesso non ne parlerei più in una maniera così plateale del fatto di avere esperienze occulte oppure no. Ti accorgi che i tuoi interessi sono molto personali e darli in pasto alla stampa si fanno dei grandi guai e basta. A noi non è servita molto questa cosa, perché per anni è stata travisata. Tu parli di tuoi interessi e poi vengono fuori cose gigantesche.

- In definitiva, e per chiudere con la tua passata esperienza, come giudichi questo periodo...

L.: Guarda, penso uno dei più belli della mia vita, sicuramente!

- E rispetto a questa tua prima produzione solista in studio, quanto della tua carica, della tua grinta o del tuo modo di vedere la musica è in questo disco, o rappresenta una rottura, mettere un punto e cominciare da capo...

L.: Sicuramente io sono sia quella di questo che quella dei N.M. Prima dividevo le mie sensazioni con cinque persone, e le moduli le cambi, le smussi oppure le esageri, in funzione anche delle altre persone. Ora sono io che ho deciso facciamo un pezzo così, facciamo l'inizio honky-tonky, facciamo questa cosa così, io qua voglio cantare con la voce... È una cosa tutta tua, perciò gli sbagli sono tutti tuoi, gli errori sono tutti tuoi. Prima c'era energia che proveniva da cinque persone mentre ora vendiamo questa energia che mi sento addosso, sarà anche perché era tanto tempo che non facevo più niente. In questo senso io mi sento tanto sincera adesso quanto prima, forse ora ho un po' più paura, perché dico, se va male sono solo io qua che propongo le mie cose.

- Quanto rammarico c'è nel fatto che non esistono più i Not Moving...

L.: Adesso no, adesso ci sto abbastanza bene, non mi preoccupa più di tanto, però i primi tempi mi sentivo come smembrata, del tipo ho fatto per tanto tempo parte di una cosa ed adesso non ci vivo più dentro, dovevo ritrovare una Lilith più personale. È questo è abbastanza difficile, però adesso, come vedi, andiamo d'amore e d'accordo (indicando Dome che era in quel momento di fronte a noi), ormai le cose sono cambiate, almeno spero...

- Bene, parliamo in maniera specifica di questo tuo primo minialbum. Innanzitutto come hai scelto le persone che hanno collaborato con te...

L.: Io all'inizio ho provato con tantissima gente, è stata una cosa travagliatissima. Niente, però io lo sapevo che facevo sto disco qua, dicevo "ci metto tutti i soldi, faccio io, lo faccio in ogni caso, vada come vada". E comunque, volevo dare una possibilità a delle persone a cui sapevo quanto piacesse suonare, e per un motivo o per un'altro, vuoi per mancanza di coraggio, vuoi per mancanza di possibilità, non avrebbero mai fatto un disco. Per esempio c'è Marco Jeff, che suonava nel primo singolo dei N.M. dell'82, la chitarra slide. Lui mi aveva sempre affascinato fin da quando avevo dodici-tredici anni, suonava la slide e a me piaceva da matti... Allora gli ho detto, se ti va proviamo a mettere dei pezzi insieme, e lui ha accettato. Tutte persone a cui piace suonare e che probabilmente non avevano stimoli sufficienti, vedevano suonare come una cosa da "artisti" non una cosa alla portata di tutti. La mia prima intenzione è quella di dare la possibilità a tutte le persone che vogliono, di svegliarle nel senso che noi possiamo fare qualsiasi cosa basta che lo vogliamo davvero. Ora qualcuno mi dirà: "tu avevi i soldi e ce li hai spesi dietro... ". Però mi ricordo i primi tempi che noi non avevamo una lira e se uno ha un desiderio gigantesco lo trova il modo per fare le cose. Secondo me ci sono persone che hanno bisogno di essere un po' scosse, poi magari diventano bravissime... a me piacerebbe molto...

- Vuoi parlarci di tutti i brani inclusi...

L.: Premetto che in quasi tutti i pezzi ho usato la fisarmonica, non ho usato la batteria classica, ma bonghi, legnetti, nacchere, tutte cose acustiche, come le chitarre, che solo in qualche parte di rifinitura è stata elettrificata. Volevo rendere con questo la sensazione che ognuno può fare le cose che ha dentro, con degli strumenti non troppo complicati, alla portata di tutti. Cose primordiali, anche se non si scosta molto dal discorso delle origini del rock'n'roll, la gente prendeva molto dalla terra, dalla natura, da dove viveva, non era la rock-star che, cavoli, suona schiacciando bottoncini. Vi era un'approccio molto più manuale. E questo fatto secondo me può servire a dare degli stimoli alla gente... **"A child"**, è un pezzo che mette in luce il fatto che io in due anni mi sia un po' ridimensionata, prima era come in un sogno, "noi andiamo in giro, suoniamo, ed il mondo non ci tocca". Ora invece penso, io posso fare qualcosa a questo mondo, ma non devo esserne al di fuori, per fare qualcosa, devo esserci dentro. È stato un po' una riconciliazione con la mia storia, con mio padre, con la mia famiglia... **"Red's Red Girl"** invece è un pezzo che descrive la situazione di un bar che frequentavamo, e come anche se tu metti su della musica molto energica che prende molto tu vedi la gente che parla delle stesse cose senza trasmettre nulla, non si comunica. Per esempio, io adesso sto parlando con te e faccio del mio meglio per comunicare, però io sto notando che c'è il rischio che sia molto fine a sé stesso tutto questo, e questa stessa situazione io la avvertivo in questo bar. Se vuoi l'esempio è banale, però è proprio così la vita, le persone si preoccupano di essere meglio una dell'altra, ma non si preoccupano di capire o comunque di scoprire che una persona che tu fino a due giorni fa dicevi "quello lì va a lavorare in fabbrica"... fa delle cose che tu neanche te le immagini, ti credi grande perché suoni, ed invece... mi sono calata nell'umanità e mi piace di più così. Poi c'è **"I Love Me"**, lo dice il titolo, mi sono rotta le palle delle persone che dicono sono un perdente, sono uno cavoli che bevo, fumo e mi disfo dalla mattina alla sera, il mondo è una merda, quindi mi distruggo, mi odio, mi drogo, ed io invece mi amo molto, vorrei che tutte le persone si amassero e si rispettassero, e quindi potrebbero fare lo stesso con gli altri...

- Ed era rispetto a questo che ti dicevo che mi sembrava che con i Not Moving alla fine, eravate giunti ad un limite di questo modo di esprimere la vita, di rappresentarla!

L.: Ma nei N.M. era molto divertente avere in mano un pubblico, nel senso che a me piace fare queste cose, e probabilmente le rifarei. Il fatto di muoversi in un certo modo e fare spettacolo così... però è anche vero che l'immagine che io proponevo era il contrario, psicologicamente, di quella di adesso. Ma non perché io non amassi la mia persona, ma perché legavo ancora il rock'n'roll ad una figura perdente. Io sono venuta su con il punk, ero contro tutto e contro tutti, lo sentivo su di me! Poi però ho avuto un'illuminazione, si dice così no, mi sono illuminata ed ho detto se io voglio cambiare anche una cosa piccola così prima di tutto me la cambio su di me, poi dò l'esempio e qualcosa cambierà. Se io invece dico solo voi fate questo e quello ed io mi ubriaco, magari voi cambierete ma io vivrò sempre nello stesso modo. Ora, comunque, io penso che durante gli anni dei N.M. aveva un senso avere un tipo di atteggiamento, ora non so se ha ancora un senso in Italia... Non puoi fare le cose perché magari sei famoso e quindi continuiamo per vent'anni a fare i Moving. Ognuno di noi può fare tante altre cose anche diversissime da quelle che facevano.

- Infine la cover dei Rolling, che un omaggio ad un amore...

L.: Si soltanto che io prima odiavo Keith Richards, proprio non sopportavo questa figura. Invece quest'anno li ho rivisti dal vivo, e l'ho rivalutato da matti, perché tutto quello che può aver fatto, di vita spericolata intendo, si vede che gli interessa, al di là dei soldi, direi che è la persona in cui si nota meno questo attaccamento al successo, a me ha trasmesso un interesse molto sanguigno nei riguardi della musica di come lui la sente. Per cui visto che **"You Got The Silver"** la cantava lui, mi è piaciuto molto rifarla.

- Che cosa ti aspetti da questo disco.

L.: Di vendere tutte le copie, di ristamparlo, di andare in giro a suonarlo e di avere un seguito. Anche cambiando musicisti, anche facendo altre cose, magari con gli ex Not Moving, però vorrei fare sempre delle cose diverse, Lilith può fare anche un pezzo heavy-metal per dirti. Vorrei che fosse l'inizio di tanti progetti, mi piacerebbe vivere suonando, e io spero ancora che sia possibile, magari affiancandoci la mia passione per le poesie, così come era possibile negli anni sessanta, potrebbe essere possibile anche oggi, basta che tante persone lo vogliano.

- E dal vivo... quando ritornerai a suonare?

L.: Stiamo mettendo su il repertorio, anche perché i musicisti presenti nel disco non tutti possono seguirmi, spero di essere in giro per Marzo-Aprile, non so come sarà, perché sono due anni che non salgo su un palco, all'idea mi tremano le gambe, e poi perché anche le altre persone non hanno esperienza live, a parte Tony, per cui è come un ricominciare, prima andavo ad occhi chiusi, "andiamo a suonare, va bene!", adesso c'è da valutare tutto con attenzione.

- Come giudichi il lavoro di Tony in qualità di boss della Face Records?

L.: Gli tiro il collo se lui non lavora... Io penso che sia molto importante che un'etichetta sia curata da un musicista, tutte le etichette di solito guardano più il lavoro dal lato del guadagno, trattando i prodotti esclusivamente come merce tutta uguale. Un musicista invece tiene conto delle esigenze di un'artista e punta su una promozione più curata, mirata. Per cui è una cosa senz'altro positiva, per il momento è molto piccola come etichetta, e molto in casa, si comincia da niente, comunque lavora bene!!!

- Va bene, a presto Lilith, magari ad un tuo prossimo concerto...

L.: Certo. Ciao!

Rubrica di CINEMA ITALIANO a cura di Giovanni Valerio

● **RAGAZZI FUORI:**
Silvio Soldini e Andrea Barzini
Minimalisti. B-movie. Per definire l'ultima ondata del cinema italiano si sono scomodati anche nomi illustri come Lino Micciché ("gli eredi del nulla") e Goffredo Fofi ("la generazione-bonsai"). Sparando a raffica, qualche obiettivo è stato centrato. Minimalisti sì, ma tutt'altro che minimi. B-movie sì, ma solo produttivamente. Senza eccedere in facili ottimismi dopo la vittoria degli Oscar di "Nuovo cinema Paradiso", non si può ancora affermare che gli autori italiani "stanno tutti bene", per dirla alla Tornatore. Meglio utilizzare il titolo di un film di Felice Farina di qualche anno fa: il cinema italiano? "Sembra morto... ma è solo svenuto". Una boccata d'ossigeno dopo i soffocamenti da "Grandi Magazzini" e da "Vacanze di Natale", una respirazione bocca a bocca al cinema svenuto è stata applicata dal teatro. Prima "Piccoli equivoci", scritto per il palcoscenico da Claudio Bigagli (protagonista del prossimo film di Salvatores, "Mediterraneo", e del lungometraggio d'esordio di Michele Sordillo, "La cattedra") e diretto da un altro attore, Ricky Tognazzi. L'inizio della stagione 1990/91 è stato segnato da Umberto Marino. Il trentottenne perito calligrafico, laureato in giurisprudenza, ha firmato le due commedie "La stazione" e "Italia-Germania 4-3", portate sullo schermo da Sergio Rubini (anche attore) e da Andrea Barzini. Con la complicità di un manipolo di interpreti "intelligenti" come Fabrizio Bentivoglio, Ennio Fatastichini, Margherita Buy, Giuseppe Cederna, Massimo Ghini. Saranno famosi. Ora compaiono e scompaiono nei titoli più notevoli della stagione. Un esempio? Bentivoglio è stato una degli amiconi di "Marrakech Espress" alla volta del Marocco, l'attore innamorato dagli istinti suicidi di "Turné", ed ancora l'innamorato che usa un'agenda come filo d'Arianna per districarsi nel dedalo dei sentimenti di "L'aria serena dell'Ovest". Giudeppe Cederna, il brutto anatroccolo della banda, è uno dei nomi fissi del cast di Gabriele Salvatores. Ennio Fantastichini è stato, e non a caso, il folle omicida di "Porte aperte", per il quale si sentono i sussurri degli Oscar. Si potrebbe proseguire all'infinito. Esiste davvero un'ondata di nuovi attori, spesso anche registi (Rubini e Tognazzi jr.) o commediografi (Bigagli), attenti alle storie. Che poi sono le loro storie, di trentenni dalle illusioni svanite in un mondo di Rolex e Mercedes, di loser che provano a fare dell'arte, di "Grande freddo" tricolore.
Boninsegna ubriaca l'avversario diretto sulla sinistra, manda al centro per Rivera, che tocca appena. Maier si butta a sinistra, il pallone si insacca nell'angolino a destra. Italia batte Germania 4 a 3.
Come informa il diligente flashback iniziale, in bianco e nero e con i protagonisti ringiovaniti, quasi "sessantottizzati", a vedere il gol di Rivera nella magica notte di Città del Messico c'erano Francesco, Federico, Antonio e "Baffo".
In tre si ritrovano vent'anni dopo. Baffo, sempre inquadrato di spalle nel flashback, non c'è più. Forse è a Cuba, a fare compagnia alla barba del Che. Francesco (Fabrizio Bentivoglio) nel 1970 era il "ragazzo di strada" della canzone dei Corvi, innamorato di Giulia (Nancy Brilli), la "ragazza di un altro mondo", che ha tutto quello che vuole. Ora Francesco e Giulia sono sposati con figlioletto (calciofilo, ovviamente) a carico. Ed è un fardello pesante, sommato ad un matrimonio con qualche crepa, qualche tradimento e qualche riconciliazione con pianto. Il piccolo Antonio (Giuseppe Cederna), l'intellettuale del gruppo, non ha ancora pubblicato l'agognato primo romanzo e tira avanti con le lezioni alla scuola media, tra studenti che confondono Prost e Proust e per i quali la Recherche, forse, è il nome del nuovo autodromo ungherese.
Federico (Massimo Fini), dall'accento romanesco, è il tipo che piace alle donne: corteggia tanto la padrona di casa quanto la camerierina. È regista di spot pubblicitari: suo quello della "Milano da bere" dell'amaro Ramazzotti. prima della partita c'è tempo per qualche tiro al pallone e per qualche calcetto innocente. Poi, davanti al televisore per Italia-Germania. Tutto deve essere come vent'anni prima. dalle posizioni delle sedie alla Coca Cola, dalla mozzarella fritta alle incazzature simulate per il gol del pareggio del traditore Schnelliger, tedesco che militava nel Milan. ma le cose cambiano, come direbbe Mamet. E la maretta coniugale diventa tempesta, mentre tra Antonio e Federico emergono antichi e legittimi dissapori su una molotov trovata in garage che è costata due anni di carcere al piccolo Antonio. La gastrite del quarantenne rampante è in agguato, mentre Giulia si interroga e si tormenta. Tutta la prima parte del film è un percorso chiuso paradiso-e-ritorno. le tipologie (ricco belloccio, bruttino fallito e matrimonio perfetto) si dissolvono nella normalità che è imperfezione.
Nella seconda parte del film, il vento che soffia dopo il crollo del Muro porta una festa dei rappresentanti dei paesi dell'Est della Disney, tra abitini fuori moda (di vent'anni fa?) e giganteschi Mickey Mouse di peluche. E si ripete lo sforzo di far rivivere il passato. Inutile: il baretto di periferia è diventato una paninoteca, mentre il barista, tra cocktail ecologico-dietetici, non sa neppure cosa sia un "bianchino". E neanche il tram, come il tempo, arresta la sua corsa di fronte a tre uomini-ragazzi distesi sulle rotaie.
Il tragicomico "come siamo" dei trentottenni (come Umberto Marino) sullo schermo si arricchisce delle immagini di Andrea Barzini, il regista di "Desiderando Giulia". Più i fondali in movimento, più di specchi vivi: la villa, la notte brianzola, la periferia di Milano, così diversa dalla patinata "Milano da bere" dello spot. Gli interni perdono i loro connotati "teatrali" e sono ariosi, tutt'altro che claustrofobici. Il teatro di marino sembra avere una vocazione naturale a sposarsi con il cinema. E i produttori stanno già facendo la corsa per "Volevamo essere gli U2", portato sul palcoscenico qualche mese fa.
Se l'elemento di perturbazione di "Italia-Germania 4-3" è l'entrata in scena dell'allegra brigata di orientali finalmente nel paradiso (?) del consumismo, anche "L'aria serena dell'ovest" si contrappone alla bufera delle rivoluzioni dell'est. "L'aria serena dell'ovest", vincitore dell'ultimo festiva di Locarno, inizia e termina tra gli echi di piazza Tien-An-Men e del crollo del Muro. Contrapposti all'immobilismo dei sentimenti dei quattro protagonisti, con parolo sulle labbra e con una vita che si lascia vivere. Cesare (ancora un magnifico Fabrizio Bentivoglio) conduce indagine di mercato che sfociano in dialoghi psicanalitici, ma insegue il sogno di diventare un antropologo. Veronica (la brava Patrizia Piccinini) di giorno è una tranquilla infermiera. Di notte si rivela il dark side di discoteche, di rapporti brevi ed intensi, la ricerca degli altri per scoprire meglio, forse, se stessi. Tobia (Ivano Marescotti) lavora da tempo, da troppo tempo, in una industria chimica ed è sposato da tempo, da troppo tempo, con una moglie rampante e metodica. Clara (Silli Togni) soffre la metropoli, così diversa dalla nativa Siena. Quattro storie di ordinaria sofferenza, intrecciate dal caso, come voleva Bunuel: "La costruzione è basata sul caso". Nella fattispecie, la piccola agenda rossa di Veronica, sottile, invisibile filo nella calma piatta delle vite immutabili dei quattro. Alla fine del film, nulla è cambiato. Il vento dell'est non sposta la nebbia dell'ovest. Il regista Silvio Soldini non cade nella trappola della frammentazione della storia e offre un ritratto lucido di un'epoca nella quale la filosofia del "carpe diem" è più teorizzata che applicat. Se, come è scritto, "L'aria serena dell'ovest" è la metafora del cinema italiano, immutabile e pietrificato, qualcuno sta lavorando dietro la "crisi" di facciata. E si coglierà l'attimo anche per far crollare il muro.

SCHEDE

L'ARIA SERENA DELL'OVEST

Regia: Silvio Soldini
Soggetto: Silvio Soldini, Paola Candiani
Sceneggiatura: Silvio Soldini, Roberto Tiraboschi
Fotografia: Luca Bigazzi
Musica: Giovanni Venosta
Montaggio: Claudio Cormo
Produzione: Monogatari/ Pic Film / SSR-RTSI
Distribuzione: Mikado
Durata: 100'
Interpreti: Fabrizio Bentivolgio, Ivano Marescotti, Antonella Fattori, Patrizia Piccinini, Silli Togni, Roberto Accornero, Olga Durano, Bruno Stori.
Filmografia: Silvio Soldini (Milano, 1958)
1988 - Antonio e Cleo, episodio di "Provvisorio quasi d'amore"
1990 - L'aria serena dell'ovest

ITALIA - GERMANIA 4 A 3

Regia: Andrea Barzini
Sceneggiatura: Andrea Barzini, Umberto Marino, dalla commedia omonima di Umberto Marino
Fotografia: Enzo Ghinassi
Musica: Alessio Vlad, Claudio Capponi
Montaggio: Giancarlo Ranieri
Produzione: Rai Due - Centro Produzione TV
Distribuzione Bim
Durata: 80'
Interpreti: Fabrizio Bentivoglio, Nancy Brilli, Giuseppe Cederna, Massimo Ghini, Pietro Genuardi
Filmografia di Andrea Barzini (1958)
1982 - Flipper
1986 - Desidernado Giulia
1990 - Italia Germania 4-3

Giuseppe Cederna

SUGGESTIONE TRICOLORE

BIX di Pupi Avati: la vita di Leon "Bix" Beiderbecke, il più grande jazzista bianco di ogni tempo.
MEDITERRANEO di Gabriele Salvatores, con Diego Abatantuono, Claudio Bigagli, Giuseppe Cederna: 1941, otto soldati italiani occupano l'isola greca di Syrna.
LA SETTIMANA DELLA SFINGE di Daniele Lucchetti, con Paolo Hendel e Margherita Buy: amore emiliano tra un antennista e un'esperta di rebus.
ULTRÁ di Ricky Tognazzi, con Claudio Amendola: storie di tifosi e di passione per i lupi, tra la paura di crescere e la violenza negli stadi.
VOLERE VOLARE di Maurizio Nichetti e Claudio Manuli, con Maurizio Nichetti e Angela Finocchiaro: amore da fumetto.
LA CATTEDRA di Michele Sordillo, con David Riondino e Claudio Bigagli: carrieristi universitari in una notte di equivoci, di infarti e di folli organizzatori di conferenze.

FASCINO STRANIERO

Spike Lee MO' BETTER BLUES
Aki Kaurismaki HO ASSOLDATO UN KILLER
Richard Stanely HARDWARE
Philip Ridley RIFLESSI SULLA PELLE
Pavel Lounguine TAXI BLUES
Bruce MacDonald ROADKILL
Keith McNally FINE DELLA NOTTE

MATERIALI SONORI
MUSIC OF THE WORLD FOR ITALY

MATERIALI SONORI

SONORA Libro/Rivista + cd con: And Also The Trees, Breathless, Durutti Column, In The Nursery, ecc		L. 18.000
E. BROWN/B.L. REININGER 1890-1990 - One Hundread + 2 extra tracks		lp L. 11.400
WIM MERTENS	Struggle for/At home not	lp L. 11.400
WIM MERTENS	The Belly of an Architect	cd L. 20.400
WIM MERTENS	Vergessen	lp L. 11.400
WIM MERTENS	Motives for Writing	cd L. 20.400
WIM MERTENS	Mawimizing the Audience	2 lp L. 19.400
CUDÚ (con Steven Brown + Christian Burchard) Waterplay		lp L. 11.400
ARTISTI VARI	The Greetings Compact Vol. 2	cd L. 20.400
LUIS RIZZO Cuarteto	Tristesse (Tango Argentino)	cd L. 20.400
CONTROLLED BLEEDING	Gag	lp L. 11.400
BEL CANTO	Birds of Passage	cd L. 20.400
THIRD EAR BAND	Magic Music	cd L. 20.400
EMBRYO	Opal (Rist 1 lp)	lp L. 11.400
MILITIA (con B.L. Reininger + C. Karrer) Dunarobba		lp L. 11.400
BEAU GESTE (Aiazzi-Magnelli-Maroccolo) Per il Teatro		lp L. 11.400
TUXEDOMOON	Ten years in one night 2	lp L. 19.400

IN USCITA

DREM BRUINSMA	Six Reeles of Joly	lp L. 10.900
THIRD EAR BAND	Hydrogen Juke Box	cd L. 19.900

IN DISTRIBUZIONE

TUXEDOMOON	Ghost Sonata	lp L. 12.400
STEVEN SHERAN	Arowwos - MTM 26	cd L. 21.400
DANIEL SCHELL & KARO	The Secret of Bwich - mtm 27	cd L. 21.400
BOBVAN	LoonyChip Classics	cd L. 21.400
TUXEDOMOON	Divine	lp L. 12.400
MICHEL MOERS	Fishing le kiss	lp L. 12.400
GABOR G. KRISTOF	Le Cri du Lezard - MTM 25	cd L. 21.400
JEAN MARC ZELWER	La Fiancee au Yeux - MTM 24	lp L. 12.400
WISTON TONG	Like the Others	cd L. 21.400
WIM MERTENS	Play for me box	6 cd L. 89.000
GAVIN BRYARS	The Sinking of the Titanic	cd L. 21.400
BLAINE L. REININGER	Songs from the Rain Palace	cd L. 21.400
DIVINE & STATTON	Cardiffians	cd L. 21.400
ISAELE ANTENA	De l'Amour et des Hommes	cd L. 21.400
INCIPIT MUSICA CATHOLICA S/T	Sub Rosa	lp L. 13.900
EMERALD VEIN	Land of the Living	lp L. 13.900
COIL-NURSE WITH WOUND- ecc.	Myths 4	lp L. 13.900
ART MOULU	Art Moulu - Live in Italy	cd L. 20.400
FRED FRITH	Stp across the Border	2 lp L. 19.400
EMBRYO	Turn Peace	lp L. 12.400

STAMPA ALTERNATIVA

VELVET UNDERGROUND	Biografia + testi + minicd 3"	L. 18.000
PSICHIC TV	Biografia + testi + minicd 3"	L. 18.000
MARC ALMOND	Biografia + testi + 7" book	L. 15.000
BAUHAUS	Biografia + testi + 7" book	L. 16.000
JOY DIVISION	Biografia + testi + minicd 3"	L. 16.000

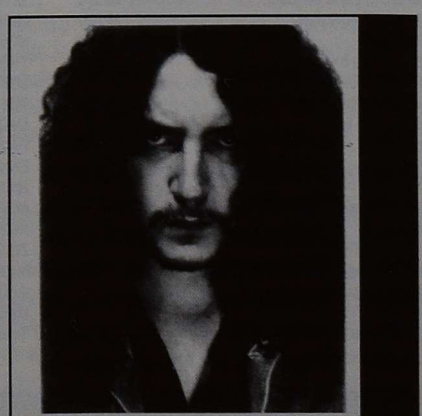
PER RICHIEDERE IL CATALOGO INVIARE L. 1.000 IN FRANCOBOLLI A:
MATERIALI SONORI - VIA TRIESTE, 35 - 52027 S. GIOVANNI V.NO - AR
TEL. 055-94.38.88 - 91.22.700 / FAX 055-91.20.370

1 TWENTY FOUR HOURS

VI CONSIGLIANO DI NON ASCOLTARE IL LORO PRIMO DISCO PERCHÈ POTRESTE NON RIUSCIRE PIU' A FARNE A MENO

LP
13 «BRAINPROPSY» SONGS

INCLUDES THE COVER VERSION MOONCHILD BY K. CRIMSON



«THE SMELL OF THE RAINY AIR»
LIMITED EDITION : 500

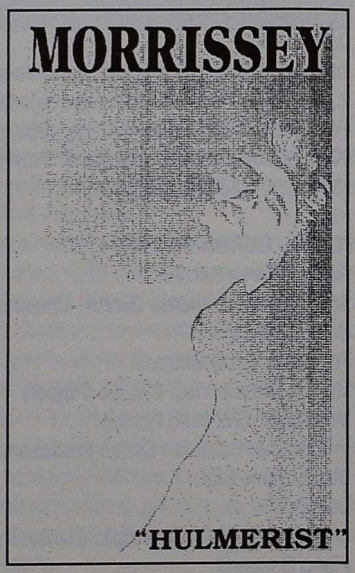
IN VENDITA PRESSO: • best record (TA); • stage (TA); • doctor music (BA); • gong (PE); • la rana (PE); • disfunzioni musicali (RM); • rock set (RM); • contempo (FI); • black widow (GE);• face records (PC); • sottosopra - FOLLONICA (GR); • supporti fonografici (MI); • transex (MI); • casa del disco (VA)/(CO); • old europa café (PN); • ird mail order (PT); • mephisto - FAENZA (RA); • dentico (BG); • punto musica (BG); • center music (BG); • ricordi (BG); • city records (BG); • celadina dischi (BG);
OPPURE PER CORRISPONDENZA: info tel: 0871/62671 • 035/515683

Best Record

Dischi e Video d'Importazione

via Pupino, 19 – 74100 TARANTO –te l. 099/23001 – fax 099/29515

CATALOGO VIDEO



AGGIORNAMENTO

LOUIS ARMSTRONG the good years of jazz	22.000	DEPECHE MODE strage too	28.000	OZZY OSBURNE the ultimate ozzy	28.000
LOUIS ARMSTRONG movies and TV shows	28.000	DUKE ELLINGTON and his orchestra	22.000	POOH in concert	35.000
ANTRAX trough time	28.000	DUKE ELLINGTON in berlin, 1968	28.000	PET SHOP BOYS highlights	28.000
A FLOCK OF SEAGULLS the best of a flock of seagulls	28.000	E.L.O. live at wembley	28.000	QUEEN at wembley	28.000
PAT BEANTOR best shots	28.000	FORMULA 3 1990 live in roma	28.000	LIONEL RICHIE live	18.000
THE BEATLES alone & together	28.000	LITA FORD a midnight snack	28.000	VASCO ROSSI fronte dal palco	28.000
BASIA a new day	28.000	GENESIS invisible touch tour	28.000	ROD STEWART and the faces	18.000
BON JOVI access all areas	28.000	THE GRATEFUL DEAD movie	35.000	JIMMY SOMERVILLE bronski beat and the communards	28.000
KATE BUSH the sensual world	28.000	ERROL GARNES london 1964	30.000	SUPETRAMP the story so far	28.000
B. B. KING fiends	18.000	DIZZY GILLESPIE the dizzy gillespie ages	28.000	LUISA STANSFIELD all abound the world	28.000
BOGIE DOWN PRODUCTIONS live	28.000	PETER GABRIEL pov	28.000	SPANDAU BALLET live hits	28.000
COUNT BASIE live in berlin, 1968	28.000	COLEMAN HAWKINS in jam session and concert	28.000	SOUL TO SOUL live from brixton academy	25.000
CARMEL collected	25.000	JIMI HENDRIX live	28.000	SIPLY RED let me take you home	33.000
PHILL COLLINS seriously live in berlin	28.000	HAPPY MONDAYS live	28.000	SNAP! world power	28.000
ERIC CLAPTON the man & his music	33.000	BRUCE HORNSBY & THE RANGE a night on the jown	28.000	THELONIOUS MONK japan europe 1961/63	28.000
NICK CAVE & THE BAD SEEDS in the road	28.000	JETHRO TULL tears of	28.000	TOP TENOR ben webster dexter gordon	30.000
CINDERELLA tales from the gypsy road	25.000	MICHEL JARRE rendez vous lyon	28.000	TINA TURNER do you want soma action	28.000
CABARET VOLTAIRE	28.000	STAN KENTON and his orchestra	30.000	THE WHO live	35.000
BELINDA CARLISLE run away live	28.000	THIN LIZZY live'& dangerous	28.000	THE WEDDING PRESENT punk	28.000
CHRISTIAN DEATH the heretics alive	28.000	LITFIBA live pirata tour '90	55.000	VARI the prince' trust 1989 rock gala	28.000
DALLA-MORANDI dalla/morandi	35.000	THE 2 LIVE CREW banned in the usa	28.000	VARI deap heat 90	28.000
NEIL DIAMOND great ead hits live	28.000	MADONNA the immaculate collection	28.000	VARI discomagic compilation	28.000
DURAN DURAN decade	28.000	PAUL Mc CARTNEY special	18.000	VARI backhackin the 60's	33.000
DEPECHE MODE 101	35.000	ENNIO MORRICONE la musica negli occhi	28.000	VARI when the quiff wasking	28.000
DOORS are open	29.000	MILES 1 TRANE new york 1956/66	28.000	VARI metal xs issue2	28.000
DEEP PURPLE scandinavian nights	28.000	MORRISSEY hulmerist	28.000	VARI indie top video	28.000
BOB DYLAN dont look back	28.000	IRON MAIDEN live after death	28.000	VARI thrashing east	28.000
DEACON BLUE the big picture live	28.000	ZIGGY MARLEY melody makers	28.000	VARI wet & wild II	28.000
DEEP PURPLE doing their thing	28.000	MATT BIANCO the best of matt bianco	29.000	VARI now 18	28.000
DURAN DURAN three to get ready	28.000	GEORGE MICHAEL george michael	29.000	VARI red hot blue	38.000
DOBBIE BROTHERS listen to the music	33.000	MADONNA Justify my love	18.000	VARI fats domino & fiends	28.000
JOY DIVISION here are the music	28.000	THE NUGENT'S new jear's eve	28.000		

VENDITA PER CORRISPONDENZA SPEDIZIONI IN CONTRASSEGNO

RECENSIONI

AFTERHOUSE
"During Christine' Sleep"
LP VOX POP

Il loro singolo d'esordio ed ancor di più il miniLP, "All The Good Children Go The Hell " edito dalla Toast un paio di anni orsono, avevano fatto gridare al miracolo, tanto dirompente ed accattivante era il loro rock di chiara estrazione americana figlio bastardo di Rolling Stones e Velvet Underground. Il passaggio alla milanese Vox Pop era annunciato da tempo, vista anche la comodità di lavorare nella stessa città, ed ora si concretizza con questo primo album, dopo che la band aveva partecipato alla spedizione statunitense della lebel in occasione dello scorso N.Y. Seminary.

Scambiando qualche impressione con Manuel, voce e compositore degli Afterhours, ho appreso della successiva defezione dei compagni di "viaggio" attualmente sotituiti da Paolo Mauri, Cesare Malfatti (basso e chitarra, ex Weimar Gesang) e Giorgio Pretta (batteria), i quali comunque, in qualche maniera, avevano già tutti prestato il loro apporto alla realizzazione di questo lavoro discografico. Per cui si tratta di una sorta di epitaffio intimista, scosso com'è dalla consapevolezza che le prossime saranno "strade differenti". Alla luce di questo risulta fin troppo chiaro del come le sonorità abbiano abbandonato l'irruenza e la semplicità di un tempo per accordarsi su sentieri più visionari. Ed è fin da "Plastic" che l'ossessività ritmica prende il sopravvento introducendoci in brani di oscura energia, con grandi squarci di luce, come in "Tina's Goot A Brad New Boy" o in "Terry Fill Me Up", sicuramente gli episodi del lotto che più apprezzo. Non vi sarà difficile emozionarvi all'ascolto di questo lavoro, intriso com'è di poesia, suoni, umori e rumori. Anche la grafica di "During Crhistine's Sleep" rende giustizia ad un disco intenso che conferma il gruppo su standard internazionali di grande prestigio.

Vittorio Amodio

PIERLUIGI CASTELLANO
"Noi, my, us"
LP MANTRA

Compositore, pianista e clarinettista, Pierluigi Castellano giunge con "Noi, my, us" al suo terzo disco dopo "La boule de neige" e quel "danze" che è stato uno dei dischi italiani più incensati dalla critica nel 1987.

I sentieri musicali percorsi da Castellano sono tra i più suggestivi ed interessanti del panorama italiano, e certamente fra i più difficili da descrivere in poche righe e da etichettare. Il musicista romano, infatti, raccoglie nella sua musica influenze che vengono dalla classica dalla lirica, dall'avanguardia e dalla new age, e il risultato può essere fruito a più livelli, dall'impegnativa scoperta dei diversi elementi che la compongono fino al semplice abbandono emotivo alle sensazioni che essa provoca nell'ascoltatore.

A dispetto dei diversi ingredienti musicali "Noi, my, us" è un disco dalle atmosfere comunque abbastanza omogenee: quasi tutti i brani offrono infatti una strumentazione minimale con le tastiere di Pierlugi Castellano come tessuto connettivo sul quale si aggiungono uno o due altri strumenti. Molto più spazio che in passato ha questa volta la voce di Patrizia Nasini forse lo "strumento" più importante di questo album, che si staglia incantevole tra i suoni elettronici delle tastiere e quelli umani del violino.

"Noi, my, us" predilige le atmosfere rarefatte, sospese, oniriche di brani come "Zavasta kino" (solo voce e tastiere), e "Voja fese" (col violino di Antonello Leofreddi) e il tradizionale riarrangiato "Towitara (Lost in dreams)". Più vivace "Nate zeko", dolcissima "In a wonderland", ispirata a Levis Carrol, sperimentale e misterioso "My".

Due omaggi a Verdi aprono e chiudono un album che colloca definitivamente Pierluigi Castellano nel novero dei musicisti nostrani che hanno ben poco da invidiare ai colleghi stranieri che si muvono nello stesso ambito, anzi...

Francesco Maraglino

CCCP - FEDELI ALLA LINEA
"Epica Etica Etnica Pathos"
2 LP VIRGIN

Dall'aprile al giugno dello scorso anno Giovanni Ferretti (voce) e Massimo Zamboni (chitarra), nucleo centrale dei CCCP insieme ad Annarella Giudici e Danilo Fatur (rispettivamente "benemerita soubrette" ed "artista del popolo"), si sono rinchiusi in una villa della campagna reggiana per registrare in un'atmosfera inconsueta e "rurale" un doppio album che rappresenta il testamento del gruppo. Crolla il Muro, muore Pajetta, e anche i "ragazzi rossi" del rock italiano mettono la parola fine al progetto forse più significativo del rock di casa nostra.

Con loro in questa impresa Gianni Maroccolo (bassista e co-produttore), il compianto Ringo De Palma (batteria) entrambi ex-Litfiba, Giorgio Canari (chitarra) e Francesco Magnelli (tastiere), anche lui dell'entourage Moda-Litfiba.

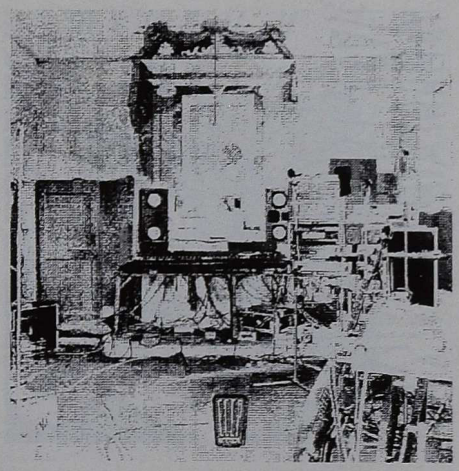
Il risultato è "Epica Etica Etnica Pathos", l'opera più "musicale" in senso stretto dei CCCP, articolata in quattro parti in cui tutte le musiche popolari, dal rock al più disparato folklore (partendo dalla Napoli di "Mozzill'o Re" per arrivare sino al Medioriente di "Al Ayama") vengono passati in rassegna.

"Aghia Sophia" unisce atmosfere chiesastiche alla sensualità del tango, che ritorna quest'ultima nella "sedicente cover" "Amandoti".

"Narco'S" ci riporta alle spigolosità punk dei CCCP dei primi dischi, ed è unita ad una "Baby Blue" che scherza con gli stilemi di certa musica "soft" e d'atmosfera.

Ma le suggestioni più intense di quest'ultima fatica dei CCCP vengono da brani come "Paxo de Jerusalem", "L'andazzzo generale" e la lirica e dolcissima "Annarella", che suggella, in chiusura, l'ultimo album di un gruppo che, per l'assoluta personalità delle proposte musicali e la coerenza con cui sono stati realizzatte, ha dato un contributo alla musica italiana.

Francesco Maraglino



EN MANQUE D'AUTRE
"Folk Acido"
LP EMDA

Non solo il percorso sonoro degli EMDA è di quelli tra i più tenaci e coraggiosi registrati nel nostro paese, questo è il quarto album autoprodotto, ma col passare del tempo i loro dischi aquistano maggiore consistenza alle nostre orecchie, tanto che ad ascoltarlo oggi il loro precedente "Noi siamo i tecnovillani" risulta ancora opera intensa ed espressiva. "Folf Acido" continua la sagra del Tecnovillani anche se questa volta si lasciano più facilmente coinvolgere dalle danze e dal ritmo, quasi a voler continuare imperterriti nel loro piano fondamentale di destabilizzazione: il nuovo suono delle feste dell'Unità emiliane e romagnole, ovvero il rumore invase la campagna! "Trattiamo i nostri mezzi tecnici o elettrici - onici, come poco prima trattavano le nostre mucche e gli animali da cortile, parliamo in dialetto con il computer e ci incazziamo e smadonniamo come se fosse un nostro consimile, usiamo gli strumenti musicali in modo non molto fine, come fossero strumenti da lavoro: la chitarra come un aratro, il basso come una zappa, la batteria come un incudine da martellare".

Avete capito di che si tratta? Se avete già ascoltato, anche una sola volta, gli EMDA sicuramente sì, altrimenti questa è l'occasione proprizia per lasciarsi trascinare nel loro vorticoso mondo di suoni colorati, proprio come nella title-track di quest'album o nella riuscitissima versione (mai rifacimento italiano fu più congeniale) di "Io sono uno" di Luigi Tenco. Per il resto, se vi va, scoprire da soli gli altri otto brani inclusi! (Contatti: tel. 0522/691272 - 693387).

Vittorio Amodio

ENGEL DER VERNICTHUNG
"Angeli in polvere"
LP ANGEL RECORDS

Gli impronunciabili Engel sono lieti di presentarvi il loro secondo capitolo discografico, opera ambiziosa per contenuti e per forma. Licenziato sempre dalla Angel Records (a proposito il factotum dell'etichetta dove scova tutti gli ottimi gruppi che ha catalogato?), dopo un primo vinile "L'amour fou" accolto favorevolmente dalla stampa in toto e accanita preda per i fans della band, gli Engel tentano la carta, per altro riuscita, di convogliare in un unico progetto diverse forme d'arte. Il vinile infatti, accompagnato da un libro, è da consi-

derarsi un concept sulla droga. Le liriche dei brani, tradotte in alcuni casi anche in francese ed inglese, sono poesie di scrittori contemporanei, Antonio Verziani, Dario Bellezza, Dacia Mariani, Nico Naldini, ecc..., racchiuse insieme ad altri versi nel libro allegato. Inoltre nella parte letteraria in aggiunta ai poeti, si trovano dei saggi di personaggi del calibro di William Burroghs, sempre incentrati sulla droga e un'iconografia sugli angeli. Foto raffiguranti dipinti e sculture a tema fisso (gli angeli) impreziosiscono il libro, stampato su una fine carta color azzurro. Sul lato musicale interessante il tentativo di abbinare il suono classico di un quartetto d'archi, con una strumentazione elettronica ed un encomio, alla partecipazione di Giulia Lippolis, che presta la propria voce in "Consequences" ed alla chitarra acustica suonata da "M" in un paio di pezzi. Il sound diventa malinconico, romantico, spettrale, i Dead Can Dance sembrano sulla porta dello studio in procinto di entrare ed unirsi al gruppo, che nel frattempo è rapito dal violino intento ad accompagnare le parole pesanti come macigni. Gli Engels der Vernicthung centrano tutti gli obbiettivi, il disco diventa un supporto che non riesce a sopravvivere senza la vicinanza della copertina che lo racchide, senza il libro, senza le foto al suo interno, senza gli scritti che lo compongono. L'arte nella sua forma più completa si innalza al massimo splendore, per poi ricadere priva di conoscienza, terminato il suo viaggio tra gli angeli in polvere.
(P.S.: Messaggio per la Angel Records, urge stampa in compact di tutto il catalogo, cosa aspettate?)

Andrea Tinti

FASTEN BELT
"My Sin... My Madness"
LP HIGH RISE

Dopo l'album d'esordio, quel "No Escape From Acid Hysteria", ottimamente accolto dalla stampa specializzata si attendeva il secondo episodio della formazione romana soprattutto per verificare quanto i cambi di formazione, che avevano caratteristiche la lunga stagione live, avessero influito sul loro potenziale. Dal vivo il gruppo aveva conquistato tutte le platee in cui si era esibito grazie anche alla particolare irruenza e forza del loro impatto sonoro. "My Blood, My Sin.... My Madness" risulta essere quindi la prima registrazione in studio con l'organico mutato, ovvero con Alex Buccini, nuova voce ex Bohemien, insieme ai Fasten Belt sin dal giugno '89 e Maurizio Alivernini al basso, entrato subito dopo; per il resto Paolo Bertozzi e Fabio Camerini alle chitarre e Marco Di Nicolantonio alla batteria. Nell'album partiamo col dire che vi sono entrambi i brani già inseriti nel precedente singolo in versione leggermente diversa ("Your Tears" e "Without Dreams") e che in generale il baricentro sonoro della band si è spostato verso lidi ancora più hard anche se non mancano gli episodi un attimo meno cruenti. Come l'iniziale "Black Charmer", che alla fine risulterà una delle migliori tracce, intrisa com'è di umorale passione. Le chitarre sono diventate sempre più taglienti e vanno a nozze con la stridente voce di Alex. Hard rock-punk per tutto il vinile, scosso di tanto in tanto da qualche episodio come la lenta "No Man's Land" o la particolare versione di "City Slang" (dei Sonic Rendez Vous). In definitiva una formazione che prosegue il suo cammino creativo carico di personalità e grandi idee, ma come ha già scritto qualche collega, non sono nati a Seattle e non incidono per la Sub Pop; quindi nisba! Anzi con i chiari di luna che girano pare che se la High Rise non smentisca la sua cessata attività sono senza etichetta!

Vittorio Amodio

FLOR DE MAL
"Flor de Mal"
LP CYCLOPE RECORDS

Per prima cosa diamo il nostro più caloroso benvenuto nel mondo indipendente alla Cyclope, neonata label di Catania, che da subito dimostra di essere proiettata verso una dimensione internazionale. Infatti, oltre alla produzione di questo omonimo LP dei Flor De Mal, l'etichetta etnea stampa su licenza esclusiva per l'Italia due ottime american-bands: Pylon e Yo La Tengo. Buon lavoro, dunque!
Tornando alla band siciliana, è formata da Marcello, geniale cantante-chitarrista-compositore, a cui si affiancano Enzo e Joe (quest'ultimo entrato subito dopo l'incisione del disco), una corposa base ritmica che riempie e completa le melodie del vocalist.
La musica del trio è diversa completamente dal trend dominante perché mescola il sound delle chitarre americane all'atmosfera calda, solare, "araba" del Mediterraneo e la mistura che ne scaturisce è un prodotto totalmente originale: Flor de Mal, appunto.
La produzione del lavoro è stata molto curata sia dal punto di vista visivo (bellissima la cover), sia soprattutto dal punto di vista musicale. Registrato e mixato dal tecnico del suono americano James Mac Millan, l'album è stato successivamente masterizzato al Masterdisk di New York.
Il risultato finale rende giustizia alla musica dei Flor De Mal: da ogni nota, in ogni istante si percepisce la spontaneità, si colgono le " buone vibrazioni" lanciate dai tre. Dalle trascinanti "Tommy" e "Mr Thought", alla sognante "F.K." fino alle restanti tessere di questo splendido mosaico.
La musica dei FDM vi entrerà dentro con le strane melodie intrise di suoni arabi e d'America, portandovi via lontano. Non perdete quest'occasione! Probabile disco dell'anno.
(Il lavoro si trova nelle tre versioni: LP, Cassetta, CD, ed è distribuito dalla Flying Records).
Contatti: Cyclope rec, Via Duca degli Abruzzi 36, 95127 Catania.

Roberto Calabrò

GLOMMING GEEEK
"Dog's Head"
LP VITRIOL

Ho avuto modo di sottolineare diverse volte come in Italia si stia assistendo da diverso tempo ad una messa d'esordi di altissimo livello, bands che raggiungono un grado di maturità considerevole sin dal primo microsolco e che poi rischiano di naufragare nel mare dell'indifferenza nazional-estereofila. Speriamo che lo stesso destino non tocchi anche ai Glomming Geek, che licenziano per la Vitriol, del coraggioso Giulio Giannetti, il loro primo album. Le otto tracce di "Dog's-Head" ci presentano questo quintetto (due chitarre, basso, batteria e tastiere) che se trae le radici dal più ortodosso post-punk è evidente che utilizza un filtro per setacciare ogni possibile retaggio, dal blues al rumore-sperimentale! Riescendo, infine, a porci un sound ricco di flash fortemente caratterizzato da una voce possente e da un magma sonoro incandescente. Del resto da una band che utilizza come nome l'appellativo che veniva assegnato a fenomeni da baracconi, sorta di freaks con malformazioni fisiche, colmi, nella loro liberazione esistenziale, di bestialità, violenza e tribalismo sfrenato. "Sporco, seminudo e demente la bestia umana, il Geek, si esibiva in una gabbia consumando il pasto a base di polli vivi, ratti, interiora... lo specchio della bestialità rifiutata!!!". Ecco la loro musica è blues malato, rock'n'roll sporco, hard demente... tutto questo e non solo! Dai Doors ai Sonic Youth passando attraverso Nick Cave, un concentrato di crudezza mai fine a sé stessa, coinvogliata per caratterizzare maggiormente una musica che nei riff di chitarra conserva sprazzi di lucida melodia. Non esiste un brano che più mi ha impressionato, fin dalle prime note è un vortice pazzesco di suoni ai quali sono rimasto attaccato per diverso tempo. Se vi piacciono le forti emozioni, e non siete deboli di stomaco, procuratevi questo vinile!

Vittorio Amodio

HOWTH CASTLE
"Rust of Keys"
LP INISHEER

In attesa dei contributi dei nostri lettori al dibattito aperto proposto in "Spazio Liber(at)o" un paio di numeri fa, torniamo a parlare della Inisheer e, nello specifico, di Howth Castle, progetto di Stefano Giaccone e Lalli, evidentemente ispirato alla "Finnegans Wake" di Joyce e parallelo all'attività con le sigle Environs e Orsi Lucille. Torniamo dunque a parlare di *utopia,* a dispetto della supposta "poca militanza" di questo lavoro, che peraltro segna la cessazione operativa dell'etichetta torinese. E che quella dell'utopia sia una dimensione (ancora) possibile, e che la stessa non necessiti per forza di cose di verbose filippiche vetero-ideologiche, quanto di più sottili meccanismi comportamentali, è nuovamente confermato dalle scelte operate in "Rust of Keys", nonché dall'uscita, più o meno contemporanea, di altri lavori concepiti con spirito similare (i recenti CDs di Giovanni Sturmann e Franco Nanni/ Elicoide Ensemble). Il seguito, la stima, l'affetto pressocché unanimi che hanno sempre accompagnato le mosse dei nostri, sorprendenti se si pensa che queste ultime rappresentano la concretizzazione di un'attitudine tutt'altro che ammiccante, lasciano aperto uno spazio alla speranza che il desiderio di non acconten-

tarsi dell'effimero esiste tuttora.
Un traditional ("When I Was a Young Girl"), due covers ("Warm Canto" di Eric Dolphy e "Bob Dylan's Dream" del signor Zimmerman da Duluth), riletture abili e sentite, mai scolastiche né mai sopra le righe, e una buona manciata di originali si materializzano in quaranta minuti di ascolto, nitide sculture delineate con rapidi colpi di scalpello, scelte mai casuali, emozioni vive, che toccano dentro. Fa poca differenza poi che i favori vadano a struggenti ballate semi-acustiche (le varie "Song of Nico", "Keep your Life Alive" etc.) o ai più atipici e balzanti strumentali "She's Running in the Air" e "Two Streams" o ancora all'oscura e fiabesca narrazione di "They Came".
"Rust of Keys" è disco permeato da una semplicità musicale e testuale che lascia attoniti, diario di frammenti di memoria che posseggono una strana magia, un addio dal quale, stranamente o no, non traspare malinconia, piuttosto una dignitosa emotività, la naturale consapevolezza che prima o poi tutte le cose si esauriscono, magari per rinascere in forme differenti. E l'evidenza che lo spirito sia tuttavia mai domo e che la voglia di continuare e lottare tutt'altro che sopita trova laconico riscontro nella parte finale del testo di "Lady of Moon, Man of Sun" alla quale affidiamo pure la conclusione di questa bislacca recensione... : "... Per favore riparti dall'inizio / e dimentica quanto hai già camminato / per favore getta ciò che inutile / e trova la radice profonda delle cose / per favore accetta gli eterni cambiamenti / e respirali con gioia e speranza / per favore impara dai tuoi fallimenti / per favore ancora e ancora". (Inisheer c/o Back Door, Via Pinelli 45, 10144 Torino).

Nicola Catalano

LITFIBA
"El Diablo"
(LP/CD/K7 - CGD)

Con una copertina scippata a qualche band di metalloni tipo i Poison ed un videoclip stile "Morte nel pomeriggio", è arrivato giusto giusto sotto Natale (una tradizione dai tempi di "17 Re) il nuovo LP dei Litfiba. Talmente atteso da amici e nemici che la CGD non ha nemmeno dovuto disturbarsi più di tanto con la promozione, potendo contare ancora sull'onda lunga dell'effeto-Pirata. Niente spostamenti di traiettoria, del resto, le intenzioni non potrebbero anzi essere più lucide e dirette: glam-slam per rabbia covata sotto le ceneri adolescenziali dopo il falò realizzatore, banalizzatore, antidealista e quant'altro vi pare; testi che giocano con il 'riconoscersi', tra il pubblico-artista e pubblico-pubblico, in un universo parallelo di Amore Totale, di lacrime, sangue, brucianti passioni e riti di passaggio, un po' Utopia ed un po' la pagina delle lettere allo psicologo di Cento Cose. "Quante volte si può fare l'amore in una notte?" Boh, nemmeno una volta se si rimane alzati a vedere i war-games su CNN.
I Liftiba, o meglio quel che ne rimane (cioé Pelù & Renzulli, più ospiti assortiti), sono per quel che mi riguarda molto più simpatici ora che ai cosiddetti tempi d'oro: infinitamente meno 'estetici', e invece dannatamente concreti, immediati, come le chitarre e la voce in "Resisti" e il lungo abbraccio caldo di "Ragazzo". "Voglio andare nel mondo più perso / per inventare un altro universo": come Peter Punk versione 'neuromancer', seconda Stella a destra e Wendy-X una samurai ad artigli retrattili uscita da qualche manga di contrabbando. Pelù, furbetto, gigioneggia con/dentro un immaginario adolescenziale che sarà anche debole, compromesso ed ultra-facile, ma è anche vero che la cosa gli riesce proprio bene, fateci caso: è credibile, più di tutti i Ligabue ed i Priviero, anche più di tutte le brutte copie di Clash-Springsteen che ci è toccato ingoiare negli anni scorsi. È selvaggio sul serio, non per finta; non è un maquillage di scena, la scena è reale. Fronte del Palco è mille miglia dietro le spalle, qui si tratta di seduzioni molto più 'di carne', uno spazio-tempo dai significati mutanti dove sembra di essere già stati e dove probabilmente siamo già stati e chissà quante volte ancora ci ritorneremo. Duemila anni luce da casa, tutto nero, non riesco a trovare soddisfazione. I just want to be your dog.
Il disco funziona, a patto di non cercare rivoluzioni copernicane. Gran bel disco, forse addirittura – a suo modo – il migliore. "Ragazzo" diventerà un classico western da concerto, e da autoradio di notte dopo il concerto; "El diablo" classico lo è già, cafone e un po' sovrabbondante di tutto, anche di rime baciate. Abbastanza per andarsi a leggere anche la biografia ufficiale, "Proibito", da oggi in tutte le librerie. Non che se ne sentisse la mancanza, signor Arcana, comunque... Oh, mamma mia, El Diablo! Meno brutto di come lo si dipinge.

Fabio De Luca

PIERO MILESI & DANIEL BACALOV
"La camera astratta"
CD CUNEIFORM

Piero Milesi è un giovane compositore che opera principlamente nel campo delle colonne sonore teatrali e video-cinematografiche. Questo CD, inciso assieme a Daniel Bacalov, abituale collaboratore della compagnia teatrale La Gaia Scienza e qui al suo esordio discografico, è il suo secondo lavoro per l'etichetta americana Cuneiform, per la quale aveva inciso il promettente "The nuclear observatory of Mr. Nanof" quattro anni fa. In precedenza aveva pubblicato "Modi", per l'inglese Cherry Red (la scelta di appoggiarsi ad etichette straniere non è casuale, a giudicare dalle dure dichiarazioni rilasciate sulle indie italiane alla rivista Option). "La camera astratta" è la colonna sonora per la video-opera omonima, uno spettacolo basato sull'interazione tra danza e monitors video. Rispetto al gentile minimalismo di Mr. Nanof, questo lavoro si cartterizza per una maggiore leggibilità, attraverso un'accentuazione del carattere melodico e una ulteriore essenzializzazione (e spazializzazione) del suono, ridotto ad elementi primari che nel "vuoto trasparente" della "matrice-CD" (William Gibson rules!) si incontrano in "minime" combinazioni. La scommessa di Milesi e Bacalov è quella di una musica che, pur essendo stata spogliata della complessità d'articolazione della musica "pura" (cioé composta senza tener conto della sua eventuale destinazione a colonna sonora) per renderla completamentare alle immagini (e quindi non più autonoma da esse), mantenga comunque motivi di interesse anche all'ascolto separato dalla sua "colonna visiva". È musica che in effetti del medium-video sembra voler assumere la trasparenza, l'incorporeità; non sempre la voluta semplicità di mezzi e di modi con cui Milesi e Bacalov hanno scalto di operare riesce a garantire solidità alla struttura, che forse soffre un po' della mancanza del supporto visivo; si tratta tuttavia di un terreno d'indagine senz'altro interessante, sul quale ci si è interrogati da più parti negli ultimi anni e che mette conto continuare ad esplorare.
La Cuneiform ha pochi titoli in catalogo ma parecchio interessanti; se non li trovate nel negozio sotto casa, spedite i soliti due IRC a: Cuneiform, P.O. Box 6517, Wheaton, MD 20906-0517 USA.

Walter Rovere

NEGAZIONE
"100%"
LP/CD GODHEAD/WE BITE

Ecco il disco che potrebbe rivelarsi decisivo per segnare un momento di crescita non solo dei quattro figuri che l'hanno 'generato', ma proprio di tutta una scena italiana (pubblico incluso) nata con il punk delle origini e spesso fin troppo rispettosa e nostalgica nei confronti dell'epopea settantasettina. Loro, i Negazione, i conti con la storia li hanno chiusi la scorsa estate, dopo trenta concerti in terra americana al fianco degli ex-leggendari D.O.A., con apoteosi finale al CBGB's di New York: quasi un 'Grande freddo', l'ultima tentazione di guardarsi indietro. Ora è terra bruciata, il futuro è la partecipazione (come ospiti 'espressamente invitati') all'ultimo New Music Seminar di New York, è tutto ciò che riusciranno a fare da ora in avanti.
Il futuro è "100%", dove l'hardcore sceglie strade non banali né semplici, incontra il trash-metal ed insospettabili melodie heavy; il capolavoro in tal senso è la cover di "I think I see the light" di Cat Stevens, presente come bonus-track sul CD ed in un quarantacinque one-sided che i nostri regalavano fino a poco tempo fa ai primi arrivati al botteghino in occasione dei loro concerti (nonché, prossimamente, B-side del mix "Brucia la vita"). Fa piacere che non abbiano abbandonato del tutto i testi in italiano; qui ce ne sono due, e verrebbe da chiedersi 'che effetto fanno' agli ascoltatori anglofoni. Probabilmente buono.
Quando leggerete queste righe dovrebbero essere già passati dalle parti di Videomusic con il video di "Brucia di vita", o meglio ancora in un palco qualsiasi vicino a casa vostra. Lo spirito (ameno) continua. Piccoli sognatori crescono...

Fabio De Luca

OFFICINE SCHWARTZ
"Carica!"
12" KOM-FUT MANIFESTO

Interrompe un silenzio discografico che, a parte brani inclusi in antologie, durava da "Remanium & Dentaurum" del 1988, un 12" con quattro brani che si collocano efficacemente sulla scia dei precedenti lavori delle Officine di Osvaldo "Schwartz" Arioldi. Il motivo che dà il titolo al disco, "Carica!", è una via di mezzo fra un inno eseguito da una banda di paese e un ballabile rubato ad un vecchio 78 giri, una "musica da guerra per motociclisti" che (a differenza di "Motorslug" dei Wiseblood, proiettata in un mondo futuribile) guarda indietro a fascinazioni provincial-Marinettiane: l'effetto epiconostalgico è quello suscitato dall'apparire di una vecchia Gilera rombante e tirata a lucido. "La ghisa" è poi un divertente brano cabarattistico "lombardo", "L'incudine languida" commenta sarcasticamente sull'infortunistica del lavoro in movimenti di pregevole funk jazzato, mentre "G.R.U." ("Gran Rumore Universale") abbina percussioni e rumori di fabbrica ad armonie corali di ampio respiro, più Kraftwerk che TG insomma, e anzi nessun reale paragone è possibile con formazioni cosiddette "industriali", data l'originalissima miscela *retrò* con cui le OS fanno proprio "il battito cardiaco delle macchine".

Osvaldo, aiutato dai molti collaboratori vecchie e nuovi, ci consegna un'altro prodotto estremamente atipico, con referenti stilistici e culturali che non hanno eguali nella scena indipendente italiana, e che probabilmente si presta ad essere utilizzato anche nelle diverse manifestazioni multimedia (video, teatro, azioni) che caratterizzano l'attività del gruppo: il più recente concerto-evento dovrebbe essere "L'Opificio", un "percorso multimediale" ideato in collaborazione con il collettivo Kom Fut Manifesto (che ha editato questo disco, e che in un opuscolo si presenta con una interessante proposta di "riarmo intellettuale" su temi sociali e politici di importanza vitale). Se anche non avrete occasione di vedere le OS all'opera dal vivo, potrete comunque procurarvi questo insolito e stuzzicante docuemnto sonoro, percorso come di consueto da una coerente e corrosiva vena di commento sociale "operaistico".

(Kom Fut Manifesto Records: Via Wagner 12, 42100 Reggio Emilia).

Vittore Baroni

PERSIANA JONES & LE TAPPARELLE MALEDETTE
"Impazzire"
MLP JUST FOR FUN

Morto un papa se ne fa un'altro? Deve essere il motto che ha spinto Giacomo Spazio a progettare il varo della Just For Fun, sottoetichetta della Vox Pop, dopo il successo ottenuto con gli split dei Casino Royale. In effetti il potenziale dei Persiana Jones è più che indicato a far breccia in tutti coloro che "per il sano gusto del divertimento" amano lo ska, il beat e il r'n'blues.

Azzarderei che oltretutto la band canta in italiano ed è destinata sicuramente a raccogliere ampi consensi. Un po' come gli Statuto, la formazione torinese dal vivo ha già un carnet di eccellenti performance (più di ottanta date), tra Lombardia e Piemonte, che hanno scatenato un seguito numeroso, tanto che la prima stampa di questo simpaticissimo picture-disc "Impazzire" è già ampiamente esaurita ed è pronta una seconda tiratura con nuovo disegno!

Quattro sono i titoli inclusi nel 12", che parte con il giocoso "Tremarella", cover dell'hit dei '60s di Edoardo Vianello, segue con "Il tempo è passato", "È inutile pensare" e "Monotona", quest'ultimo vero potenziale hit-single. Infine bonus-tracks, il remix di "Il tempo passato" chiude un lavoro che gira, gira, gira, continua a girare sul mio piatto, per la felicità mia, del vicino esterefatto (abituato a ben altro), di mia moglie, dei miei figli e del nonno!!! (Per contatti: Agenzia Band Stand, Via Bognaco 5, 10152 Torino, tel. 011/323792).

Vittorio Amodio

THE POW
"The Sidescenes"
MLP VOX POP

Dopo l'uscita del loro primo album, "Net Wt 4 Oz", riecco i Pow nuovamente su vinile a mostrare ancora la capacità di interpretare un beat'n'roll carico di grinta ed esplosivo come pochi. Eredi dei Four By Art e degli Underground Arrows, i Pow hanno inserito Stefano Concobeach (il drummers più proficuo, insieme a Max degli Afterhours, della scena milanese) in formazione, il quale torna a dedicarsi, dopo la breve apparizione con gli Impulsive Youth, a pestare ritmi beat. Il resto del trio è rimasto invariato con Cesare Polegni al rickenbacker-bass e Mic Martiradonna guitars e vocals; sfruttando così una già considerevole maturazione. Sei tracce, compresa la cover di "Don't Look Back", si snodano in questo vinile che risente della produzione artistica di Pierpaolo Rizzo (alias Backwards), che in qualche episodio (per esempio nella stralunata "Bernie") pare mischiare le carte e rendere ancora meno prevedibile il suono dei Pow. in quasi tutti i brani il trio utilizza anche le tastiere, arricchendo così ulteriormente il loro sound. Musica di grande impatto, orgogliosamente ispirata ai Jam di Paul Weller che a loro volta vivevano di solo pane & Who. Insomma suoni che non "vogliono" scomparire, che continuano a raccogliere proseliti e che in Italia trovano alcune bands in grado di inserirsi nell'olimpo della british-school. Ascoltate brani come "Workers' Doom" e "Sidescenes" e ve ne convincerete anche voi!

Vittorio Amodio

SICK ROSE
"Floating"
LP SYNERGY RECORDS

I Sick Rose sono una delle mie band preferite e su questo non ci piove, per cui che vi aspettate che vi racconti di questo nuovo album? Finalmente disponibile, sia la versione in vinile che quella CD (in quest'ultimo vi sono la bellezza di quattordici brani in più, sorta di panoramica sulla passata discografia della band) "Floating" rappresenta l'epigono di una formazione che avrebbe meritato i più incondizionati consensi di pubblico e critica. Copertina, grandi concerti e pagine di enciclopedie per una formazione che ha seminato solo e soltanto grande rock. Lo confermano ancora queste dodici tracce inedite (con la bellezza di sei covers) che rappresentano una sorta di ritorno al passato, con tanto farfisa (suonato da Beppe Crovella ex Arti e Mestieri e boss della Synergy Records nonché apprezzato tecnico di studio) e Luca Re in forma smagliante. Sicuramente il miglior album della loro carriera, quello più melodicamente pop, con qualche traccia, come "Mr. Jones" (un originale di qualche tempo fa ripreso per l'occasione), la cover di "She's Got Everything" incisiva versione del brano dei Kinks, "Hey Hey" con la ottima presenza di Beppe Crovella che riporta la band ai fasti di "Faces" e "Let Me Out", front-cover dell'hit degli Snak una spanna sopra il resto. Un consiglio? procuratevi il CD (purtroppo c'è da dire che la distribuzione Ricordi non è che abbia modificato la carente distribuzione) e godetevi questi ultimi solchi incisi dai Sick Rose; il futuro, purtroppo, è costellato da innumerevoli e quanto mai incerti orizzonti, già questo album era pronto dal Marzo dello scorso anno e subito dopo la sua incisione la formazione è stata completamente rifondata da Luca Re, il quale è rimasto l'unico superstite. Attualmente con lui vi sono Pippo De Masi alla batteria, Giorgio Cappellaro alla chitarra ritmica, Luca Mangani al basso e Roberto Bovolenti alla chitarra solista e con questa formazione pare registreranno un 45 giri per il mercato australiano. Aspettiamo quindi i nuovi Sick Rose, certi comunque che la passione di Luca Re non ci tradirà!!!

Vittorio Amodio

TWENTY FOUR HOURS
"The smell of the rainy air"
LP AUTOPRODOTTO

Giungono all'appuntamento col vinile, dopo alcuni anni di attività, i Twenty Four Hours, formazione di origine pugliese composta da Nico Colucci (basso), Marco Lippe (batteria), Paolo Lippe (voce) e Tonio Paparelli (chitarra).

L'album si intitola "The smell of the rainy air", e mai titolo fu più azzeccato nel descrivere le atmosfere "piovose" e spesso malinconiche di questo bel disco. Difficile (e meno male) definire con certezza il "genere" suonato dai Twenty Four Hours, ché molteplici sono le influenze che convergono nei solchi di questo disco. C'è un po' di psichedelia, colta su quella indistinta linea di confine in cui essa via via si stempera e si confonde col proto-progressive più genuino e meno pomposo, ma non mancano suggerimenti post-punk e ampi spazi strumentali, che rappresentano i momenti più validi dell'album (meno azzeccate le parti vocali).

Esemplare delle diverse atmosfere dell'intero disco è "Switch for madness", nella quale si fanno strada anche echi dei Velvet, preceduta, sulla prima facciata, da una "Moonchild" di kingcrimsoniana memoria (con la voce di Michelle Doublet).
Acustiche ed oniriche "Places of our childhood" e l'"acquosa" "La pluie". Molto inglesi il prog-rock di "What's on my back?" e la melodia di "Wrong times", più dura e quasi "garage" "The dream of the maiden's tear".
Nel complesso l'opera dei Twenty Four Hours ci ricorda il cammino parallelo che gli Steppes hanno intrapreso tra gli stessi generi, ma forse per il gruppo dei fratelli Lippe basterebbe parlare di "art rock". Colonna sonora ideale, ovviamente, per languide serate di pioggia.

Francesco Maraglino

A.A.V.V.
"Sonora"
CD + RIVISTA / MA.SO.

Le menti di Giancarlo Bigazzi credo siano sempre in continuo turbinio di pensieri e costantemente emettono dei lampi di luce che si concretizzano in progetti nuovi e sfide continue. Ultimo in ordine di apparizione ecco uscire una rivista/libro con un cd compilation, il tutto per la modica cifra di 18.000 lire. Fatti i dovuti conti vi accorgerete anche voi che la qualità degli articoli e dei pezzi presenti nel primo numero di "Sonora" superano di gran lunga la cifra spesa. Partiamo con il cd che allinea nomi nuovi e vecchie conoscenze. Si inizia con i Durutti Column, per poi proseguire con Drem Bruinsma & Brice Gedulding, continuando con la Materiali Sonori University (i Bigazzi + Novalia + Nazca + Cudù), se non vi sentite ancora sazi ci sono per voi gli And Also The Trees, i Militia & Chris Karrer, Steven Brown ed il fido Blaine L. Reininger, Paladino & Andreoni, i Breathless, gli In The Nursey, i Nazca & Peter Principale, ed I Nipoti del Faraone. Tutti legati, pur nella diversità dei suoni, da un unico comune denominatore: un ceppo unico che ha generato tante diramazioni dai Nipoti ai Durutti Column, uno stesso genere, un uguale DNA che porta in sé i germi della contaminazione multirazziale, dell'elettronica, dell'ambient, dello sperimentalismo. Tra gli undici interpreti mi piace ricordare tra gli stranieri i Breathless e gli In The Nursey (grandissimi), mentre tra gli italiani altri due nomi, la Maso University ed i Nipoti del Faraone, irriverente band nel nome e nella musica. Se poi, ascoltato il cd, avete voglia di tuffarvi nelle pagine di "Sonora" formato rivista, troverete di che sollazzarvi. Un'impostazione divisa in comparti stagni (box) suddivide il libro in parti ben separate. Si trovano così articoli sui Durutti Column ed In The Nursey, uno scritto sulla nuova letteratura inglese, una novella di Blaine L. Reininger, un articolo sulla produzione video dei Residents a firma di Vittore Baroni, tanto preciso ed esauriente che fa sorgere il dubbio che il gruppo non sia altro che una sua creazione, perché altrimenti non si spiegherebbe tutta la mole di informazioni in possesso del giornalista, altro articolo ultra esauriente su tutto quello che potete trovare in formato cd, vinile o cassetta di Willimas S. Burroughs, e nel bel mezzo una serie di scatti scelti con dovizia ed oculatezza. Ogni virgola è al suo posto, l'operazione "Sonora" si può dire conclusasi con ottime speranze per un fulgido futuro. Solo una piccola critica sulla scelta di tradurre la rivista anche in inglese, due edizioni, per due mercati differenti, e quindi con due tirature diverse sarebbero la migliore soluzione, chissà se in prossimo numero i costi di realizzazione possano permetterlo. "Se dovessimo rispondere alla domanda dove sta andando la musica, risponderemmo ovunque" [Giampiero Bigazzi – "La sostenibile pesantezza della musica (e del pensiero)"] e mentre la musica diventa universale, crocevia di culture diverse, avvicinando gli uomini, il mondo si sgretola davanti ai reportage dal golfo.

Andrea Tinti

È disponibile per il circuito radiofonico una trasmissione, a scadenza settimanale, di rock al 100% made in Italy della durata di 120 minuti (2 ore) realizzata e condotta in studio da Vittorio Amodio. Interventi di operatori discografici e giornalisti, interviste, anteprime e novità discografiche, retrospettive e demotapes. Ogni settimana 1/2 ora di collegamento telefonico con le redazioni delle più importanti riviste specializzate (Velvet, Rockerilla, Ciao 2001, Mucchio Selvaggio) con commento delle recensioni riservate alle bands italiane e 1/2 ora di intervista, con selezione guidata tratta dalla loro discografia, con gruppi particolermente di rilievo della scena rock italiana (nel mese di Marzo sono stati ospiti: Diaframma, Persiana Jones & Le Taparelle Maledette, Timoria, Negazione o Orange Party). La qualità tecnica della trasmissione è particolarmente professionale. Tutte le emittenti interessate alla trasmissione contattino la redazione di Urlo (tel. 099/ 339555) o indirizzino una richiesta scritta a Urlo c/o Vittorio Amodio, Casella Postale 2775, 74100 Taranto 3. Il costo di ogni singolo invio (due trasmissioni per spedizione, ogni quindici giorni, per 4 ore complessive) è di L. 40.000 (quale contributo spese di registrazione, duplicazione...) + spese postali, con pagamento contrassegno.

È iniziata la raccolta di materiale per la realizzazione di BUKTANGO, *libro catalogo contenente informazioni su fanzine, gruppi musicali, artisti vari e su chiunque si muova nell'ambiente underground. Invitiamo tutti gli interessati ad inviare presentazioni e materiale (se pensate di essere troppo famosi... lasciate stare) al seguente indirizzo:*

BUKTANGO c/o SENZA fILTRO
V. Ravaschietto 8
10015 Ivrea (TO)

LEGIONE STRANIERA

DE FABREK
"Labish Intermediares"
LP ADN

Ho ricordi alquanto vaghi delle prime cassette dell'olandese Richard Van Dellen, alias De Fabriek, comunque senza andare a rovistare nel mio archivio per maggiori dettagli, mi pare che i contenuti non dirazzassero molto dal genere di pittura sonora astratto-rumoristica che si é soliti definire per convenienza "industriale" (siamo nei primi anni '80). La piccola etichetta che porta lo stesso nome del gruppo ha poi realizzato anche prodotti su vinile, come il disco spartito a metà fra De Fabriek e RTC e la *compilation* "Transatlantic Everdub", con sperimentatori elettronici di varie nazionalità (fra cui il nostro Toniutti).

La milanese ADN dà ora alle stampe, nella collana "Auf Dem Nil", un LP che vede all'opera una formazione allargata dei De Fabriek: al fianco degli olandesi Van Dellen (sintetizzatori e tromba) e Peter van Vliet (synth, mellotron), troviamo il veterano dell'elettroricerca teutonica Conrad Schnitzler (synth) assieme all'amico Michael Otto (fagotto!) – i due hanno pubblicato alcuni anni fa proprio su ADN l'album "Micon in Italia" – e per finire Mark Lane, un musicista elettronico statunitense con una sua produzione di indirizzo più *soft* che antedata ai primi anni '80. Si tratta insomma di un progetto di collaborazioni incrociate a distanza, come spesso capita di ascoltare nei circuiti della sperimentazione casalinga e dei musicisti più underground, con registrazioni effettuate in diverse località dal 1985 al 1989, mixate nella forma definitiva dai due olandesi. Il risultato è un prodotto atipico e di qualità in cui coesistono diversi orientamenti: nei tre brani sulla prima facciata affiorano tonalità etnico-orientali misteriose e ritualistiche, senza raggiungere eccessi di "esoterismo" sonoro, mentre la lunga suite del secondo lato, "Nirvana's Plytelis Magic Typhoon", è un intreccio di temi fra echi Kraftwerk, atmosfere "cosmiche" e strutture post-TG. Un lavoro in cui due generazioni di musicisti elettronici si incontrano e dimostrano di poter convivere creativamente senza alcun problema. Complimenti a ADN per la scelta come sempre coraggiosa e contro-corrente, incurante delle critiche che vorrebbero l'etichetta indirizzata verso una sperimentazione più "colta" e ortodossa. Il nuovo indirizzo è: ADN, via Decembrio 26, 20137 Milano.

Vittore Baroni

CHRISTIAN DEATH
"Insanus, Ultio, proditio, Misericordiaque"
LP/CD CONTEMPO RECORDS

4AD, Mute, Creation, SST, Glitterhouse, Vynil Solution, Sub Pop, factory, Rhino, tutte etichette nate dalla passione di un singolo, o di alcuni amici, che sono diventate in pochi anni vere forze nel mercato internazionale, punti di riferimento per molti audiofili della terra. In Italia pochissime realtà, tre o quattro al massimo, potrebbero figurare nella mini lista che ho compilato. La Contempo Records è una di queste, partorita da un negozio di dischi fiorentino, ha raggiunto una tale consistenza ed un rispetto all'estero in questi anni, tanto da permettersi di stampare in esclusiva mondiale, non solo dei gruppi italiani (Pankow, Avvoltoi, Volume Sick, Nuova Era, Archensiel, ecc...), ma anche bands straniere. Nella fattispecie la Contempo stampa per tutto il globo il nuovo progetto dei Christian Death, dark band che è considerata un culto da molti appassionati. L'album in questione racchiude tutta la storia dell'ensemble perché vi si trovano canzoni datate dal 1983 al 1990, da segnalare la presenza di Rozz Williams (mitico personaggio dell'underground americano e membro originario della band) in un pezzo. Il 33, uscito pure in formato cd, è corredato da un book con le liriche, foto e disegni dello stesso Valor, che portano l'ascoltatore a toccare con mano le emozioni dei Death. Il disco, pur essendo nato in un lasso di tempo molto ampio, non presenta momenti di cedimento, tranne che nel brano strumentale non troppo interessante. I Christian dimostrano per l'ennesima volta di essere cantori delle paure e delle ansie dell'uomo, alienato nella ricerca della verità, che ognuno si modella a suo piacimento. Tutto l'album è un cammino tra queste angosce, passando per musiche intrise di smarrimento e molto vicine al pensiero della morte, seguite da canti celestiali che innalzano lo spirito. Valor alla mia domanda: "Con che spirito si deve ascoltare il 33?", mi ha risposto che l'ascolto migliore bisogna farlo mentre si sta dormendo. Io ci ho provato, ora tocca a voi.

Andra Tinti

CONTROLLED BLEEDING
"Gag"
LP/CD MATERIALI SONORI

Anche se non è sempre facile distinguere il genuino dall'artefatto, il panorama cosiddetto sperimental-rumorista partorisce di tanto in tanto personalità realmente capaci e originali, come nel caso dell'americano **Paul Lemos** e dei suoi **Controlled Bleeding**. Partito una decina di anni fa come **one-man band**, fortemente ispirato dall'etica criminal-cacofonica della Come Organistation, come dismostrano i primi lavori su cassetta e l'album di esordio per la svedese Psychout Prod., Lemos ha poi messo sempre più in disparte la ruvidità provocatoria dell'ultra-rumorismo, aprendosi già da "Between Tides" del 1986 (Multimood Records, ancora Svezia) a una molteplicità di influenze, con brani che riecheggiano i canti Gregoriani o che sembrano usciti dalla mente del John Zorn più convulso ("In the Box"). Nel frattempo, la formazione è diventata un trio, con Joe Papa (voce, percussioni) e Chris Moriarty (tastiere, batteria, percussioni) a dar man forte all'eclettico Paul che, oltre a manipolare nastri e cantare, appare anche chitarrista-polistrumentista tecncicamente preparato. In pochi anni escono una manciata di albums per diverse etichette europee (Sterile, Dossier), di particolare interesse i due LPs pubblicati dalla SubRosa, che affinano la vena eroico-operistica, ben in linea con il raffinato orientamento "esoterico" della label belga. Di tutt'altro segno è invece il materiale più recente, affidato alla statunitense Wax Trax, che presenta un suono ritmico e corposo (vedi l'album del '90 "Trudge"), una sorta di Death in June in chiave Hard Beat.

Considerata anche la difficile reperibilità delle prime produzioni della "Emorragia Controllata", appare estremamente opportuna l'antologia assemblata in esclusiva per l'Italia da Lemos in collaborazione con la Materiali Sonori. "Gag" contiene quindici brani nella (consigliata) versione compact e qualcuno in meno su vinile, i prezzi provengono da cinque diversi LPs (da "Headcrack" a "Musica from the Scourging Ground") ad eccezione di un paio di inediti, anche se quasi tutte le tracce sono state radicalmente corrette e re-mixate, come attestato dalle esaurienti note di copertina preparate dallo stesso Lemos.

In un solo colpo è insomma possibile fare la conoscenza con i diversi volti dei CB: ricerche ritmico-rumoriste (qui contenute al minimo), stratificazioni chitarristiche, intense melodie operistiche, cupe canzoni di sapore medievaleggiante ("Red Stigmata"), strani carillons per thriller d'autore, brumosi strumentali che se non fossero così drammatici e crepuscolari saremmo tentati di definire ambiental/New Age. Partendo spesso da un semplice quattro-piste, il gruppo riesce a comporre trame sonore complesse e potenti, che anche nei momenti più eterei trasmettono sensazioni di violenza trattenuta e appunto "controllata", una violenza non dissimile da quella espressa da formazioni quali gli Swans (non sorprende quindi apprendere che proprio Jarboe della band newyorkese ha collaborato alla realizzazione del brano "Bright Shadows"). Plumbei, seriosi, dotati nei testi di crudo lirismo "apocalittico", ma anche curiosi esploratori di nuovi strumenti e forme di contaminazione sonora, i CB sono un progetto atipico che mi sento di raccomandarvi spassionatamente.

Vittore Baroni

OSCARTANGO

Se, anche tu, pensi che,
con "Cristiano",
si sia già toccato il fondo...
vuol dire che non hai ancora sentito
"Strazio"!!!

Mister X

OSCARTANGO SCARAFONGO CLUB

Via Chiaverano 18,
10010 Cascinette d'Ivrea(TO)

SINGOLI

GARLIC AROMA
"Souvenir picture of Tienanmen"
7" ZEOLLA

Non sono pivelli (il chitarrista Filippo Bellavia nel 1983 con un'altro gruppo faceva da spalla al concerto torinese di Ginger Baker, ex batterista dei Cream) e in soli due brani ce lo dimostrano.
"Souvenir picture of Tienanmen" nel ricordarci quanto tutti abbiamo visto più di un anno fa, ci propone un rock spicciolo, diretto. Costruito sui sentimenti più che sulle note. Il retro "Cut it" è più corposo, più vibrante anche se sostanzialmente più povero di creatività.
Questo è l'esordio, ma già si pensa all'LP. Ora che li abbiamo scoperti vediamo di non perderli di vista nella speranza di non essere delusi.

Alberto Fiori Carones

PINK LOONIES APART
"The sheep of fools"
7" VOX POP

Condensare qualcosa in quaranta secondi, a volte meno, non è cosa facile. Il coraggio di PINK LOONIES APART va premiato, ma bisogna anche ammettere che in qualche punto si sente un po' troppo il peso dell'eccesso. Il rischio del concentrare è proprio quello di non riuscire a trovare la giusta misura. Tra il troppo mettere ed il poco condire il passo è breve. Pink Loonies Apart non ha ancora trovato il rapporto, ma la strada presa sembra quella giusta.

Alberto Fiori Carones

FIGLI DI GUTTUSO
"Gusta la frusta"
TOAST RECORDS

Quando ci si appresta ad ascoltare un gruppo con un nome del genere, che ha realizzato un 45 giri in vinile rosa, con una copertina trasparente raffigurante un disegno sadomaso, cosa bisogna immaginarsi? Un'altra band demenziale che cerca di cavalcare l'onda del momento. Invece lo stupore nell'udire i due pezzi, "Gusta la frusta" e "Autolesionismo", è notevole. Una musica senza tanti orpelli, con testi dissacratori in italiano, ma non demenziali, che vanno dritti verso le fobie di una grande fetta della società moderna, costituita da insospettabili soggetti amanti della pace pubblica, ma che in privato superano ogni limite lecito. A questo punto non so che dire, i "Figli di Guttuso" in quale genere vogliono essere inseriti? I brani a mia disposizione sono troppo pochi per dare una risposta certa, due nel 7 pollici ed uno nella compilation "Punto zero", aspettiamo il prossimo lavoro a lunga durata, per il momento gustiamoci questo piccolo oggetto da culto.

Andrea Tinti

MAO E GLI INDIANI
"Dolore fisico"
7" DRACMA

Nuova etichetta che esordisce con tre 45 giri molto distanti tra loro. In ordine di catalogo troviamo Mao e gli indiani (quelli metropolitani, o ipellerossa d'America?), che cantano in italiano e sono un trio. A Mao ed i suoi amici piace liberare la chitarra in giri vorticosie ed il cantato quasi lamentoso, che sovrasta un sound psichedelico ("Piccolo fratello").

SONIX
"Brand a new car"
7" DRACMA

Debutto sufficientemente positivo. I Sonix, secondo 7 pollici per la Dracma, sono autori invece di un suono garage, ma con una voce troppo pulita, mi piacerebbe sentire delle corde vocali più roche e spezzate da anni di abusi. Dispiace inoltre che "The beat" sia solo strumentale, giocato su una chitarra che gira sempre sugli stessi accordi e non accompagnato da un testo.

CAMALEUNTI
"Cecilia ti amavo"
7" DRACMA

Infine i Camaleunti (con la "u", avete letto bene) sono un ensamble pop demenziale dalla copertina al testo, scritto in perfetto stile "terza elementare", dalle canzoni alla voce stonata volutamente (?). Chissà che un domani non possano spodestare i portabandiera della musica demente attualmente in voga. Per adesso sollazzatevi con questo diamante grezzo.

Andra Tinti

FELIX BAND
"Tu qui ci sei"
7" AUTOPRODOTTO

Non mi era mai capitato di pensare al connubio tra il rock ed un gruppo di sbandieratori, fedele ricordo di un'epoca medievale che univa spettacolarità ed agonismo. Invece la Felix Band ha voluto unire queste due forme d'arte e si esibisce sempre accompagnata da una, due o tre bandiere. Sapendo questo credevo di ascoltare una musica che mi riportasse indietro di qualche centinaio di anni, invece la band è un tipico ensemble rock con chitarra, basso, batteria e voce. I due pezzi, tra cui il rifacimento di "Che colpa abbiamo noi", sono oneste rock songs, abbastanza indovinato il nuovo arrangiamento del brano scritto da Mogol, con la chitarra pizzicata ed un ritmo afro che si impadronisce della musica. Il pezzo originale invece non riesce ad ammaliare, il cantato non calza come un guanto sulle note e guasta l'insieme della canzone.
Esordio discografico riuscito a metà.

Andrea Tinti

FRANCOIS E LE COCCINELLE
"Oh mamma (voglio l'uovo alla coque)"
7" F. & C . RECORDS

Francois e le sue coccinelle arrivano dalla Sicilia con due pezzi rock'n'roll cantati in italiano, che si possono mettere sul giradischi quando si vuole dare un po' di brio ad una festa scialba, o rinvigorire il morale di un amico triste. Nulla di nuovo sotto il sole per Francois, che però riesce fin dal primo accenno a far muovere il bacino come solo Elvis the Pelvis sapeva fare. Se credete che il 45 giri deve essere un concentrato di frenesia allo stato puro, lungo 4 minuti e 38 secondi e che bisogna ascoltarlo fino all'usura, cercate le Coccinelle e mettete a tutto volume la risata di Francois. (Contatti: Francesco Turrisi 095/494091)

Andrea Tinti

CRAZY BAND
"Uh, Mamma"
7" DRUMS

Mai riusciremo a dare un posto al sole al rock italiano quando i prodotti che reclamano questo spazio sono di simile fattura. Rock leggero-leggero, che non disdegna orchestrazioni da scuola elemntare. Due canzonette che si assorbono e si fanno dimenticare senza lasciar traccia, tranne che per quel fastidioso movimento negli intestini. Lo dicono loro: "Devi morire".

Alberto Fiori Carones

ARCHEOLOGIA

ARTI & MESTIERI

INTERVISTA A FURIO CHIRICO di Giordano Selini

In occasione della pubblicazione di un cd "live" di Arti & Mestieri, con registrazioni risalenti al '74, abbiamo intervistato Furio Chirico, batterista con i Trip di "Time of change" e poi fondatore del gruppo jazz-rock "Arti & mestieri", con i quali tra gli anni 70 e gli anni 80 ha inciso ben 5 lp e un 45 (con due indeiti su lp). Un musicista dalla invidiabile coerenza che ha portato avanti il suo discorso musicale anche in tempi non propizi, senza cedimenti commerciali, affinando al contrario la propria identità creativa. Con lui ripercorriamo le tappe della sua attività musicale e dei gruppi in cui ha militato.

Come entrasti a far parte di "The Trip"?

Conobbi i Trip nel 1966: successivamente il batterista del gruppo Pino Sellone, mi contattò per sostituirlo e nel 1972 entrai a far parte dell'organico, dopo una selezione da parte del tastierista Joe Vescovi.

Cosa ricordi di "Time of Change" e perché dopo quel disco il gruppo non incise più?

Un disco bellissimo e complesso, forse un po' avanti nel tempo, per questo non ebbe il successo di "Atlantide". Dopo l'uscita di questo disco io formai un altro gruppo, gli "Arti & mestieri" e la formazione dei Trip continuò con un altro batterista.

In seguito il bassista Wegg Andersen ebbe un incidente grave e il gruppo si sciolse.

Come nacquero Arti & Mestieri?

Arti & Mestieri nascono nel 1974 dall'incontro con Venegoni che allora militava in una formazione che si esibiva nei clubs torinesi; tutti ragazzi giovanissimi e molto attenti all'evoluzione della musica jazz e rock. Il materiale di Venegoni era estremamente interessante come lo fu quello del sassofonista Arturo Vitale ed in seguito quello di Beppe Crovella (tastierista). Mi misi in contatto con Mamone, allora manager della P.F.M. e con la Cramps records (che pubblicò i primi tre lavori di Arti & Mestieri).

A cosa è doovuta la scelta del nome per il gruppo?

Inizialmente il gruppo si chiamava "Arti", in seguito Arti & Mestieri, nome che recuperava il significato medioevale delle prime corporazioni.

Qual era la reazione del pubblico ai concerti di quel periodo?

Già dal 1º concerto al Parco Lambro di fronte a 40.000 persone il pubblico rispose ottimamente alla soluzione strumentale insolita di violino, sax soprano, sintetizzatore e chitarra che esprimevano insieme una sonorità molto suggestiva e originale.

Come mai dopo gli ottimi "Tilt" e "Giro di valzer per domani" passarono 4 anni prima di incidere un nuovo LP?

Tra il 1975 e l'80 il dilagare della musica punk e affini condizionò il mercato discografico; nonché i concerti; così i gruppi come gli Arti & Mestieri rimasero momentaneamente tagliati fuori dal mercato.

In "Acquario" tu eri l'unico superstite della formazione originaria, per quale motivo?

Con "Acquario" penso di aver dato al gruppo una svolta musicale forse meno originale ma qualitativamente molto valida e la stampa internazionale si espresse in modo positivo. Del resto i componenti della prima formazione avevano l'intenzione di fare esperienze musicali diverse.

Nella 2ª facciata del disco "L'altro lato" è presente un brano (che occupa l'intera facciata) in duo con Venegoni; dati gli eccellenti risultati, pensate di riproporre materiale analogo?

"L'altro Lato" è una storia a sé e come tale deve restare; un evento musicale che ritengo unico.

In "Children's Blues" mi sembra di notare, tra le altre componenti, un ulteriore avvicinamento al jazz; a cosa si deve ciò?

Un compositore, in questo caso Antonino Salerno (tastierista nei due dischi di Arti & Mestieri: "Acquario" e "Children's blues", nda) non si pone mai un obiettivo di stile, ma cerca di esprimersi attraverso le sensazioni. Così in questo lavoro le armonizzazioni jazz hanno una certa prevalenza, ma non sono il frutto di una scelta a tavolino.

Come è sorta l'idea di pubblicare un live risalente al '74?

Beppe Crovella, dopo aver ritrovato il nastro del live, propose ai primi componenti degli Arti & Mestieri di pubblicare questo lavoro, considerato che il livello qualitativo era piuttosto buono ed inoltre conteneva dei brani inediti mai incisi.

Se etichette come la Gala Records e la Nueva, interessate a proposte musicali alternative del vostro tipo, ti offrissero la possibilità di incidere, riprenderesti la strada interrotta con "Children' blues"?

Penso di si, considero questo momento importante per le formazioni che hanno scritto e possono scrivere musiche interessanti. Non mancherò di mettermi in contatto con queste etichette. In quanto a "Children's blues" penso di non ripetermi dicendo che ogni lavoro fa storia a sé.

Cosa fanno attualmente i componenti della formazione originaria di Arti & Mestieri?

Tutti i componenti degli "Arti & Mestieri" delle diverse formazioni si occupano di produzioni, studi di registrazione, scuole di musica e concerti.

Attualmente con chi suoni?

Oltre ai relativi impegni con Arti & Mestieri milito un una formazione di latin jazz molto interessante, un trio composto da musicisti di tre generazioni diverse: Giulio Camarca, chitarrista e compositore apprezzato in campo jazzistico, amico e collaboratore di Franco Cerri (ha suonato e registrato con i più importanti jazzisti americani); Massimo Camarca, bassista giovanissimo molto preparato e di grande talento.

Quali sono i tuoi progetti?

La formazione sopra citata fa molti concerti e quindi ha un ottimo affiatamento; pensiamo di registrare al più presto e di pubblicare per qualche etichetta interessata a questo sound.

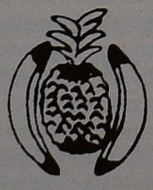
Quanto agli Arti & Mestieri c'è un progetto molto interessante che vede il ritorno del gruppo ai concerti e alla pubblicazione di nuovo materiale discografico.

ANANAS & BANANAS

C.so V. Emanuele 158 - 83100 AVELLINO

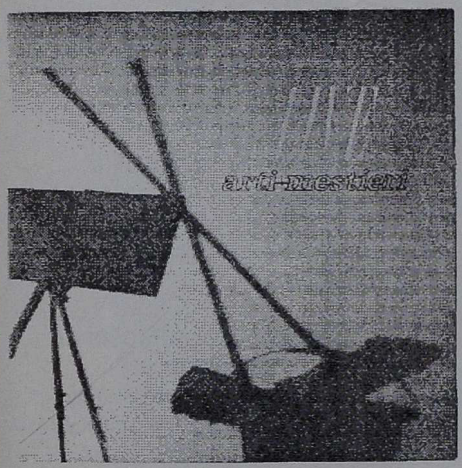
DISCHI DI IMPORTAZIONE

ROCK RARE RECORDS OFFETRE



richiedete il catalogo
(0825) 23496

ARTI & MESTIERI
"Live"
CD VINYLMAGIC



Grazie alla meticolosa opera di recupero di Beppe Crovella, tastierista del gruppo all'epoca ed ora sound engineer, viene pubblicato un live su CD degli Arti & Mestieri risalente al '74, che comprende sei brani presenti in "Tilt" più un inedito. Diciamo subito che i brani in versione live reggono benissimo il confronto con quelli registrati in studio e ciò a dimostrazione ulteriore delle capacità di questo ottimo gruppo jazz-rock, nel quale prevale il "gioco di squadra", anche se non manca qualche buon assolo. Si comincia con la breve "Strips", immersa in un'atmosfera sognante in cui è protagonista Giovanni Vigliar prima alla voce, poi al violino. Segue "Corrosione", descrittiva e intensa al contempo, e "Positivo/negativo", con una prima parte dalla raffinata naiveté nell'impasto tra violino e vibrafono (suonato da Arturo Vitale, quest'ultimo anche solista) e una seconda in cui si mette in evidenza la trascinante propulsione ritmica impressa al brano dal batterista Furio Chirico; inoltre vi è anche un incisivo solo di chitarra di Gigi Venegoni. L'intensa e variegata musicalità della band emerge anche nell'introduzione strumentale dell'inedita "Comin"Here To Get You", come pure nella sequenza che segue la 1ª parte del cantato, soprattutto nell'ispirato a solo di violino. Si passa quindi ai ben 13'30" di "Articolazioni", il masterpiece del CD, che si snoda attraverso vari movimenti in cusi esprime una musicalità intensa e drammatica. Gli Arti & Mestieri si rivelano così abili ed intelligenti "rabisieurs", legando perfettamente tra loro momenti musicali diversi che si succedono in parte ciclicamente, in parte no.
Un evocativo sax soprano di Arturo Vitale apre "In cammino". "Gravità 9,8" è condotta all'inizio su ritmi elevatissimi con, oltre a Chirico, Crovella e Vengoni in primo piano; vi è una seconda parte in cui si incrociano sax soprano e violino. poi protagonista è il sax soprano con un ottimo sottofondo d'organo, creando un'atmosfera suggestiva che lascia il posto ad un passaggio molto bello, tipico dell'intensa musicalità del gruppo inframmezzato da un nuovo intervento di sax soprano. Una musica attuale ancora oggi, che non ha perso la sua validità col trascorrere del tempo. (Il cd è richiedibile a: Vinylmagic - via Tibaldi 29 - 20136 Milano).

Giordano Selini

ARTI & MESTIERI DISCOGRAFIA
"Tilt - Immagini per un orecchio" - LP Cramps Records CRSLP 5501-1974
"Giro di valzer per domani" - LP Cramps Records CRSLP 5502-1975
(Questi due albums sono stati recentemente ristampati su CD dalla Vinylmagic)
"Quinto Stato" - LP Cramps Records 5205 505-1979
"Acquario" - LP Studio Records MS 1002-1983
"Managua/lemon Vodka" - 45 giri studio Records MS 2011-1984
"Children's Blues" - LP Edizioni Augusta MS 1009
"LIVE" - Vinylmagic VM018-1990
Inoltre Chirico e Venegoni firmano la 2ª facciata di **"L'Altro Lato"** uscito nel 1985 (Edizioni Augusta MS 1007) e Venegoni con il gruppo da lui formato (Venegoni & Co.), ha inciso **"Rumore Rosso"** (recentemente ristampato) e **"Sarabanda"**, entrambi per la Cramps. Il chitarrista Mario Petracca, insieme agli Arti & Mestieri di "Children Blues" e nel singolo precedente, ha inciso un'album nel 1989 **"Come ci dovremmo sentire al mattino"** (Alambicco)

RISTAMPE

OPUS AVANTRA
"Lord Cromwell plays Suite for Seven Vices"
LP ARTIS

Il fenomeno della ristampa di opere rock italiano degli anni '60-'70, su CD e/o vinile, ormai non riguarda soltanto collezionisti intreprendenti e piccole **indies** (la RCA, ad esempio, ha ristampato in veste semi-economica i primi cinque LPs del Perigeo, mentre Contempo degli stessi ha provveduto a mettere in circolazione un **live** d'epoca), l'appassionato si trova quindi di fronte solo all'imbarazzo della scelta e, spesso, al portafogli completamente svuotato... Da parte nostra, ci accontentiamo di sbocconcellare un pezzetto per volta questa grande torta fatta di appiccicose nostalgie e sottovalutati **bon-bons** del modernariato musicale nostrano.
Gli **Opus Avantra** appartengono alla "seconda generazione" delle formazioni italiane influenzate da contaminazioni dell'era **progressive**: pubblicano infatti il loro album di esordio nel 1974, almeno un paio di anni in ritardo rispetto al (relativo) **boom** di gruppi come PFM e Osanna. Questo affacciarsi sulla scena nel momento in cui i media musicali hanno ormai esaurito l'interesse per le cosiddette "nuove tendenze" e tornano a fissare lo sguardo oltre i nostri confini, è forse uno dei motivi per cui proposte senz'altro meno derivative e kitsch, rispetto ai pasticci classiccheggianti di Orme e Rovescio della Medaglia per esempio, possono essere finite direttamente nel dimenticatoio, apprezzate solo da amici, parenti e divoratori di vinile dagli occhi a mandorla. Il nome del gruppo veneto racchiude già il programma del progetto: una sintesi di **Avan**guardia e **Tra**dizione. Animatori della formazione sono il pianista diplomato Alfredo Tisocco e la cantante Donella Del Monaco (figlia del noto tenore). I primi due albums del gruppo ("Opus Avantra" del '74 e "Lord Cromwell" del '75) sono ristampati dalla Artis assieme ad un terzo album all'epoca rimasto nel cassetto ("Strata"). Ho scelto di parlare dell'opera più nota e rappresentativa, anche se in questo caso la Del Monaco è temporaneamente assente (figura solo nell'ottimo **bonus track** "Allemanda" incluso nel CD, da un vecchio singolo) ed è quindi Tisocco a reggere le fila, con una lunga suite molto classicheggiante, modellata sui sette vizi capitalei (a cui è stato aggiunto un ottavo "vizio personale"). La limpida tecnica e le citazioni colte dell'autore si stemperano di tanto in tanto in situazioni sonore meno seriose, complice la dimistichezza con gli spartiti di Gentle Giant e simili (per arrotondare lo stipendio, Tisocco trascrive partiture di gruppi pop per la Siae), facendone una sorta di **key-board-wizard** nostrano, capace di passare con naturalezza dallo Steinway al sintetizzatore. Non privo di una sua dignitosa ampollosità, "Lord Cromwell", che si avvale di un'orchestra di una decina di elementi e di un coro in lingua inglese, conserva comunque una tensione sperimentale e un rigore formale di spessore molto differente dalle marmellate barocche di Louis Bacalov e NewTrolls, ad esempio (buone casomai da gustare in un'ottoica **trash,** ma quello è un'altro discorso!) Dato che si fanno sempre più numerose le produzioni di **neo-progressive,** speriamo di veder sbocciare anche oggi opere bislaccamente **fuori dagli schemi,** come è accaduto con gli Opus Avantra e con altre formazioni nella zona non illuminata dei '70.

ELECTRIC FRANKENSTEIN
"Electric Frankenstein"
LP CRAMPS/ARTIS

La milanese **Cramps,** il cui logo sposa il volto del mostro di Frankenstein col **lettering** di "Arancia Meccanica", è stata certamente l'etichetta che meglio ha rappresentato la vitalità della scena musicale italiana nei '70, con un'ampia scuderia che comprendeva gruppi e solisti di spicco (Area, Arti e Mestieri, Roberto Ciotti, Claudio Rocchi, ecc.) nonché un paio di collane di ricerca sonora (**Nova Musica** e **DIVerso**) con pochi eguali in campo internazionale. Da un'annetto in qua opere ormai introvabili del catalogo Cramps sono tornate in circolazione grazie ad una serie di ristampe quanto mai apprezzabili, ovviamente con una particolare attenzione per il formato **compact**, in confezioni spesso arricchite da nuovi contributi critici commissionati per l'occasione. Tali ristampe non sono circoscritte ai titoli più noti (Area, Stratos), bensì recuperano anche **masters** all'epoca rimasti nel cassetto (ad esempio "Musica del Paradiso" di Davide Mosconi), senza trascurare il settore della musica contemporanea (di grande interesse soprattutto i CD "John Cage" e "Cheap Imitation", dedicati al grande compositore californiano).

Un ritorno gradito, fra gli albums meno conosciuti della Cramps, è l'unico LP del fantomatico **Electric Frankenstein:** la copertina accredita tasti e musiche a tale Brucci, Frankenstein era uno pseudonimo spesso utilizzato dall'**art director** Gianni Sassi (collaboratore anche del primo Battiato), ma il disco è da attribuirsi invece al multiforme talento del chitarrista degli Area, **Paolo Tofani,** proveniente dall'esperienza Beat dei Califfi e da quella blues-rock di Noi Tre (un disco postumo uscito nel 1989 su Hablabel). Registrato agli Stowe Road Studios di Londra e pubblicato nel 1976, fra "Crack" e "Maledetti" , il LP in questione si presenta come un garbato "bignamino" delle diverse passioni sonore del chitarrista. Senza alcuna pretesa di calpestare territori vergini, Tofani si diverte a citare i Led Zeppelin acustici del terzo album (in "Waiting"), l'hard-rock dei Cream contaminato da piacevolezze Beatlesiane ("Moon Walk", "Get Together"), la folk-song di matrice californiana ("Feeling"), o la psichedelia eletrrica con assoli a briglie sciolte ("Why Don't You Undestand" e la lunga "Somebody Help Me"). Uscita in origine anche su sungolo, si distingue poi la bizzarra "The Land Of The Magic Wizard", sorta di **Morricone-on fuzz** alla Wall of Voodoo su cui si inserisce una fuga **progressive** di Moog. Dopo l'esperimento del Frankenstein Elettrico, Tofani tornerà a divertirsi nel 1979 con gli standards r'n'r' di "Rock Exibition", in compagnia di Stratos e Mauro Pagani. Lo ricordiamo quindi comle produttore dei primi gruppi punk/new wave italiani, nell'antologia "Rock '80", e chissà a quanti altri progetti avrebbe potuto prestare la sua preziosa collaborazione se non si fosse ritirato dalla scena musicale a seguito della sua conversione mistica.

Vittore Baroni

SOTTOSOPRA PRODUZIONI
È

FANZINE "SOTTOSOPRA"

Ultime uscite:
Numero 3: intervista SICK ROSE, EN MANQUE D'AUTRE, ecc., ecc...
50 p. più adesivo, L. 3.000 più 1.000 S.P.

DISTRIBUZIONE SOTTOSOPRA

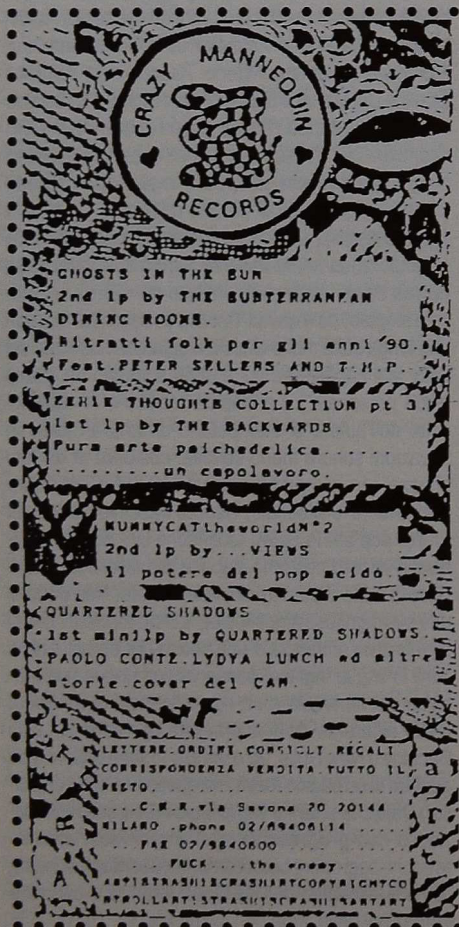
Mediante: Scambio con altre 'zine o altro materiale; oppure pagamento anticipato con il 50% di sconto (min. 5 copie pe L. 7.500) più L. 2.000 per spese di spedizione.

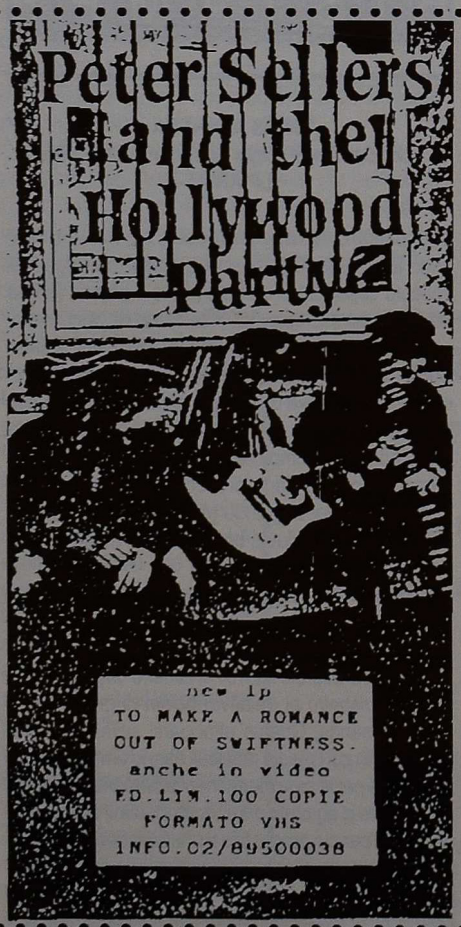
ABBONAMENTO ALLA SOTTOSOPRA PRODUZIONI

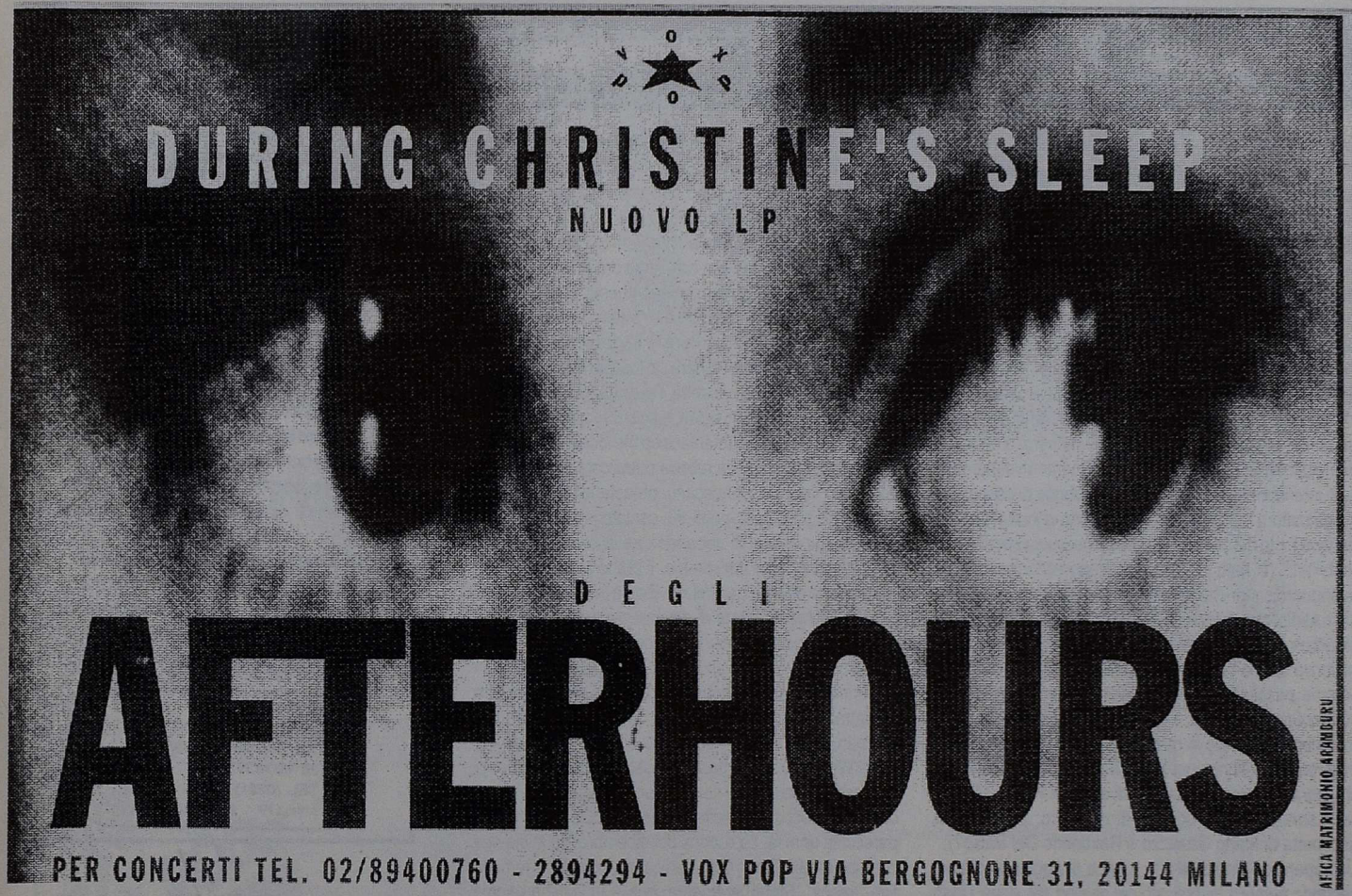
L. 15.000 per un pacco mensile con novità discografiche 7", 12", K7, Fanzine materiale estero non reperibile in Italia. Il servizio è personalizzato e si può interrompere in qualsiasi momento.

INFORMAZIONI E SOTTOSCRIZIONI:
Federico - O566/42128

RICHIEDETE IL CATALOGO GRATUITO E/O INFORMAZIONI A:
Giacomo 0566/54521
Alberto Mignetti, via Petrarca 12, 58022 Follonica (GR)







INDIE
Via Goldoni 42 AB
30174 Mestre Venezia
Tel. 041-610400-610440
FAX 041-616320

VENDITA PER CORRISPONDENZA LP CD VHS

VENDITA ALL'INGROSSO

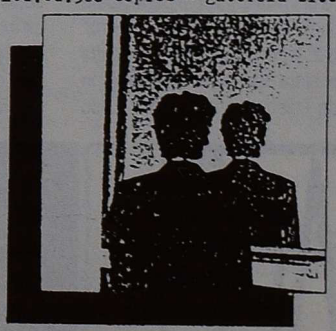
NEWS

FRONT 242 -Tyranny For You - LP/CD
SCREAMING TREES - Uncle Anesthesia - LP/CD
SPACEMAN 3 - Big City - 7" Limited
MY BLOODY VALENTINE - Tremolo - 12"
NAKED CITY - Torture Garden - LP
MEAT BEAT MANIFESTO - Version Galore - MLP/CD
NOISE UNIT (KLINIK/FRONT LINE) - Response To Frequency - LP/CD
TUXEDOMOON - The Ghost Sonata - LP/CD
LITFIBA - Eneide - LP/Picture/CD
DINOSAUR JR - Green Mind - LP/CD
2nd COMMUNICATION - S/T - LP/CD
ANNE CLARK - Abuse - MIX/MCD
SUN DIAL - Exploding In Your Mind - EP/MCD
FAITH NO MORE - You Fat Bastard (Live) - MLP/CD
MALIBRAN - Same - LP
DEVIL DOLL - Eliogabalus - LP/CD
VV.AA. - Nightpieces (Compilation Metal Italia) - LP
FLOR DE MAL - Same - LP/CD
BALLETTO DI BRONZO - YS - LP/CD
LOCANDA DELLE FATE - Forse le lucciole non si amano più - LP/CD
TWENTY FOUR HOURS - The Smell Of The Rainy Air - LP

RICHIEDERE CATALOGO COMPLETO ROCK - NEW WAVE - INDUSTRIAL - ELETTRONICA - AFRO REGGAE ETNO - METAL - RISTAMPE RARITÀ - VIDEO MUSICALI.

THE
BACKWARDS
« EERIE THOUGHTS COLLECTION pt.3 »

(Ltd.ed.500 copies - gatefold sleeve)



"Il miglior gruppo psichedelico italiano" - ROCKERILLA
"Convincente ed inquietante" - CIAO 2001
"A stunning debut...delight of deranged songwriting"
- FREAKBEAT

OUT SOON: "OR SO IT SEEMS"(new LP on K7 only)

THE BACKWARDS:
Via Polanesi 37,16036 RECCO(GE) - ITALY

TRASH

Dopo aver posto fine al progetto TRAX nell'87 (vedi Urlo nº 020), l'attivissimo Vittore Baroni (ben noto anche ai lettori di questo giornale) si è dedicato per lo più alla critica musicale e ad attività nell'ambito dell'arte postale. La fine di Trax non ha però significato la rinuncia totale a qualsivoglia progetto "discografico": l'aprile '89 ha visto la nascita, sul mensile Rockerilla, della rubrica Trash, una pagina disegnata dall'ormai noto Prof. Bad Trip, il cui brillante stile neo-psichedelico si era già potuto ammirare nei fumetti per Vinile e per copertine discografiche, e firmata per i testi di Baroni sotto fantasiosi pseudonimi. Omaggio all'omonimo film di Morissey/Warhol nel nome, la rubrica cambierà sottotilo ad ogni numero, a seconda dell'argomento trattato, ma maggiormente rivelatore dei suoi intendimenti rimarrà il primo: "Rubrica di ossessioni e spazzatura culturale". Il suo terreno d'indagine sarà dunque l'arte di serie B, il kitsch, sia nei suoi aspetti ormai "nobilitati" (è noto ad esempio l'apprezzamento delle avanguardie storiche del primo novecento per le espressioni asrtistiche di serie B – romanzi d'appendice, cinema slapstick, teatro di varietà – apprezzamento che del resto si ritrova anche nelle avanguardie odierne: si vedano le "insane passioni" esplorate dai musicisti del giro Nato sulla collana Chabada, e da personaggi come Kuryokhin o un certo Zorn), sia in quelli che (per ora) resistono alle rivalutazioni critiche post-post (ma già alcuni film di Franchi-Ingrassia, per non parlare di quelli di Fulci e Massacesi, sono stati fatti oggetto di recupero; a quando la riscoperta di Mario Gariazzo e Raimondo Del Balzo?).
Un'appendice musicale alla rubrica si aggiunge già nel secondo numero, pubblicato nel giugno '89, dove Trash diventa "la prima etichetta fantasma di B-Music". Infatti, come spiega l'"editoriale", se è chiaro (più o meno) che cos'è la serie B nel cinema o nella letteratura, meno chiari sono i confini della B-Music; come "esperto" in proposito viene convocato il "professor Franz", di cui ci viene dato il numero di telefono (presumibilmente per usufruire di dissertazioni telefoniche) e viene annunciata la distribuzione, rigorosamente a prezzo di costo, di una cassetta esemplificativa, "Il morbo di Franz". Contemporaneamente viene annunciato il tema della cassetta Trash 002, dedicata alla Bat-mania, e si invita chi vuole partecipare a mandare i propri contributi sonori. "Il morbo di Franz" non risulterà sconosciuto ai lettori di Urlo: una cassetta con tale titolo infatti era stata recensita da Baroni in queste pagine. La cassetta Trash, una C-46 registrata su un solo lato (come sarà anche per quelle future), contiene una scelta da quel lavoro: dietro lo pseudonimo di Franz si cela un musicista pugliese, con all'attivo alcune cassette, di cui l'ultima è una collaborazione col gruppo ravennate "I Vigliacchi". Piuttosto divertenti le canzoni proposte, registrate con tecnica casalinga dal solo Franz (chitarra-voce-kazoo), quattro mini-anthems che oscillano tra nostalgie "surf" (lo "Zombie Shake") e omaggi ai Ramones ("She's a Skate Punk"), il tutto con testi horror-demenziali in italiano ("Sopra la tua bara fammi fare il surf"!). L'invito per la cassetta Trash 002 non smuoverà esattamente folle di musicisti, e solo due parteciperanno al nastro, intitolato "Batmaniacs on the loose", di cui viene annunciata l'uscita nella rubrica pubblicata nel dicembre '89. I KA (a noi sconosciuti) presetano un pezzo di ispirazione post-punk-primi-80, cantato in italiano, su un Batman che decide di abbandonare la sua maschera e passare dalla parte del crimine. Il brano sfuma sulla collaborazione postale tra Stefano Biasin (membro del Teatrino della Volpe, autore di diverse cassette in proprio e noto per le partecipazioni alle compilation "Carne del disastro" e "Amen 8"), un twist tecnologico suonato con tastierine stridenti sul quale affiorano dialoghi dai telefilm di Batman, frammenti musicali (il Batman theme, la Carmen, Disco music) il bat-poem dei Liverpool Scene e Papa Woytila, in un'atmosfera dissonante e dolcemente ossessiva. Conclude la cassetta un "bonus-ad", un'incredibile filastrocca pubblicitaria che la McDonald's usava parecchia anni fa. La rubrica del dicembre '89 invitava a contribuire alla Trash 003, dedicata a sigle TV e temi da film "trashy". Sfortunatamente, quella fu l'ultima pagina pubblicata da Rocherilla (la rubrica riprende su Urlo!), ma la cassetta, seppure in sordina, venne fatta uscire ugualmente, nell'estate '90, intitolata "Sountrekking for Mutants", in edizione limitatissima con figurine-horror allegate. È il nastro che presenta il maggior numero di contributi (ben cinque!), e si va dall'elettronica casereccia di Garbage Pail Kids che interpreta i temi de "La città dei Mostri" e "Faster pussycat" ai PVC 9 che riprendono il tema di Star Treck con un semplice ma efficace collage di dialoghi, musiche ed effetti sonori dal telefilm, rivolti a cupe sonorità "dark", ma è forse Biasin a "rubare la scena", con un'incredibile versione di "Tuka Tuka" della Carrà, un ingegnoso gioco di ibridazione sonora con il disco originale che affiora zoppicando in sottofondo e una voce da maniaco asmatico (da autentico B-movie!) che canta il tema. Il progetto-Trash (in cui, ci pare, al di là del valore dei singoli allegati sonori, questi siano da intendersi come un tutto unico con i diesgni e i testi della rubrica) insomma, non ha e non vuole avere la complessità organizzativa e concettuale che ha avuto Trax; si tratta in effetti, più che di un'iniziativa discografica "seria", di un gioco metamusicale dichiaratamente "basso", di un percorso periferico per eludere divieti e priorità dellamusica "alta" e nutrire passioni 'o semplici curiosità) "incofessabili"; più semplicemente, di alcune indicazioni (non normative ma propositive) per sfuggire alla noia che sempre più ricopre l'agire musicale odierno. (Trash, c/o E.O.N., Via C. Battisti 339, 55049 Viareggio - LU).

Walter Rovere

LIVE NEWS

Newsletter trisettimanale con le segnalazioni di tutti i concerti dal vivo di pop-rock programmati in Italia (più di 200 a numero). Per ogni concerto la segnalazione telefonica degli organizzatori.

***A chiunque desideri riceverlo:* il servizio è gratuito.**

Inviate solo £. 12.000 in francobolli da £. 450 o vaglia per 12 numeri come parziale contributo alle spese di spedizione all'indirizzo sotto esposto.

***A Organizzatori e Gruppi:* la pubblicazione dei concerti è gratuita. Comunicateci le date da voi organizzate telefonando, inviando un fax o scrivendo a:**

LIVE NEWS
c/o Marco Baratti
V.le Buonarroti n.10
28100 NOVARA
TEL. (0321) 27256
ore 09 – 22 (anche fax)

STAGE
CULT MUSIC
P.za Kennedy·(TA)
☎ 28876

NEWS e CATALOGO di:
NUOVO ROCK * HEAVY METAL PUNK * GRIND - CORE * ROCK ITALIANO - RISTAMPE
ED INOLTRE: SERVIZIO NOVITÀ GIORNALIERO PER DISCOTECHE CON TUTTE LE PRODUZIONI HOUSE (deep, hip hop, new age, free style, rap ...).
ORDINI TELEFONICI – SPEDIZIONI IMMEDIATE

TRASH

SCHIFPARADE ANNI '70-'80

Il volo di Icaro - "Il volo di Icaro" (Studiosound, 1978)
Se è difficile stilare una playlist dei migliori dischi di un decennio, impresa disperata è selezionare i **peggiori,** dato che ciò implica sorbirsi montagne intere di LPs raccapriccinati, da Liana Orfei "On Stage" (Stripes Records, s.d.) fino al temibile "Mu" di Cocciante (RCA, '78, purtroppo oggi ristampato). Incuranti del pericolo per le nostre membrane uditive, abbiamo scelto per voi quattro dischi tanto pessimi da apparire ottimi (**trash,** insomma!). Si parte con uno sconosciutissimo ottetto toscano, autore di un appiccicoso pomp-rock romantiko, più prossimo a Baglioni che al Banco. Il livello artistico è quello del disegno in copertina, ma opere come questa vengono classificate **ultra-mega-rare** dai mercanti di vinile, e cedute a collezionisti sbavanti al suono di fogli da centomila.

Autori vari - "Giulio Cesare" (103 Records, 1978)
Dopo il successone di Jesus Christ Superstar, nessuno è più riuscito a difenderci da una caterva di "opere rock" poposamente patetiche,
ispirate a ogni sorta di Testo Sacro o Grande personaggio. I tedeschi hanno perfino editato un doppio LP di dubbio gusto dedicato a "Der Fuhrer" (Polydor, 1977), a cui lo Stivale ha replicato con questa "musica (live) per un generale da palcoscenico". Autore delle musichette da varietà, in arrangiamento vagamente "rock", è tale Jimmi Villotti, finito oggi a fare da arredamento nei programmi di Red Ronnie. Suoi complici nel misfatto sono due registi/scenografi tolti di peso da "Ecce bombo" di Moretti, ma assolutamente privi del senso del ridicolo: Rubicone fa rima con Centurione, Cicerone e Marco Tarone. W Vercingetorige, S.P.Q.R., mamma li babbari!

Maialok - "Frattaglie ditaglia" (Saar, 1986)
Bei tempi quando i Gufi intonavano "A Contentely Bechin Story", oggi che le storie si son fatte più tese e il demente è (relativa-mente) di moda, perfino gli Skiantos si auto-riciclano e rime petulenti-flatulenti ci inseguono su ogni banda radio. Se battute da caserma come "io non reggae chi tira le scorregge" non vi spaventano, provate l'ultima spiaggia della dement-muzak lobotomizzante: Maialok, slavati arrangiamenti sintetici, fallito tentativo di italian-rap, kopertina esibizionista (ma non scandalosa). Al confronto, perfino gli Squallor sembrano geni del pentagramma! Come antidoto in casi di grave rigetto potete usare "Tippy il coniglietto hippy" (Zecchino d'Oro 1969) o, in manacanza di altro, il Gabibbo in versione House.

Beppe Maniglia - "Indians" (Mercury, 1982)
Ricordate i gruppi strumentali dei primi '60 Link Wray e i Ray Men, Dick Dale e i Del-Tones: basta pronucniare i nomi per sentire brividi lungo la schiena. Da noi, il genere non ha mai attecchito, con rare e bislacche eccezioni: i mitici Zampironi di Lucca, ad esempio, e un **busker** d.o.c. tristemente noto su piazze e strade di Bologna e dintorni, Beppe Maniglia. Costui era solito aprire i propri spettacolini facendo scioppiare una borsa dell'acqua calda con la forza dei polmoni, oggi va per la cinquantina ma si presenta ancora in pieno inverno con canottiera e motocicletta munita di amplificatori, affilando con chitarra e basi registrate la milionesima versione di "Apache". L'album è sciupato da squallidi arrangiamenti modernisti, ma il personaggio è verace: fate la vostra offerta.

ALLEGATO SONORO

Scrivere del 3° album dei KINA nel ristretto spazio di una recensione è quanto di più difficile mi sia capitato di fare da quando mi occupo di musica. Troppi sono gli stati d'animo racchiusi in questi solchi...

URLO Vittorio Amodio

In "Se ho vinto, se ho perso" c'è il meglio della cultura alternativa "vera" di questa generazione, che è anche nostra...siamo fortunati ad avere dei compagni così...

RIVISTA ANARCHICA Marco Pandin

...questo disco in ogni sua parte è autentica, grezza e spontanea poesia

VELVET Marco Mathieu

...hanno realizzato un disco estremamente onesto e "tirato" come si conviene ad uno dei gruppi storici del punk nostrano...

ROCKERILLA Vittore Baroni

...il gruppo dimostra di aver maturato una considerevole esperienza senza tuttavia sminuire l'impeto necessario per eseguire in modo persuasivo musiche così dinamiche

ROCKSTAR Alberto Campo

Chi volesse altre copie del flexy le chieda direttamente ai KINA allegando nella busta £ 1500 + £ 1500 per la spedizione

MONDO MAI VISTO
Parlami di un mondo mai visto
mai violato dall'uomo
Spiegami il sole, il vento
e l'acqua nel torrente
non li sentirò mai
Questo mondo è finito
consumato da un transistor,
una strada, una luce impazzita
e il pane quotidiano
Guardo gli occhi spenti del vicino
e la rabbia di una pelliccia di visone
ora guardo nel mio cuore:
qualcosa è scomparso, dove sono?
Fingo un sorriso
e spero che la morte non mi toccherà
Sento nel cervello
le ragioni del bene e del male,
ma sono come un granello di sabbia
che non sà come fare;
in un abbraccio disperato
mi stringerò forte
abbandonando questo schifo
non resterò qua,
questo è un brutto posto
se non riesci a pensare
il tuo futuro finisce già domani

registrato e mixato
FUXIA STUDIO P.G. 26.6.90

"NESSUNO SCHEMA NELLA MIA VITA"		*tape*	*1984*
"IRREALE REALTA"		*Lp*	*1985*
"CERCANDO"		*Lp*	*1986*
"TROPPO LONTANO"		*7"*	*1987*
KINA/THE SPHERE	*"COME TU MI VUOI"*	*split 7"*	*1988*
KINA + HOWTH CASTLE	*"LA DISERZIONE DEGLI ANIMALI DEL CIRCO"*	*12"*	*1989*
"SE HO VINTO, SE HO PERSO "		*Lp*	*1989*

INOLTRE, PARTECIPAZIONI SU:

"THE VOICE OF EUROPE"	*(Glapp.)*	*7"*	*1988*
"SOMETHING IS WRONG"	*(Ger.)*	*Lp*	*1988*
"SUR LA GUERRE DES SEXES"	*(Fra.)*	*Lp*	*1990*

ALBERTO VENTRELLA — *chitarra + voce*
GIANPIERO CAPRA — *basso + voce*
SERGIO MILANI — *batteria + voce*

OCCHI SBARRATI
E bello giocare coi visi
degli amici che avresti potuto avere
Quando cammini sul filo
è difficile pensare di cadere

L'umano che è in te ora tocca l'anima
di quei visi là di fronte
Questi sono i tuoi giorni
vivili fino in fondo
è il momento più alto della tua vita
lo devi saper vivere

Gli amici hanno preso le loro strade
tutte quelle lettere sono rimaste
non sarei mai stato così
senza tutti quegli occhi sbarrati

Non sò perchè siamo ancora qui
forse perchè sappiamo guardarci negli occhi
forse perchè non esistono verità

Fuori fa tanto freddo,
la mia forza mi butta nella neve
Chissà se tornerò questa volta?

registrato
AOSTA 24.4.89
mixato
FUXIA STUDIO P.G. 26.6.90

ALLEGATO SONORO

THE ACT

Third degree

Come on *

* Francesca Esposito (voce)

Dreams aren't useful ..... (Toast rec. '86)
Wild thing ..... (in "Oracolo" Toast rec. '89)
Race ballad ..... (in "Millenovecentottantanote di liberta'" Playgame music '90)

One bad girl ..... (tape '88)
Power coll. ..... (tape '89/'90)
Into the blues ..... (tape '90)

The ACT

Grazia Maremonti ..... (voce)
Gisberto Nicoletti ..... (chitarra voce)
Antonio Romeo ..... (chitarra)
Fabio Petrosillo ..... (basso)
Cristiano Zucchetta ..... (tastiere)
Giuseppe Fago ..... (batteria voce)

Per contatti e concerti : Gisberto Nicoletti Tel. 099 / 372829
Fabrizio Carrozzini Tel. 099 / 338902 c.p. 2499 - 74100 Taranto
Giuseppe Fago Tel. 099 / 514442

Grafica CARROZZINI F.

TOAST

LE SPEDIZIONI VENGONO FATTE ESCLUSIVAMENTE IN CONTRASSEGNO • ORDINE MINIMO: 2 DISCHI • AIUTO SPESE DI SPEDIZIONE: L. 5.000 (DISCHI) L. 1.500 (FANZINE) • PER ACQUISTI SUPERIORI A L. 70.000: SPESE SPEDIZ. A NS. CARICO • PER ACQUISTI SUPERIORI A L. 100.000: SPESE SPEDIZ. A NS. CARICO + EP 12" OMAGGIO • AGGIUNGERE RICHIESTE EVENTUALI TITOLI SOSTITUTIVI
INDIRIZZARE LE RICHIESTE A:
TOAST - VIA DUCHESSA JOLANDA 13/A - 10138 TORINO - TEL. 011/434.25.88
CATALOGO GENERALE - INVIARE L. 1.500 IN FRANCOBOLLI

BARBIERI FANS CLUB
c/o TOAST
C.P. 64 · 10100
TORINO
T/SHIRT · PROMO
PHOTO · BADGES
POSTER · ETCET.

LA TOAST È LIETA DI PRESENTARE

I BARBIERI

"SE VUOI ME" mini album